STORIA

DELLE

MISSIONI APOSTOLICHE

NELLO STATO DEL CHILE

COLLA DESCRIZIONE DEL VIAGGIO

FATTO DALL' AUTORE

La presente Storia si vende dal Signor Giacomo Blasi Librajo nella piazza della Chiesa Nuova numero 1. quattro paoli il Tomo, alla ragione di baj. 2 - per ogni foglio di stampa, secondo il prezzo comune. La carta Geografica, che è nel Terzo Tomo, si dà gratis *a quelli, che compreranno i Tomi di mano in mano che si saranno pubblicati.*

VITT. EMANUELE III

NAZIONALE
FONDO
DORIA
XVIII
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELLE

MISSIONI DEL CHILE

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELLE

MISSIONI APOSTOLICHE

DELLO STATO DEL CHILE

COLLA DESCRIZIONE DEL VIAGGIO DAL VECCHIO AL NUOVO MONDO FATTO DALL' AUTORE.

OPERA

DI GIUSEPPE SALLUSTJ.

Tomo Secondo

Historia . . . . . Magistra vitæ.
Cicero de Oratore lib. II.

ROMA 1827.
Presso Giuseppe Mauri
Con Approvazione

S. SANTACROCE

Fondo Doné XVIII
4 01 2

968279

Digitized by Google

STORIA
DELLE MISSIONI APOSTOLICHE
DELLO STATO DEL CHILE.

LIBRO SECONDO

DELLE COSE NOTABILI NEL VIAGGIO PER LE PARTI DELL'AMERICA FINO A SANTJAGO DEL CHILE.

CAPITOLO I.

Della navigazione dall' Isola de' Lupi fino alla città di Buenos-Ayres.

La prima terra, che noi vedemmo, fu l' Isola dei Lupi, e il Capo S. Maria. L' isola de' Lupi è un luogo totalmente disabitato e deserto, occupato soltanto da' Lupi marini, i quali per ordinario stanno in mare nel giorno, per cibarsi di pesci, e nella notte si ritirano alla detta Isola, dove i marinaj vanno a far caccia di essi, e li prendono a soli colpi di bastone. Poichè i Lupi marini sono animali molto timidi, e quasi incapaci di qualsivoglia difesa contro i loro assalitori. Hanno eglino qualche somiglianza ai nostri cani, e si prendono per la sola pelle, la quale è coperta di un pelo rossiccio assai folto e morbido: e s' impiega la medesima, per formare ornamenti di ve-

F6

sti, e berrette, che sono molto in uso. Noi trovammo molti di quei Lupi in atto di fare la caccia ai pesci, e si vedevano ora colla sola testa sulle acque, ora supini, ed ora in altre diverse positure, per far presa maggiore dei pesci, che cercavano. Al presente la gran caccia dei Lupi marini si fa dagl' Inglesi nell' Isola, che alcuni di essi balzati da una fiera tempesta, nel montare il Capo d' Hornos, scoprirono al di là dei 72 gradi di Latitudine meridionale, dove pei freddi eccessivi non si trovano altri abitanti, se non che Lupi marini. Quelli, che vi approdarono la prima volta spintivi dalla tempesta, ne presero in tanta quantità, che ritrassero dalle loro pelli sopra cinquanta mila scudi romani, come mi asserì il nostro Capitan Copello, che aveva navigato lungo tempo con alcuni di quei marinari.

Il Capo S. Maria, che vedemmo poco dopo dell' Isola de' Lupi, resta al Settentrione dell' America Meridionale, ed è tutto sparso di piccoli tugurj, che formano le case dei contadini, e de' pescatori. Le sue parti più abitate sono le due estremità, che restano una a Mezzo-giorno verso Montevidèo, e l' altra a Settentrione verso le Isole di Maldonado, di Pan di Zuccaro, e delle Anime. Maldonado è così detta dal nome del suo scopritore, ed è la più grande, e la più fertile di quelle tre Isole, munita di un buon porto. Pan di Zuccaro è così nominata dalla sua figura, che rap-

presenta un pane di zuccaro. L'Isola poi delle Anime è una montagna la più bassa di tutte, e chiamasi delle Anime: perchè gli antichi selvaggi, che abbitavano la banda orientale al di quà della Cordigliera verso Buenos-Ayres, credevano, che le anime de' loro morti andassero a stare in quella montagna: e si è proseguito sempre a chiamarla l'Isola delle anime anche a motivo dei molti Legni, che vanno a fracassarsi tra i dirupati suoi scogli. Noi passammo queste tre Isole in prima sera, e potemmo osservarle con attenzione anche ad occhio nudo per la vicinanza, in cui le avevamo. Si vedevano esse come tre belle montagne, la più vistosa delle quali, e la più alta era Maldonado, la quale faceva una vaga comparsa.

Dal Capo S. Maria fino al Capo S. Antonio si calcolano più di ottanta miglia di estensione: ed è questa l'imboccatura, che si assegna comunemente al gran Rio della Plata, allorchè si scarica nel Grande Oceano. Deve peraltro riflettersi, che il vero Rio della Plata fra Montevidèo, e la Plata delle Pietre, dove è la sua vera imboccatura, non ha più di una quarantina di miglia di larghezza, e si va sempre ristringendo fino a Buenos-Ayres, dove, fra questa città, e la Colonia del Sacramento, la larghezza del finme si riduce ad una ventina di miglia: e la sua ordinaria profondità, cioè l'altezza delle sue acque dalla parte di Buenos-Ayres si calcola di sole quat-

tro braccia. Da questa città poi fino a Montevidèo, crescendo gradatamente la larghezza del fiume, va anche decrescendo la profondità delle acque, le quali presso la Plata delle Pietre si riducono a due sole braccia, e nel mezzo del letto s'incontrano molte secche, banchi di arena, ed altri siti appena coperti dalla corrente; di modo che quasi in tutti gli anni vi si perdono dei Bastimenti, i quali si azzardano a passare quel pericolosissimo fiume, senza farsi dirigere da alcuno dei pratici patentati dal Governo. Sicchè nella indicata imboccatura del Rio della Plata di ottanta e più miglia dal Capo S. Maria fino al Capo S. Antonio è più mare, che Rio: vale a dire, che le acque del mare entrano in quel vasto Golfo, e mescolandosi col Rio della Plata, formano con esso ciò che ivi si dice imboccatura di questo fiume al Grande Oceano. Ognun vede peraltro, che questa imboccatura è veramente immaginaria: mentre si fa essa molto più addentro, fra Montevidèo cioè, e la Plata delle Pietre, dove il letto del fiume è assai più stretto. Di fatti noi vedremo in appresso, che anche molto più addentro dei detti due Capi di S. Maria, e di S. Antonio, e più in sù ancora di Montevidèo le acque sono sempre salate, e non possono beversi affatto. Si vede però, che sono torbide, e mescolate in gran parte con quelle del Rio, il quale coll' impeto della sua corrente ha forza d' in-

torbidare le acque del mare, che ivi s'introducono, ma non già di renderle dolci, e potabili. Nel sito, dove il Rio della Plata comincia a far torbide le acque del mare, si scorge come una lunga linea di divisione, in cui si vedono al di sotto verso l'Oceano le pure acque turchinelle del mare, e al di sopra verso la terra si osservano le acque torbide del Rio mescolate con quelle del mare, cosa molto bella a vedersi.

Queste mie riflessioni sulla tanto celebre imboccatura del gran Rio della Plata non piacquero ad un preteso Geografo, che era favorito in ciò da pochi adulatori, e la ragione, che egli mi addusse, fu, perchè le Geografie fissano unanimemente la detta imboccatura tra gl' indicati due Capi di S. Maria, e di S. Antonio. Ma se questo è un errore, come si scorge ad evidenza, fa d'uopo emendarlo, ed attribuirne la colpa alla lontananza del luogo, e più di tutto a quel conosciutissimo entusiasmo dei primi scopritori dell'America, che li spingeva a portare sempre al miracolo tutte le cose di quella inaspettata scoperta del Nuovo Mondo. E se alcuno vorrà impegnarsi tuttavia a difendere la comune opinione della detta imboccatura, io, senza spendervi altre parole, lo rimetto all'attenta osservazione delle Carte Nautiche stampate in Madrid, e in Londra dal 1810 in poi, nelle quali si trova notato tutto il fondo del Rio della Plata: e se ciò non basta,

tacio subito, per confonderlo col silenzio. Giacchè

„ Non mai di alcun Maestro
„ Giurai ne le parole,
„ Che spesso son le fole
„ De le stranezze lor:
„ Nè mai mi venne l'estro
„ Comprar de la vil gente
„ Il voto, che dissente
„ Da quel dei savj ognor (1).

Tutta la notte dei ventisette la passammo presso le tre indicate Isole di Maldonado, delle Anime, e di Pan di Zuccaro, senza poterci avanzare. Giacchè non avevamo più di 14 braccia di acqua, e l'avanzarsi di notte in quei luoghi, e cosa oltremodo pericolosa. La mattina dei ventotto assai prima del giorno si minorò il vento, e successe ad esso la calma da circa il Mezzo-giorno fino alla sera, in cui cessò la calma con una tempesta la più temibile di quante se ne erano sofferte. Poichè nel seguente cammino avevamo a non molta distanza da una parte la costa, e dall'altra il Banco Inglese, dove, come vedremo in appresso, vanno a perdersi anche i Legni più accorti. Onde, per

(1) Nullius addictus jurare in verba magistri, (1)
Non ego ventosae plebis suffragia venor
Impensis coenarum, et tritae munere vestis. (2)
Hor. Fl. (1) Ep. 1. lib. 1, (2) Ep. 19. lib. 1.

evitare l'uno, e l'altro pericolo nel bujo della notte, si fece alto, e non si passò più oltre. Molti si abbandonarono alla tristezza, ed io avrei dovuto farlo più degli altri ancora: perchè mi confidò il Capitano, che quella burrasca, dai segni, che l'accompagnavano, doveva essere oltremodo spaventevole, e funesta, come si avverò in appresso. Io peraltro in luogo di affliggermi, presi a meditare la vita di S. Francesco Solano, e con essa cercai di confortarmi.

Quando questo grande Apostolo dell'America Australe si recava come Missionario Apostolico dall'Andaluzia al Tucuman, ebbe una tempesta così fiera, ed ostinata, che il Legno cominciò a caricarsi di acqua. Il Capitano cacciò subito la Lancia in mare, dove ricevette i Religiosi, che accompagnavano il Santo, e fece di tutto, perchè questi ancora vi scendesse, per salvarsi. Ma il Santo, vedendo che restavano nel Legno molti Negri dell'Affrica non battezzati con dei marinaj, ed altri molti passeggieri; preferì di morire con essi, per giovare alle loro anime in quegli ultimi momenti della vita. Quindi animato da quel vero spirito di perfettissima carità, e di santo zelo, che caratterizza i veri Missionarj, e i degni Apostoli di Gesù Cristo, si diede a catechizzare quegl'infedeli, e gli altri: e nei tre giorni, che durò la tempesta, riuscì a disporli tutti ad una santa morte. Gl'infedeli furono subito

battezzati con veri segni di cristiana pietà, e gli altri si confessarono, e si riconciliarono anch'eglino con Dio. Quindi, mentre stavano tutti rassegnati, e disposti ai divini voleri, sopravvenne un nuovo colpo di mare, il quale spaccò il Legno per mezzo da un lato all'altro dove stava piantato l'albero: e la parte della prora, in cui erano i Negri, si sprofondò all'istante: piombando eglino coi loro corpi nel mare, e volando colle anime al cielo per la regenerante grazia del Santo Battesimo. L'altra metà poi verso la poppa, dove stava il Santo Apostolo, e gli altri, restò galleggiando sui flutti tutta piena di acqua. Il Santo, presa da questo fatto prodigioso nuova materia, e motivo di discorso, parlò con sommo vigore ai passeggieri, e ai marinaj, che restavano seco lui in vita, e li animò a confidare in Dio: assicurandoli, che sarebbe giunto un battello, col quale si sarebbero tutti salvati. Di fatti da lì a tre giorni tornò il Capitano colla Lancia, dove appena si furono tutti collocati, quella metà del Legno, che tre giorni era andata galleggiando piena di acqua su i flutti, si sprofondò al momento: ed il Santo giunse salvo coi suoi compagni in una spiaggia deserta, dove il Capitano aveva depositato i primi: e per sessanta giorni, ne' quali furono costretti a rimanervi, si cibarono di sole erbe, e di qualche pesce, che prendeva il Santo. Al di lui merito fu anche attribuito il Le-

gno, che Dio fece passare in quelle vicinanze, onde imbarcatisi in esso potessero proseguire il viaggio, e giunger salvi al continente dell' America. Or questo fatto accaduto a non molta distanza dal luogo, dove avemmo noi l' indicata tempesta, fu quello, che grandemente mi sollevò, facendomi sperare il bramato soccorso dalla bontà di quel Dio, che ci aveva sempre assistiti, e salvati in tutte le passate burrasche.

Di fatti la mattina dei ventinove, tre ore prima del Mezzo-giorno, migliorò un poco il vento; e noi potemmo proseguire il consueto cammino. Al nascere del Sole, ci trovammo a vista di Montevideo: travagliando sempre sul Brigantino, per conservarlo nella sua giusta direzione, finchè si giunse al Banco Inglese. Ivi si sollevò improvvisamente un vento detto *Pampèro* da *las Pampas* di Buenos-Ayres, per dove passa, il quale corrisponde al nostro Ponente. Questo fu così gagliardo, che ci obbligò a retrocedere, e ritirarci a ridosso dell' Isola di Flores, onde esser difesi e dal vento, e dalla corrente del Rio, che ci rispingeva indietro con impeto irresistibile.

L' Isola di Flores, o sia de' fiori, è così detta per semplice ironia: giacchè consiste la medesima in due nudi scogli, su i quali altro non si vede, se non che alcune piccole capanne con qualche poverissima casa di pescatori, i quali vi si ritirano, durante la pesca, in occasione di qual-

che pericolosa tempesta. Dietro a quei scogli, dove avevamo circa sette braccia di acqua, fu fermato il Brigantino colla più grossa ancora di esso. Non mancavano gli scogli di rompere la corrente del Rio, ed impedire, che ci prendesse di fronte, e ci rispingesse indietro con tutto il vigore della forza. Non potevano però difenderci per la loro bassezza da tutto l'impeto del vento, che ci era contrariissimo. Quindi è, che il Brigantino andava sempre cedendo: e scorreva in dietro a seconda del vento, e della impetuosa corrente. Furono subito calate quelle poche vele, che si tenevano aperte per l'equilibrio del medesimo, e fu anche gettata un'altr' ancora in mare. Ma fu tutto inutile: giacchè il fondo delle acque era talmente fangoso, che non fermava le ancore, ed il gagliardissimo vento si rendeva sempre più furibondo, e muggiva intorno con ispavento comune. Quindi la corrente del Rio, spinta dalla violenza del vento, cresceva a dismisura: e prendendo di fronte la prora del Brigantino, che si era già distaccato dal riparo degli scogli; lo spingeva impetuosamente colle accumulate sue acque, e lo strascinava a viva forza verso le perigliose rupi, che a noi presentavano le due opposte montagne di Pan di Zuccaro, e quella delle Anime.

Non rimanendoci in quella trista situazione altra speranza di vita, fu tosto risoluto di fuggire in alto mare, per salvarci dal naufragio, e dal-

la morte, che non poteva in altro modo evitarsi. Laonde si cominciò subito a riarmare il Brigantino, e a ritirarne le ancore. Ventisei persone, animate dalla imminente perdita della propria vita, faticarono a viva forza per più di un' ora sulle due ancore. Ma non vi fu fatica, ne forza bastante, che le potesse sollevare da quel fondo limaccioso, in cui giacevano immerse: inviluppate forse co' loro denti fra i rottami dei Legni, che da poco tempo vi avevano naufragato. Si pensò allora di spiegare le vele, onde il vento medesimo, collo spingere il Legno, ci ajutasse a sollevarle: ma fu trovato inutile ancor questo per l' effetto delle ancore: ed intanto il Brigantino, spinto violentemente dalla corrente, e dal vento, due forze una più impetuosa dell' altra, e ritenuto nel medesimo tempo dalle ancore, senza potersi sollevare, si trovò all' istante nel suo estremo pericolo. Le acque accumulate dal vento già sormontavano la prora, che ritenuta dalle ancore non poteva più su di esse sollevarsi: la veemenza del vento non ci lasciava più tempo, a manovrare le vele, per evitarne l' impulso, o diminuirne almeno la forza: e già la spietata morte ci aveva afferrati colle sue mani crudeli, e ci teneva come inceppati, ed esanimi tra i suoi ferrei lacci, e le adamantine ritorte, a cui nulla resiste; quando il Mastro d' ascia, ed un altro valente marinajo, afferrate due accette taglienti, recisero in pochi col-

pi le gomene o siano i grossi canapi, che reggevano le ancore: e colla perdita di queste salvarono il Legno, e la vita di tutti, che solo dipendeva da quel punto di destrezza di togliere le funi, e restituire così la libertà, e l'equilibrio all'abbattuto Brigantino. Ci abbandonammo allora alla discrezione del vento, che come un fulmine ci trasportava sulle onde; travagliando in esse immensamente, per liberarci dalla costa: e tutta quella sera, e la notte seguente fu camminato colla massima celerità, e con incomodo straordinario di ognuno. Finalmente, al fare del giorno, ci trovammo fuori della imboccatura del Rio della Plata in distanza di ottanta e più miglia dall'Isola di Flores. Ivi fu preso respiro, e ci fermammo in un' altezza di mare, dove non v'era più affatto da temere della passata tempesta, che fu veramente crudele. Noi stemmo senza mangiare quasi tutto quel giorno: e la notte fu passata nella veglia. Si sondava sempre, alla meglio che si poteva, nella velocità del cammino, e non ci fermammo, se non dopo di avere rinvenuto circa quaranta braccia di acqua, dove era svanita la corrente: nè poteva più il vento offenderci in alcun modo; perchè l'altezza del mare rendeva libero il Brigantino o a bordare, o a dirigersi dove meglio si credeva, nel caso funesto che si fosse rinnovata la tempesta.

Che fatalità! Penare quasi tre mesi nel ma-

re, per giungere alle terre Americane: avvicinarci ad esse con tanti pericoli di burrasche, di tempeste, di Corsari, e di altro: vederle presenti, posarvi quasi sopra il piede: ed intanto vedercene in un punto allontanati, e rispinti con estremo pericolo della vita in distanza di ottanta è più miglia, fu ciò propriamente un eccessivo sforzo della iraconda fortuna, che contro di noi combatteva. Noi comprendemmo, che erano quelli gli ultimi tentativi del nemico infernale, a cui spiacendo il bene, che formava l'oggetto della nostra Missione all'America, metteva in prova tutte le sue forze, per impedircene lo sbarco. D'altronde però comprendevamo ancora, che non v'è sapere, non v'è prudenza, nè consiglio contro di Dio: e che questi perciò avrebbe in fine trionfato, e l'empio Lucifero, e tutti i suoi satelliti sarebbero tornati pieni di confusione, e di scorno nelle profonde grotte del Tartaro. Per questo riflesso, che era d'altronde giustissimo, non mancò chi in vece di affliggersi in quell'estremo delle nostre cose nell'Isola di Flòres, e chiedere a Dio nella umiliazione del cuore la conservazione della vita in di lui servizio, si mostrava egli solo ridente, ed allegro in mezzo allo spavento comune, e nella tristezza di tutti. La fiducia in Dio, diceva io tra me, deve aversi certamente da ognuno, ed ognuno, deve da esso sperare nelle tribolazioni, e nelle angustie l'opportuno soccorso. Ma vuole

anche il Signore, che noi nelle tribolazioni, e nei pericoli ci umiliamo sotto l'onnipotente suo braccio. Vuole cioè il Signore, che noi ad imitazione di una Giuditta, di un Davide, di un Giobbe, e di tutto il suo antico popolo prediletto ci aspergiamo il capo di cenere, ci stingiamo col cilizio i lombi, e, deposti i pomposi ornamenti, ci copriamo con ruvido sacco, e cerchiamo nella umiliazione del cuore, che soprattutto ci brama, l'opportunità del suo Divino soccorso.

L'umiliazione, e la tristezza dell'animo si uniscono assai bene colla fiducia in Dio: perchè le prime due cose determinano Dio alla compassione, e la fiducia in lui ne esalta la bontà, per maggiormente obbligarlo a soccorrerci. Al contrario l'inopportuna ilarità, e l'allegrezza del sembiante, e dell'animo potrebbe esser l'effetto di una riprovata presunzione, o almeno di una troppa confidenza, di esser quasi meritevoli del divino soccorso senza la previa umiliazione dello spirito. Quindi è, che volendo il nostro Signor Gesù Cristo istruirci a questo proposito, si ritirò egli nell'orto in tempo delle sue maggiori tristezze, e versando ivi sudori di sangue, pregò l'eterno suo Padre a liberarlo, se era possibile, dall'amaro calice della sua Passione: „ Padre mio, „ diceva egli, allontana da me questo calice: per„ altro non si faccia la mia volontà, ma la tua „ .... E preso dalle angosce di morte pregava

„ più caldamente: ed era il suo sudore come tan-
„ te gocce di sangue, il quale si diramava sul-
„ la terra (1) „. Ecco la regola, che si deve tenere nei nostri bisogni, di umiliare cioè avanti a Dio il nostro cuore, e sperare quindi nelle afflizioni dello spirito ciò che piace ad esso di risolvere: e non dubitiamo, che con queste disposizioni saremo da lui sovvenuti (2).

In tali consolanti occupazioni della mente mi andava tuttavìa spaziando, allorchè la stanchezza del corpo, il rilassamento, e l' abbandono di quasi tutte le forze per le sofferte sciagure conciliarono a tutti, sul fare del giorno nella mattina dei trenta, il più placido riposo. Ci sdrajammo quindi alla peggio, e si dormì nello strapazzo col vero gusto del sonno. Monsignore, non trovandosi sicuro nel suo letto per i colpi di mare, che tentavano di balzarlo al pavimento; si sdrajò vestito su di esso, e così passò quelle ore. Mi sdrajai vestito anch' io su di un nudo banco: e

(1) Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat .... Et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. Luc. cap. 22. v. 42. etc.

(2) Adeamus ergo cum fiducia, *ci dice S. Paolo*, ad Thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Ad Hebr. c. 4. v. 16.

tutti gli altri chi più, e chi meno dormirono strapazzatamente anch' eglino. Il solo Padre Arce si pose spogliato nel suo letto, e chiusone ben bene l' ingresso, per non esser balzato in terra, dormì saporitamente con tutta la comodità Religiosa, senza mai svegliarsi, fino che non venne chiamato per la colazione, quando era questa già pronta. Che posatezza! Che pace! Che tranquillità di cose notava io in lui! Compresi allora, che la pratica dei Regolari è l' unica norma sulla terra, la quale può farci gustare la sua poca felicità, e i veri piaceri della vita. Eglino, per l' abbandono che hanno fatto del mondo, nulla sentono, o nulla curano i tumulti, e le stravaganze di esso. Godono bensì, quando la loro sorte li favorisce: e quando la medesima li perseguita, sanno anche sopportarne con rassegnazione, e con pace la contrarietà, e gl' insulti: e disposti così a tutte le vicende della vita, non più li conturbano le disgrazie della medesima. Imitiamone pertanto il nobil' esempio, e viveremo contenti anche noi fra le stesse disgrazie della vita. Giacchè

„ Al giusto, che non torse mai le piante
„ Da la virtù costante,
„ Non dei malvaggi cittadin le grida
„ A male oprar son guida.
„ Non del Tiranno al minacciar fremente
„ Si turba la sua mente:

Digitized by Google

„ Nè l'Austro, che il mar d'Adria ognor funesta,
„ E muove ogni tempesta,
„ O del gran Giove il fulminante braccio
„ Giunge a spezzarne il ghiaccio.
„ Benchè cadesse dalla cima al fondo
„ In mille parti fracassato il mondo,
„ Imperturbato tra le sue ruine
„ Ei rimarrebbe in fine (1).

Noi restammo fermi un intero giorno nella nostra ritirata: giacchè al vento contrario succedette la calma, che non permetteva di muoverci. La mattina seguente, che fu il trentuno di Decembre, mentre tutti speravamo di poterci mettere in cammino, cominciò ad investirci un vento più veemente, e più tempestoso ancora di quello dei passati giorni; tal che il nostro Capitano, non più reggendo alle molestie di esso, esclamò nell'eccesso della collera: *deve finire il mondo*; *per-*

(1) Justum, et tenacem propositi virum,
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis Tyranni
Mente quatit solida: neque Auster,
Dux inquieti turbidus Adriae,
Nec fulminantis magna jovis manus.
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.
Hor. Fl. Ode 3. lib. 3.

Digitized by Google

chè quì è già finito per noi. Egli, il Piloto, e gli altri buoni conoscitori del mare temevano assai di quella nuova tempesta, ed erano quasi persuasi, che dovesse terminare col fine tragico di ognuno. Ma per grazia di Dio ci travagliò fino a poco prima del Mezzo-giorno, e quindi cessò, senza più molestarci. Vi rimase solo l'incomodo dei colpi di mare, che le acque sconvolte lanciavano sul Brigantino. Questo nulladimeno, spinto da un ottimo vento, camminava colla massima celerità, e alle quattro pomeridiane ci trovammo al parallelo del Pan di Zuccaro, e della montagna delle Anime: e scoprimmo poco dopo l' Isola di Flores, che può chiamarsi per noi l' Isola delle Spine, dalla quale perciò procurammo di guardarci attentamente, nel ripassarla durante la notte.

In essa fu penato assai per il Banco Inglese, che dovevamo passare. Questo banco si dice Inglese: perchè un Legno Inglese fu quello, che lo scoprì: ed è un raduno di sabbia, e di pietre native, il quale non è ancora ben conosciuto in tutte le sue parti, nè potrà mai conoscersi pienamente per le arene, che ora vi toglie, ed ora vi accumula la corrente del Rio. Per questo un gran numero di Legni vanno a perdersi in esso. Durante, per esempio, la nostra breve dimora nell'America, vi naufragò un Brigantino, che tornava dal Brasile a Buenos-Ayres con una Compagnia di Comici. Due altri Legni uno Genovese, e l' al-

tro Inglese vi urtarono di notte tempo anch' essi, e si perdettero entrambi. Quindi vi s' imbattè poco dopo lo stesso Corriere di Montevidèo per un accidente stranissimo, e si annegò con trentasei passeggieri, che avea caricato in Buenos-Ayres. Quello in somma è un luogo pericolosissimo, il quale richiede spesso il sacrificio di qualche Legno, e si chiama perciò la seportura dei marinaj. Noi siamo tenuti alla somma diligenza del nostro Capitano, il quale, col far sondare continuamente, ci fece passare il detto Banco senza l'incontro dei temuti pericoli: e così la mattina del primo di Gennajo del 1824 avemmo la consolazione di essere a vista di Montevidèo, dove giungemmo due ore prima del Mezzo-giorno.

Montevidèo fu così detto, dal fatto del suo scopritore, che fu un soldato Portoghese, il quale nel vederlo, dicono ch' esclamasse: *Monte veo*, o come altri vogliono: *Montem video* in lingua latina: *vedo un monte*: e da *Monte veo*, o *Montem video* si compose la voce *Montevidèo*. E' questa una bella città di circa quattordici mil' anime, fabbricata nel falso piano di una collina. Le sue strade sono spaziose, e ben fatte, ma non tutte ugualmente mantenute. Vi si vedono dei palazzetti con graziose prospettive, le quali osservate dal porto formano un aspetto piacevole, e sono di molto risalto alla città. La più bella delle sue Chiese, dedicata a Nostra Signora, e ai Santi Apo-

stoli Filippo, e Giacomo, è situata nel centro dell' abitato con una cupola all' uso di Roma, e due alti campanili collaterali, che ne accrescono l' esterna comparsa. Sono anche belle le due Chiese della Carità, e dell'Ospedale, e quella dei Regolari Francescani, che è di una sufficiente grandezza.

Montevidèo è come la seconda chiave, dopo Gibilterra, per entrare nell' America Meridionale dalla parte di Buenos-Ayres: e per questo è città interessante, e molto ben presidiata. Il suo ingresso, e tutta la campagna col suo porto adjacente sono difesi da un forte, che sta piantato alla cima di un monte fuori dell' abitato. Altre molte fortificazioni si trovano anche al di dentro, come meglio vedremo nel più minuto ragguaglio, che se ne darà nel nostro ritorno dal Chile. Nelle passate turbolenze della rivoluzione Americana Montevidèo era in potere degl' Inglesi, i quali dovettero abbandonarne il possesso. Quando vi giungemmo noi, il Presidente della città stava capitolando coll'Imperadore del Brasile, il quale ne teneva bloccato il porto da tutte le parti con una flotta di molte Fregate, ed altri Legni da guerra: ed erano già pronti a far vela i bastimenti, che dovevano trasportare il presidio dei Portoghesi Europei alla Capitale del Brasile.

Il Porto di Montevidèo è una specie di Baja, la quale consiste in una punta di mare, che entra nella terra. E' peraltro sicuro, e di un pia-

cevole aspetto. Dalla parte di Levante ha una bella spiaggia con delle case rurali, ed una campagna ben coltivata, ed amena. A Ponente poi è circondato dalla sola città. Noi ci trattenemmo in esso poche ore solamente: quanto necessitava, per rimpiazzare le due ancore perdute nell' Isola di Flores, e per prendere uno dei Piloti pratici assicurati dal Governo, onde passare con maggior sicurezza il Rio della Plata. In questo tempo Monsignore fu ossequiato in persona dai primi del paese. Il Vicario, prima Dignità di quel Capitolo, venne il primo col seguito di quattro suoi Preti, a rallegrarsi del nostro felice arrivo. Il Comandante Generale della Piazza mandò il suo Segretario, il quale complimentò Monsignore in di lui nome: ed in fine vennero due Padri Domenicani uno del Chile, e l'altro di Lima, per visita di complimento anch' eglino. Dopo di ciò, alle ore 23 circa d'Italia facemmo vela col vento in poppa: e si passò assai bene tutta la notte.

La mattina dei due ad una metà del cammino, in distanza di circa sessanta miglia tanto da Buenos-Ayres, che da Montevidèo, cominciò a trovarsi l'acqua dolce del Rio. Poco dopo variò il vento, il quale resosi contrario alla nostra direzione, fu d'uopo bordare con pericolo grande di urtare in alcun Banco di arena: ma col mezzo della Sonda, che si teneva sempre in attività, si evitò ogni pericolo. Circa il Mezzo-giorno trovam-

mo una Fregata, che aveva dato in un Banco, e si era perduta. Di essa si vedeva soltanto la gabbia, e la punta degli alberi: il resto era tutto sott' acqua. Questo funesto spettacolo ci tenne agitati in tutto quel giorno, perchè il vento contrario ci costringeva a bordarvi continuamente all' intorno: e meno se ne gradiva l' aspetto, più ci si faceva presente. Finalmente, seguitando il vento ad essere sempre più contrario; per meglio assicurarci, durante la notte, fu ancorato il Brigantino nel mezzo del fiume di rimpetto alla Fregata perduta. Ivi avemmo il piacere di salvare due Legni, i quali correvano al naufragio, senz' avvedersene. Giacchè non essendosi accorti della Fregata sommersa, andavano a perdersi nel medesimo Banco. Il nostro Capitano coi conosciuti segni della bandiera li avvertì del pericolo, e così mutarono subito la direzione, e vennero a dar fondo vicino a noi. Quindi i respettivi Capitani si recarono immediatamente a ringraziarci del naufragio, che avrebbero sicuramente incontrato: mentre ci dissero, che quando ebbero il nostro avviso, non avevano più di due braccia e mezzo di acqua, cosa sommamente pericolosa: giacchè andavano a trovarsi col Banco da una parte, e colla costa dall' altra, lo che non lasciava loro alcuna speranza di vita, nell' imbattersi col Banco.

In tutto l' indicato cammino Monsignore fu sempre malato. Egli aveva dei sforzi di stomaco,

senza poter mai giungere a vomitare. Lo strapazzo del viaggio con tanti patimenti nel giorno, e la mancanza del sonno la notte, i timori nelle sofferte tempeste, e le spiacevolissime notizie, che aveva udito in Montevidèo rapporto al Chile, lo avevano pregiudicato assai nel suo individuo, e ne avevano prodotta la malattia. Prese delle cose purgative, ma null'affatto lo giovarono. Solo trovò un poco di sollievo nel riposo della notte, che fu passata tranquillamente da tutti: dormendosi in essa come in terra per il Brigantino, che si trovava ancorato sul fiume.

La mattina dei tre, essendo migliorato il tempo, si fece vela assai di buon'ora col vento in poppa, e si passarono senza alcun pericolo il Banco grande detto il *Banco Ortix*, e gli altri due, il minore de' quali chiamasi il *Banco Cico*. Questi tre Banchi al presente non cagionano molto timore, perchè il Governo di Buenos-Ayres, mosso a pietà di tanti Legni, che vi naufragavano, ha posto un segnale nel mezzo di ognuno di essi, il quale si vede ad occhio nudo in molta distanza, Ad onta però di tutta questa cautela, i due Legni Inglesi, per meglio assicurarsi, non si staccarono mai da noi, ed era un grandissimo piacere, l'osservare la nostra altera Eloysa, la quale, piena di maestà, e di grandezza coll'aria imponente di Capitana, additava il cammino ai detti due Legni, che non ne perdevano le tracce. Quin-

di, disposti un dopo l'altro appresso a noi, ora si affrettavano, ed ora ritardavano il cammino: ora minoravano, ed ora accrescevano le vele, secondo che vedevano farsi dalla nostra ben diretta Eloysa: e si vide così allora per la prima volta umiliato, e sottomesso al nostro Capitano Genovese l'imperioso fasto degl'Inglesi, che sono d'altronde i veri Signori del mare. Noi godemmo assai di questo inaspettato spettacolo: ma il nostro godimento ci fu tosto rapito nel suo più vago meriggio dalla capricciosa fortuna. Poichè come giungemmo di rimpetto alla *Ensenada di Barragàn*, fummo sorpresi da un'improvvisa tempesta, che ci fece tremare alla sua prima comparsa. Furono subito calate tutte le vele, e fu gettata un'ancora al fiume, e così col fermare il Legno, fu impedito il naufragio, che ci era imminente. La tempesta fu veramente fierissima: un nembo di fulmini si scaricava di continuo in ogni lato del Brigantino: e strisciando sull'orlo di esso, si precipitavano nel fiume, dove si sentivano di stridere, e di friggere, come un ferro arroventato, quando si tuffa nell'acqua. Tutti tememmo un incendio del Legno, e di morire tra le fiamme di esso. Ma intesi subito da Dio i gemiti del nostro cuore, arrestò egli la fulminante sua destra, e cessò così tutto il timore. Quanto mai è buono Iddio! Niuno rimane sconsolato, e confuso di quei, che in lui confidano nei veri bisogni, e nelle necessità della vita.

La Ensenada di Barragàn è un piccolo seno formato dal Rio della Plata, e da un fiumicino sulla costa meridionale. Intorno ad esso furono fabbricate delle case, le quali non si sono mai estese; perchè le acque crescono sovente, e sottomettono le medesime. Incontro a questa piccola Colonia vedesi nella costa settentrionale del medesimo Rio della Plata l'altra Colonia detta del Santissimo Sacramento, non molto lungi da Buenos-Ayres. In questa Colonia, quindici giorni avanti che noi vi passammo, cadde un fulmine nella Chiesa, il quale sprofondatosi in un sotterraneo, dove tenevasi conservata una notabile quantità di polvere da sparo, fece questa un' esplosione, che rovinò quasi tutta la Chiesa, e molte case contigue. Nella Ensenada di Barragàn sbarcarono gl' Inglesi, quando s' impadronirono di Buenos-Ayres: ed occuparono tutto il canale del Rio fino alla Colonia del Sacramento; perchè non passasse alcun Legno prima della presa della detta Capitale.

Il giorno tre di Gennajo si sperimentò assai molesto. Monsignore ebbe dei travagli di stomaco, e gli altri tutti soffrimmo non poco alle variazioni, che accaddero. Giacchè fino alle due della mattina durò la calma del giorno antecedente, indi si fece vela col vento in poppa. A mezza mattina cominciò la tempesta, e dopo qualche ora la calma. Tornò quindi una nuova tempesta, e finì anch' essa colla calma: e finalmente alle due

ore pomeridiane si ebbe un' altra volta il vento in poppa, che ci condusse alla fine in Buenos-Ayres: ma non senza un nuovo genere di combattimento, e di sofferenza. Poichè nell' ultima calma si era staccato dalla opposta spiaggia un nuvolone di Zanzàre o Zampàne, le quali, nel passare il fiume, si posarono sul nostro Legno, e ne restò coperto in guisa, che non più si distingueva il colore degli alberi, nè quello delle vele. Tutto era un bulicame di quei molestissimi insetti, nè si trovava affatto la maniera, per salvarci dai loro morsi. Fu d' uopo coprirsi anche la faccia, e le gambe con dei panni compatti, e con tutto questo giungevano a trafiggerci in più parti delle mani, e dei piedi coi loro penetrantissimi acumi. I marinaj poi, e chiunque era costretto a manovrare nel Brigantino, o non poteva mantenersi coperto, era flagellato a sangue da tutte le parti con dolori spasmotici. Il nostro Pratico ci disse, che in quindici anni di quel suo mestiere di guidare i Legni in quel Rio, non aveva mai veduto un numero così prodigioso di Zanzàre. Noi peraltro non ci perdemmo di animo a quella variata successione di pericoli, e di pene: ma costanti bensì nella fiducia in Dio, da lui ci aspettavamo di esser liberati, e protetti, come negli altri casi passati. Giacchè

„ D' ogni colpa la colpa maggiore
„ E' l' eccesso d' un empio timore
„ Oltraggioso all' eterna pietà.

„ Chi dispera non ama, non crede:
„ Che la Fede, l' Amore, e la Speme
„ Son tre faci, che splendono insieme,
„ Nè una ha luce, se l' altra non l' ha.
Met. Betulia Parte 1.

Di fatti l' indicato turbine di Zanzare ci tormentò certamente assai: e tendevano a divorarcesi, nella maniera che le Cavallette divorarono l'Egitto. Peraltro, avendo noi rivolto i nostri cuori al Cielo; come al gagliardissimo vento, che sollevossi alle preghiere di Mosè, si dissiparono le Cavallette dall'Egitto, così il primo soffio di un propizio vento in poppa, che ci sopravvenne due ore dopo, disperse tutte le Zanzare, e ci condusse con accelerato cammino al sospiratissimo porto di Buenos-Ayres senza ulteriori molestie.

Appena giungemmo a quel Porto, ci venne incontro la Guardia di esso con bandiera bicolore, la quale ci assegnò il luogo, in cui dovevamo fermarci, e ci disse in nome del Magistrato, che alle otto e mezza della mattina seguente sarebbe venuta la visita: e che prima di essa a niuno era permesso di avvicinarsi alla città. Quindi, per impedire le frodi, e per il buon ordine della pulizia, come si usa in tutti i porti ben sistemati, ci lasciò a bordo un Custode, il quale doveva restarvi, finchè fosse levato tutto il carico dal Legno. Peraltro tali Custodi in America so-

no molto ben' educati, e compiacenti: e per chiudere gli occhi ai contrabbandi, si contentano anche di una semplice buona grazia, e di un cortese atto di civiltà.

Alle ore sei pomeridiane si erano già tolte tutte le vele, e dopo gettate le ancore, con sette colpi di cannone si salutò la città, e si diede ad essa l'avviso del nostro felice arrivo a quel porto. Al terzo sparo del cannone il Sig. Perez esclamò il primo: *evviva Monsignor Arcivescovo*: e tutti ad una voce ripetemmo: *evviva il Vicario Apostolico*, *evviva l'America*, *evviva il Chile*: e durante la ben disposta batteria, e dopo di essa ancora, seguitarono per alquanto tempo le stesse voci di acclamazione, e di giubilo.

In seguito di questo sollievo fu passata la notte nella massima placidezza dello spirito, e ci levammo la mattina dei quattro tutti lieti, e contenti. Il Supremo Governo con quella generosità, e grandezza di animo, che come è propria del carattere Spagnuolo, così distingue tutti i nativi dell' America, senza far precedere la visita della Dogana, nè quella della Sanità, mandò all' ora di sopra indicata delle otto e mezza di Francia un suo bellissimo Battello con quattro Incaricati, uno de' quali era il Capitano del Porto: invitando Monsignore col suo seguito, a recarsi con essi in terra, dove ci aspettavano tutte le Autorità Ecclesiastiche, Militari, e Civili, per ricc-

verci con quelle distinzioni di ossequio, e di stima, che erano dovute ad un pubblico Rappresentante del Supremo Capo visibile della Chiesa Cattolica: e così con pompa solenne introdurci, ed accompagnarci alla città, e alla Chiesa, per dar grazie a Dio del nostro felice arrivo colà. E siccome si credette bene di ringraziarli, per isbarcar soli privatamente; tornarono perciò altre due volte a fare la stessa dimanda, ed invito cortesissimo: supplicando con replicate istanze il Vicario Apostolico, a voler consolare e le Autorità, ed il popolo, che lo attendeva affollato nella spiaggia. Ma furono nuovamente ringraziati: ed intanto, qualche ora dopo, il nostro Capitano portò in terra il Sig. Plomer con altri dei compagni, sbarcati i quali, il Supremo Magistrato alle due pomeridiane rimandò indietro il Capitano, a pregar Monsignore in di lui nome, che si degnasse di consolare col suo solenne ingresso le Autorità, ed il popolo, che lo attendeva tuttavìa sulla spiaggia. Ma parimente fu reso grazie all' invito. Partì peraltro il Signor Cienfuegos, il quale volle andar solo, e ci disse, che appena sbarcato, avrebbe rimandata indietro la Lancia, e con essa saressimo andati in terra anche noi. Ma il fatto è, che il Signor Cienfuegos partì assai prima delle ore venti d'Italia, e la Lancia non tornò, se non che dopo le ventiquattro. Sicchè noi partimmo dal Brigantino a circa un'ora di not-

te, per andare in terra, il cui aspetto fu trovato molto bello, e piacevole: giacchè tutte le case, che sono lunghesso la spiaggia, erano illuminate a giorno, e colla luce, che rifletteva sulle acque, si scorgeva distintamente il cammino, e tutti i Legni del Porto. Disgustoso peraltro, ed alquanto malagevole si trovò il modo di sbarcare. Poichè Buenos-Ayres non ha più riedificato il suo porto, dacchè fu esso rovinato, e portato via da una fiera tempesta: e per andare in terra, fa d'uopo passare dalla Lancia a certi carri, che sono tirati dalle mule, alle quali giunge l'acqua del Rio fin sopra la groppa, andandone colla sola testa al di fuori. Per non arrischiare la nostra vita su quei carri, che possono esser sempre pericolosi per difetto delle mule, o di altro; noi procurammo di accostarci per quanto si potette colla Lancia fra quei rottami del Porto, e di poi montati sulle spalle dei nostri nerboruti marinaj, fummo depositati da essi alle due ore di notte nella sospiratissima terra:

„ Dopo tanti disastri, e tante pene,
„ Combattendo coi nembi, e le tempeste
„ Fra l'ombre della morte empie, e funeste,
„ Di cui il pensier fa congelar le vene (1).

(1) Per varios casus, per tot descrimina rerum.
Virg. Æneidos lib. 1.

Benchè gli abitanti fossero rimasti disgustati per l'ingresso solenne, che si ricusò di fare, ed in quel colmo della State alle due ore di notte questa fosse già avanzata, e sembrasse tempo di ritiro per tutti; ciò non ostante noi trovammo in terra molto popolo, il quale affollatosi intorno al Vicario Apostolico, non lo lasciò passare avanti, se non dopo che si ebbe fatto baciare la mano da una parte di esso, e quando lo ebbe tutto benedetto. Dopo di che, recitando col cuore in rendimento di grazie ai tanti benefizj di Dio il Salmo: *Benedici, o anima mia il tuo Dio ec.* (1), ci fu permesso di avanzarci: camminando peraltro sempre a stento, e con pena tra la molta calca del popolo. Ci precedevano numerosi fanciulli, ed altri giovinetti, i quali, uniti a due a due con lampioni di vetro in mano, ci additavano il cammino: simili a quelle Vergini prudenti, che, al giungere dello Sposo, si fecero trovare colle lampade accese, e ben provvedute di olio, per accompagnarlo, e solennizzarne l'arrivo. Io mi figurai rinnovato in quel punto l'ingresso del nostro Divin Salvatore in Gerusalemme, in cui i fanciulli appunto furono quelle anime candide, e predilette, che lo precedevano nel cammino, e

(1) Benedic anima mea Domino: et omnia, quae intra me sunt nomini sancto ejus etc. Psal. 102.

chi spargeva la strada con rami di pacifico olivo, chi vi spandeva sopra le proprie vesti, e chi gridava con voci di godimento, e di giubilo: „ Ev- „ viva il Figlio di Davide: benedetto chi viene „ nel nome del Signore: Dio lo prosperi, Dio lo „ feliciti dall' eccelso suo Trono „ (1).

Non mancarono di fatti dei bonissimi vecchi, i quali, nell' accompagnarci, esclamavano con voci di vera contentezza, e di giubilo cordiale: *benedetto chi viene nel nome di Dio*; ripetendo anche altri in latino: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E con siffatte distinzioni di godimento, di amorevolezza, e di onore, le quali, quanto più ci avanzavamo, tanto più si rendevano animate, e moltiplici, giungemmo finalmente all'Albergo, che era una pulita Locanda di un ottimo galantuomo Inglese, chiamata: *I tre Re*. Ivi rinvenimmo il Signor Cienfuegos, il quale ci fece trovare imbandita una magnifica mensa per un'ottima cena a foggia degli antichi Luculli, e di nulla inferiore nella respettiva proporzione alle famose cene di Salomone, per le quali si uccidevano ogni giorno dieci bovi ingrassati, ed altri venti bovi da pascolo, e cento Arieti, oltre la caccia dei Cervi, dei Caprj, delle Bubbole, e di altri volatili del campo (2).

(1) Hosanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis. Matt. cap. 21.

(2) Erat autem cibus Salomonis per dies singulos, trigin-

Si vedevano di fatti nel grandioso apparato di quella lauta cena sopra trenta piatti tutti riccamente forniti di cibi delicati, e gustosi. V' erano, per esempio, quà, e là ripartiti con eleganza di disposizione, e di ordine cosciotti interi di vitelle mongane, e di pinguissimi agnelli, altri preparati nel forno, ed altri cotti in umido coi più fragranti aromi. Quindi i fritti, le zuppiere, i bolliti, e i tanti piatti di cacciagione, di credenza, e di saporitissime frutta, che presentava ivi la stagione estiva, disposti tutti insieme sulla mensa, secondo il costume dell' America, con una quantità prodigiosa di bottiglie dei migliori vini d' Europa, tenendo l' ultimo luogo il Bourdeaux, e la Malaga, dilettavano sommamente lo sguardo. Seduti pertanto in una mensa così splendidamente imbandita, e nella contentezza di ognuno di vedersi in terra, dopo tanti disastri, e tanta economìa di cibi su gli ultimi giorni della nostra navigazione; può figurarsi il Lettore qual fosse il giubilo, e la contentezza di tutti. Si sceglieva ognuno a suo gusto i cibi, che bramava, e beveva quindi del vino, che più appetiva il suo stomaco: dirigendo allegri brindisi al Vicario Apo-

---

ta cori similae, et sexaginta cori farinae. Decem boves pingues, et viginti boves pascuales, et centum arietes, excepta venatione cervorum, caprearum, atque bubalarum, et avium altilium. Reg. lib. 3. cap. 4. v. 22. etc.

stolico, al Sig. Cienfuegos, al Chile, e a tutte le felici contrade dell' America. E siccome ove domina il buon vino, ivi sta anche l'allegrezza: *ubi Bacchus, ibi laetitia*; così ci dimenticammo tutti in un punto delle passate sciagure, e dei patimenti del corpo: e solo si permetteva il rammentarli, per prender motivo da ciò di meglio scherzare, e di ridervi a sollievo dell'anime: e quando rammentava alcuno una più notabile circostanza, si colmava ad esso un più grosso bicchiere d' un vigoroso liquore, e nelle acclamazioni festose tutto si obliava colle allegrezze del vino: *vicit omnia Bacchus*. L' eloquenza diede fuori il più bello. Con un fiume di eleganti concetti, e di frasi espressive narrava ognuno i suoi casi: e quelli di un Cicerone, e di un Demostene sembravano i racconti di tutti: Imperciocchè

„ L' ampie tazze feconde
„ Di un generoso vino
„ Chi d' un parlar divino
„ Non seppero infiammar?
„ Per esse ognun di fronde
„ Le tempia si circonda.
„ E nelle cene abbonda
„ D' un lieto poetar (1).

(1) „ Foecundi calices quem non fecère disertum?
„ Contracta quem non in paupertate solutum? (1)
„ Fronde comas victi caenant, et carmina dictant. „ (2)
Hor. Fl. (1) Ep. lib. 1. Ep. 5. (2) lib. 2. Ep. 1.

CAPITOLO II.

Dell' ingresso, e permanenza in Buenos-Ayres.

Buenos-Ayres, città Vescovile di circa settanta mil' anime eretta sulla riva occidentale del Rio della Plata nel 1580 da Giovanni de Garay Tenente Generale delle truppe Spagnuole, e così detta per la sua amena posizione, e per l'aria o buona cera, che mostrarono da principio agli Spagnuoli i nativi di quelle contrade. Il suo fondatore la chiamò la città della Santissima Trinità, a cui fu da esso dedicata. Si chiama ancora Porto di S. Maria di Buenos-Ayres: per lo che i suoi cittadini si dicono comunemente Portegni. La vantaggiosa posizione rende questa città una delle più rispettabili, e più commercianti dell' America Meridionale, dove approda in tutto l'anno un gran numero di Legni mercantili, provenienti dall' Europa, dall' Affrica, e dall' Asia.

Prima delle ultime guerre della Rivoluzione Americana, Buenos-Ayres era la Capitale di un Regno dello stesso nome, nella quale risiedeva il Supremo Tribunale, e un Vicerè intitolato il Vicerè del Paraguay, il quale governava tutto quel vasto paese in nome della Corona di Spagna, che ne era in possesso per diritto di conquista. Nella detta rivoluzione fu diviso il Regno in tante

piccole Repubbliche quante erano le Provincie, che lo componevano. Queste al presente si governano ognuna da se: hanno peraltro tra loro una certa unione, e dipendenza da Buenos-Ayres, la quale sotto questo rapporto si considera tuttavìa come la città Centrale, Capo, e Metropoli di tutte le suddette Repubbliche. Esse per la loro situazione sono divise in tre classi. Dalla parte del Nord abbiamo Buenos-Ayres, Santa Fè, Corriente, Entre Rios, e Missiones. Dalla parte del Perù si trova Cordova, Santjago dell' Estèro, Tucuman, Salta, Rioja, e Catamarca. Nella contrada poi del Cuyo si ha S. Luigi della Punta, Mendoza, e S. Giovanni. Queste sono le 14 Repubbliche, che si chiamano ora le Provincie Unite del Sud.

Montevidèo, e il Paraguay, altre due Provincie appartenenti all'antico Regno di Buenos-Ayres, al presente restano separate dalle altre. Giacchè Montevidèo è in potere dell' Imperadore del Brasile, ed il Paraguay si eresse fin da principio in Repubblica totalmente indipendente sotto le disposizioni, e la presidenza del Dottor Francia, il quale ha ricusato costantemente qualunque comunicazione con Buenos-Ayres: nulla mai rispondendo ai tanti di lei Dispacci, diretti a procurarsene l' unione, e l' Amistà. Ama egli di esser solo, e non cura altra unione, se non che quella della sua Provincia, dove tutti sono dichiarati soldati,

e può mettere in piedi nelle occorrenze sopra cinquanta mila combattenti, tutti ben equipaggiati, e guerrieri. Non permette, che gli esteri penetrino nell' interno della sua giurisdizione, e se alcuno ve ne accoglie, non gli è più permesso di partire. Le sue cure sono tutte intente alla pubblica felicità. Non aggrava la Provincia di Dazj, nè con altre imposizioni consimili per l' amministrazione della medesima: regolando tutto colla massima economìa anche relativamente a se stesso. Giacchè una semplice donnicciuola di età quasi senile forma tutto il suo domestico corteggio. Veste con decenza limitatissima, e la sua mensa ordinaria nulla ha più del bisognevole al suo necessario sostentamento, il quale, per esser' egli più attivo al pubblico bene, come è proprio di tutti i Capi de' Governi, si prende da lui il più delle volte in piedi, ed in fretta con un' semplice tovagliuolo sotto al braccio, a foggia degli antichi Isdraeliti, nel mangiare l' Agnello Pasquale cinti di calzari, e col bastone in mano in atto di far viaggio. Per lo che tutti lo amano, e lo rispettano come il Padre della Patria con segni di pubblica venerazione.

Tutte le suddette Repubbliche sono di una notabile estensione, alla quale peraltro non corrisponde il numero degli abitanti, che secondo il più esatto catalogo, formato nel corrente anno 1825 di tutte le popolazioni attualmente esistenti nel Nuovo Mondo, non oltrapassa un milione e mezzo. Questo

catalogo essendo il più recente, ed accurato, stimo bene di qui rapportarlo per istruzione del Lettore, a cui si avverte, che i primi numeri del seguente prospetto indicano la estensione in miglia quadrate, e i secondi notano la popolazione assoluta.

PROSPETTO

DELLE ATTUALI POPOLAZIONI

ESISTENTI NEL NUOVO MONDO.

Possessioni Inglesi	120,180	1,917,000
Stati Uniti del Nord	113,800	10,645,000
Messico	72,700	6,868,000
Cuba, Porto Rico ec. . . .	2,500	707,700
Appartenenti alla Spagna . .	.	800,000
Haiti	1,385	700,000
Appartenenti alla Spagna .		950,000
Colonie Francesi	495	272,500
Colonie de' Paesi Bassi . . .	504	90,000
Colonie Danesi	208	53,700
Guatimala o Provincie Unite del centro	15,000	1,485,000
Colombia	88,000	3,600,000
Perù	28,000	1,900,000
Brasile	256,000	4,000,000
Paraguay	7,000	500,000
Buenos-Ayres o Provincie Unite del Sud	60,000	1,500,000
Chile	7,000	1,200,000

La città di Buenos-Ayres è fabbricata uniformemente a tutte le altre città dell' America. In queste tutte le strade sono in linea retta, e si tagliano tra loro a quadrati, che formano altrettante Isolette quadrate. Ogni lato di ciascuna Isoletta è di 64 tese, e tutta l' aja ne contiene 4096. Nella primitiva divisione ciascun capo di famiglia ebbe la quarta parte di un' Isoletta col suo lato respettivo, per potervi abitare. Dal che segue, che essendosi fissato ad ogni casa un suolo eguale, ed una egual' estensione per la prospettiva; le abitazioni potrebbero essere tutte uniformi, e di una bella comparsa all' esterno. Ma il fatto è, che questa uniformità, e bellezza non si trova da per tutto. Giacchè sebbene tutte lo Isolette siano cinte di muri, e complete; pure non tutte presentano le abitazioni uniformi: perchè non tutte le case sono di buon disegno, non tutte hanno la medesim' altezza, e non tutte comprendono l' intero lato del quadrato. In molte Isolette una porzione è riservata ad altri usi: tal che dietro al muro, che le circonda, ora vien fuori un giardino, ed ora un orto per comodo, ed ornamento della casa respettiva: e sebbene anche questi abbelliscano il paese, tolgono però l' uniformità dell' abitato, e molto diminuiscono la bellezza delle strade. Peraltro ciò, che più di tutto pregiudica all' elegante disegno delle strade, è la deforme bassezza delle case. Giacchè per ordina-

rio il solo pian terreno forma l' inter' abitazione di ognuno, e quelle case, che, oltre il pian terreno, hanno altro piano al di sopra, questo ordinariamente resta disabitato: perchè quasi tutti amano di stare al pian terreno, e di avere in esso anche la camera da dormire. Dal che segue, che tutte le case dell' America sono piene di formiche, le quali non lasciano in salvo alcuna cosa commestibile, che comunichi col muro: e quando si cerca in affitto qualche casa, si dimanda sempre per la prima cosa, se vi sono molte formiche. Quindi tutti gli stipi sono formati di tavole sostenute da fusi impegolate, le quali scendono dal solare: ed è questo l' unico mezzo, per salvare dalle formiche le cose commestibili.

Il motivo, per cui le case sono generalmente basse in tutta l' America, deve ripetersi parte dall' antica costumanza dei selvaggi, e dei soldati conquistatori di dormire nelle capanne, e nelle tende sulla nuda terra, e parte dall' uso generale tra gli Americani di fabbricare ordinariamente colla sola creta, a motivo dei frequenti terremoti: ma più di tutto per la ripugnanza, che hanno quasi tutti alla fatica, e per la molta scarsezza dei necessarj materiali. In Buenos-Ayres, per esempio, trovasi una mancanza tale di sassi, che verso Ponente fino a Cordova, la quale è distante circa 170 leghe, non vi è affatto l' idea dei monti, o di altre cave di pietre per uso del-

le fabbriche. Siccome peraltro verso Levante ha Montevidèo in distanza di sole 40 leghe, e per mezzo del Rio potrebbe provvedersi con non molta spesa quanto bisogna per le fabbriche; possiamo perciò conchiudere, che anche in Buenos-Ayres si è sempre edificato colla creta, come si fa tuttavìa nella generalità, per la poca voglia di faticare. Giacchè Buenos-Ayres ne' tempi passati era una città molto ricca, ed anche in oggi lo è bastantemente, per procurarsi i necessarj materiali degli edifizj. Devo peraltro confessare, che in America coll' uso della sola terra si edifica con solidità non di gran lunga minore di quello, che facciamo noi colla calce. Mentre hanno generalmente gli Americani una terra più glutinosa della nostra. Questa l' impastano con della paglia stritolata, ne formano quindi dei grossi mattoni, e dopo di averli seccati al Sole, fabbricano con essi le loro case; adoperando il semplice fango, o altra terra glutinosa impastata anch' essa con paglia minuta, per unire un mattone coll' altro. Se le case sono di un solo piano, la calce si adopra solo per imbiancarle tanto dentro, che fuori, onde facciano la loro comparsa, occultandone il difetto della creta. Se poi sono di due, o tre piani, lo che è cosa rarissima, allora per la solidità delle fabbriche tutti gli stipiti, e tutte le volte o archi delle finestre, e delle porte si lavorano a calce, e mattoni di fornace, come i no-

stri : e tutto il resto a creta semplice, vale a dire a mattoni di terra seccati al Sole, ed uniti tra loro con fango, e paglia impastati insieme. In tal modo formano delle case, che preservate all' esterno con una forte imbiancatura di calce, durano centinaja di anni, se non sono molestate dal terremoto, o da altre scosse violente, che ne sconcertino l' equilibrio.

In Buenos-Ayres, in Santjago del Chile, in Lima, e in tutte le altre città principali dell'America, dopo i tanti Francesi, ed Inglesi, che vi si sono stabiliti, il buon gusto degli edifizj si è dilatato assai. Le case si sono andate fabbricando per la maggior parte con calce, e sassi di due, o tre piani al gusto Europeo: ed anche le case, che si edificano tuttavìa colla semplice creta, sono quasi tutte a due alti piàni con maestosi portoni, con grandi finestre uniformi allo stesso livello, e ornate di cornici, unitamente ad una larga fascia, che vi gira intorno, ed un più grandioso cornicione, che sostiene la gronda del tetto, come si osserva nelle case ben fatte della nostra Europa. Il disegno poi, e la struttura interna delle principali case Americane è tutta diretta alla bellezza, al comodo, e alla solidità delle medesime. Giacchè in tali case, subito dopo l' ingresso, si trova generalmente un cortile aperto in forma quadrata, o di altra figura regolare, che si chiama il Patio. Intorno ad esso un filo di piccoli pila-

stri, o di colonnette di legno regge o un semplice tetto, o un sovrapposto piano abitabile, come scorgesi per ordinario nei Conventi de' nostri Regolari, e nei Palazzi Doria, Odescalchi, ed altri, che sono in Roma sullo stesso disegno. Questa copertura, che circonda il Patio, serve per starvi a godere l'aria aperta con quella libertà, che ad ognuno è permessa nel recinto della propria casa, nel mentre che tutto il Patio serve a dar luce alle stanze interne dell' abitazione, e a renderle più assolate, più confacenti alla salute, ed allegre, atteso l'ordinario corredo, che vi è di molte finestre con belle ferrate colorite a vernice, o in oro, secondo le forze del proprietario. Dello stesso gusto sono anche i balconi o rinchiere, che adornano la prospettiva delle case sulle pubbliche strade.

In genere poi di ornamenti, e di mobilio interno in tutte le case dei primi possidenti, e in molte del più basso ceto ancora, vi è in tutta l'America un vero lusso, che eccede ordinariamente le forze dei respettivi padroni. Giacchè tutti i pavimenti delle stanze abitate sono muniti di stole di paglia finissima coi più belli tappeti europei al di sopra, per impedirne l'umidità, e renderli più morbidi nel camminarvi. Il mobilio poi, e tutti gli altri ornamenti sono sempre all'ultima moda, e dei più belli, che si lavorano in Europa: lusso veramente rovinoso, il quale impoveri-

rà col tempo l'America. Giacchè i prezzi delle manifatture, e dei generi sono tutti carissimi. Ivi non si parla di altro, che di pezzi duri, di doppie, e di Onze d'oro di Spagna. Un orologio, per esempio, che in Europa starà ad una dozzina di scudi, in America si vende più di cento: ed un commò, o un tavolino lustrato, e ben fatto, che in Roma valerà una diecina di scudi, in America non si ha a meno di sessanta, o settanta. Se poi tali mobili si fanno lavorare dagli Europei, che sono in America, si hanno certamente della stessa pulizia, e bellezza, come quelli, che vi vanno dall'Europa; ma costano sempre di più. Sicchè poveri Americani, finchè durerà in essi la passione delle cose europee. Eglino cominciarono a soccombere alla propria curiosità, quando videro la prima volta gli specchi, le forbicette, i coltellini, ed altre simili bagattelle europee; consegnando agli scaltri commercianti tante lamine di argento, e tante verghe di oro, o di altri preziosi metalli per cose da nulla: e la stessa curiosità divenuta in oggi passione di sempre sfoggiare nelle manifatture europee, condurrà l'America allo stato d'indigenza, e di vera miseria nel progresso del tempo. Giacchè i prodotti delle sue miniere, che o non sono lavorate affatto, o si lavorano nella maggior parte dagli Europei, non compensano ciò che esce in tutto l'anno dai suoi stati. Questi peraltro sono i consueti tributi, che

tutti i popoli selvaggi sogliono pagare a chi si dà il carico di civilizzarli, e ripulirli: perchè è cosa molto regolare, ed antica, che tali civilizzazioni si cominciano sempre dal ripulire le cose, che più interessano, come oro, argento, ed altri metalli, che imbarazzano le piccolissime case dei selvaggi. Ma queste riflessioni sono tanti inutili trattenimenti per noi. Torniamo alla descrizione di Buenos-Ayres, onde poterla ultimare.

La più bella veduta, che può presentare allo spettatore questa illustre Metropoli, è la prospettiva, che se ne rileva dal porto. Quando il nostro Legno vi fu trasportato, io non mancai di recarmi in esso, per osservarla: e vidi realmente con mio piacere lungo la riva del fiume verso Ponente per circa una lega di lunghezza, e un' altra mezza lega di larghezza una vaga riunione di case di differenti grandezze, e di variata struttura, sparse quà, e là di piccoli palazzetti, di giardini, e di Chiese di architettura europea. Molto tra queste figurava il maestoso Tempio della Santissima Trinità, che constituisce il Duomo, e signoreggia colla sua mole a tutto l' abitato nel mezzo di esso. Seguono quindi in giusta distanza verso i differenti lati della città le respettive Chiese degli antichi Gesuiti, dei Domenicani, dei Francescani, dei Padri della Mercede, e di altre molte corporazioni di Regolari dell' uno, e dell' altro sesso, che fabbricate anch' esse al gusto

europeo rendevano piacevolissima, e veramente pittoresca la deliziosa veduta di Buenos-Ayres dal bordo della nostra Eloysa nel recinto del porto. E ne accresceva sommamente la bellezza il pubblico Passeggio, che si estende lungo la riva del fiume. Grandi sedili con alberi ombrosi ne abbelliscono da un lato, e dall' altro il maestoso stradone, e le piazze o recinti delle sue vaghe stazioni, dove siede il popolo nei maggiori caldi della state a godere l' aria ventilata della marina, e ad osservare altro molto popolo d' uomini, e di donne, che quasi promiscuamente, e alla rinfusa prendono i bagni lungo la riva in tutte le ore del giorno con pochissima decenza.

Questo pessimo costume anderebbe estirpato al momento. Ma il cambiare ad un tratto le inveterate costumanze dei popoli è stata sempre un' impresa molto pericolosa, e talvolta anche fatale. Onde l' officio del Magistrato in questo caso è quello di sorvegliarvi, per correggerlo gradatamente con giuste misure, a fine di ridurlo alle leggi dell' onesto, e dell' utile, come si pratica nei porti di tutte le città ben regolate. Il motivo principale di questa necessaria emenda dovrebbe esser quello della Religione, per impedire l' offesa di Dio, che ci vuole in tutto verecondi, e pudichi: mentre ci fa dire dall' Apostolo delle genti, che l' impudicizia neppure deve nominarsi tra noi: perchè nè i molli, nè gli adul-

teri, nè gl' inverecondi entreranno nel suo Regno Celeste. Ma quando non voglia ciò farsi per solo motivo di Religione, si faccia almeno per lo scopo di mantenere il sano costume nel popolo, onde si conservi il buon' ordine dello stato civile, e non vacilli la fermezza della Repubblica. Poichè non si dà cosa, che maggiormente pregiudichi al buon ordine dello Stato, e alla stabilità delle Repubbliche, quanto la rilassatezza del costume nei membri, che le compongono. Un popolo di costume rilassato è capace di qualsivoglia eccesso. Egli perturba l' altrui quiete, ripugna alle leggi, odia chi lo sorveglia: e se gli riesce di scuotere il giogo, e farsi capo di facinorose fazioni; lo farà senza meno, per vivere più sfrenatamente, e più libero. Per questo leggiamo, che tanta severità si usava in siffatta materia dai Governi, e dagl' Imperi ben sistemati de' nostri maggiori. I Romani, per esempio, avevano un Magistrato di due Censori, che si sceglievano sempre tra gli uomini i più integerrimi, ed esemplari, i quali sorvegliavano rigorosamente su i buoni costumi, e su la vita morale di ciascun cittadino: ed ogni cinque anni facevano scannare delle vittime nel campo di Marte, e le sacrificavano agli Dei, per espiare i peccati della città: onde apprendesse ognuno da questa sacra ceremonia, a vivere morigeratamente. Quindi ai primi ricorsi, e alle fondate accuse, che ad essi si presenta-

vano dagli offiziali di pulizìa, o da altri, s' istituiva con la più scrupolosa severità un' esame generale su la vita degl' incolpati, e guai a chiunque si trovava reo di azioni immorali: giacchè non si aveva riguardo nè al ceto, nè al grado, nè alla dignità delle persone. Chiunque fosse il reo, era subitamente punito secondo il rigore delle leggi. Si degradavano i Cavalieri, si deponevano i Senatori, ed ogni altro reo era punito senza riguardo. In tal modo si ebbero sempre buoni cittadini, che facevano tremare il mondo intero col solo nome di soldati Romani: ed allora propriamente cominciò a tracollare quel vastissimo Impero, quando il lusso, e le mollezze dell' Asia da esso soggiogata entrarono trionfanti in Roma colle spoglie degli abbattuti nemici. Vigore di leggi, e rilassattezza di costume nel popolo sono due cose, che non possono affatto combinarsi insieme: perchè una si oppone all' altra, come la luce, e le tenebre, le quali si distruggono a vicenda.

Quindi è, che Niccolò Macchiavelli, quel gran filosofo pensatore della Repubblica Fiorentina, le cui opere di Politica saranno sempre ammirate dai buoni Diplomatici, benchè fosse Liberale mille volte più di quanti ne vivono al presente; pure fa anch' egli consistere una delle prime solidità della Repubblica nel buon costume, e nella retta disciplina de' cittadini: poichè, dice

egli (1): *dove non è questa bontà, non si può sperare nulla di bene*. Dal che conchiude, che *nessuno accidente, benchè grave, e violento, potrebbe ridurre mai Milano, o Napoli libere, per esser quelle membra tutte corrotte*. (2) Per lo che egli prescrive come base fondamentale della fermezza, e durata delle Repubbliche il buon costume, e la buona disciplina de' cittadini: e vuole, che l'uomo si richiami spesso ai primi principj della vita morale: perchè la nostra corrotta natura va sempre declinando da essi, e senza l'indicato mezzo li abbandonerebbe col tempo. Per questo dice egli, che i due grandi Patriarchi S. Francesco, e S. Domenico furono molto utili alla Chiesa Cattolica, e agli Stati: perchè coi loro Ordini richiamarono ai primi principj della vera vita Evangelica la rilassatezza della buona disciplina, ed il corrotto costume dei popoli (3).

Questi sono rispetto al nostro assunto i sentimenti decisi anche di un Macchiavelli, che i Liberali ancora devono rispettare come quelli di uno de' loro primi maestri, ed antesignani: giacchè per loro disgrazia nulla valutano le dottrine infinitamente più sane, e il molto di più, che ce ne dicono i libri Santi, e i Padri tutti della Chiesa

(1) Opere Politiche lib. 1. cap. 55.
(2) Lib. 1. detto cap. 17.
(3) Lib. 3. cap. 2.

Cattolica: in particolare il libro Divino dei sacrosanti Vangeli, il quale ci presenta nella sua morale la più esatta norma di una perfetta Repubblica. Dal che conchiudo, che il Supremo Magistrato di Buenos-Ayres è nel preciso dovere di correggere l'indicato abuso de'suoi cittadini, di bagnarsi quasi alla rinfusa con pochissima distinzione di età, e di sesso, per non esporli ad una generale depravazione di costume: mentre le passioni si formano nell'occasione, senza che uno se ne avvegga: quindi s'impadroniscono del di lui cuore, e quando lo hanno reso loro schiavo, allora si lasciano conoscere, senza che possa egli più liberarsene. Ed acciocchè meglio si conosca la necessità dell'indicata riforma, aggiungo per ultimo, che io ho girato interamente in tutte le stagioni dell'anno le due spiagge marittime del Regno di Napoli, tanto sull'Adriatico, (dove è andato in proverbio, che *arbores non crescunt*, *homines non senescunt*, *mulieres non erubescunt*), quanto verso il mar Tirreno, e non ho trovato in alcun luogo di esse l'indicata immoralità dei bagni. Ciò non ostante il Macchiavelli condannava, come vedemmo, il costume di Napoli fin dai suoi tempi. Dunque fa d'uopo dire, che in oggi la licenza, e la corruzione del costume siano anche cresciute dove si permettono i detti bagni: e perciò non è affatto possibile, che possa ivi mantenersi il buon ordine, e sussistervi lungo tempo la pretesa libertà.

Essa di fatti riconosce la sua fermezza nel sano costume, e nella buona disciplina: non potendo un popolo libero mantenersi unito, se non che colla bontà del costume. Giacchè il libertinaggio, e la sfrenatezza dei cittadini non si combinano affatto col buon' ordine delle leggi, che devono riunirli: e l' amore delle passioni è totalmente diverso dall' amore, che unisce tra loro gli uomini socievoli, e che mantiene la libertà degli Stati. Ma di tali teorie sono pieni i libri. A me basta di averle indicate per istruzione del Lettore, che ne avesse bisogno, al quale fo per ultimo riflettere, che l'amore delle passioni, il quale non può esser fondato nella virtù, è una vera pazzìa. Il Metastasio di fatti lo descrive, e lo definisce così.

„ . . . . . Goder senza speranza,
„ Sperar senza consiglio,
„ Temer senza periglio,
„ Dar corpo all' ombre, e non dar fede al vero,
„ Figurar col pensiero
„ Cento vani fantasmi in ogni istante,
„ Sognar vegliando, e mille volte al giorno
„ Morir senza morire,
„ Chiamar gioja il martire,
„ Pensare ad altri, ed obliar se stesso,
„ E far passaggio spesso
„ Da timore in timor, da brama in brama,
„ E' quella frenesìa, che amor si chiama.

Met. Galatèa. Parte 1.

Lasciamo pertanto il porto, per non vederne più le indecenze, e torniamo senza ritardo in città. Noi ci trattenemmo in Buenos-Ayres fino al giorno 16 di Gennajo. I godimenti, che nella prima sera ci presentò la lauta cena, furono in me di pochissima durata. Poichè mi fu fissato l'alloggio in un piccolo casotto di legno tutto fessurato, il quale sembrava la ristrettissima cella di un miserabile Anacoreta, in cui un piccolo strapunto sostenuto in bilico da due corde, come i letti a rete dei Bastimenti, una sedia, e un tavolinuccio di pochi palmi occupavano interamente il sito, senza potervi introdurre alcun'altra cosa. Ora trovandosi il letto in bilico, stentò molto a fermarsi, quando mi colcai su di esso. Ciò nonostante la stanchezza del viaggio, e la grevezza del cibo mi conciliarono senza molta fatica un placido sonno, e dormii tranquillamente nelle prime ore della notte. Quando però si riebbe la forza immaginativa, e cominciò questa ad agire sulle altre facoltà della mente, mi faceva comparire, come se fossi tuttavìa nel Legno, il quale sembravami, che barcollasse da una parte all'altra, come accadeva nelle burrasche, e quando era spinto da un vento contrario. Poichè dopo una lunga navigazione, rimane nell'individuo per forza d'inerzia lo stesso moto del Legno, al quale si è egli assuefatto. Quindi anche stando uno fermo, gli sembra, che si muova il letto, la came-

Digitized by Google

ra, la casa, e la terra medesima, e che si muova con essa anche la sua persona, la quale perciò sentesi naturalmente inclinata a fare degli sforsi, come per sostenersi, e conservare l'equilibrio.

Ora a questa forza d'inerzia, e alla viva immaginazione, animata dai liquori della cena, aggiunta la proprietà del mio letto, che essendo in bilico, barcollava realmente a foggia di un agitato Bastimento ad ogni minima mossa del corpo; si accrebbe tanto la cosa, che cominciai a destarmi. Quindi, nel muovermi, le accelerate oscillazioni del letto mi facevano comparir tra lo sbalordimento del sonno, che il Legno desse quasi di volta: ed aprendo improvvisamente gli occhi, nel vedere la luce tra le fessure di una tavola, e l'altra; credetti, che il Legno avesse dato di volta realmente su varie punte di scogli, e che se ne fossero aperte le giunture. Saltai allora tutto impaurito dal letto, e non potei più dormire, quando tornai su di esso. Tre notti dovei soggiacere a questo molestissimo incomodo del letto in bilico. Nella quarta notte finalmente fu sostituito al medesimo un piccolo canapè, e su di esso potei dormire senza movimento, e passare con tranquillità tutte le ore della notte. Solo mi restava l'altro incomodo seriissimo, che essendo un casotto di legno, s'infocava nel giorno come un forno: e siccome le tavole, che ne componevano anche il tetto, erano state inverniciate, per preservarle dal-

l'acqua; quindi è, che all'eccessivo calore del sole tramandavano un puzzo micidiale, che mi opprimeva il respiro. Io peraltro soffriva volentieri questo incomodo, perchè lo vedeva bastantemente compensato dall'affetto, e dalla pietà, che la nostra Missione aveva risvegliato nel popolo.

Questo in tutta quella nostra dimora in Buenos-Ayres mostrò sempre una fede viva, un' ossequio costante alle nostre persone, e sommo attaccamento alla nostra Santa Religione: per lo che io giudicai, che sarebbe cosa facile lo emendare in esso l'indicato abuso dei pubblici bagni. La mattina, la sera, e in tutte le ore del giorno il cortile, il *patio*, e le strade al di fuori erano sempre piene di gente, che senza distinzione di ceto, di dignità, e di gradi si affollava intorno a Monsignore, per riceverne l'Apostolica benedizione. Molti buoni vecchi, nel baciargli la mano, se la stringevano al petto con un profluvio di lagrime: ed il concorso era tale, che bisognò tenere le guardie alle porte, per impedirne gl'inconvenienti. Io non ho mai veduto un affollamento simile, nè tante esteriori significazioni di vera pietà, e di religioso attaccamento al Capo visibile della Chiesa in Roma, quante ne furono fatte in Buenos-Ayres al Vicario Apostolico. Il solo entusiasmo di religiosa pietà, che si destò nei fedeli al ritorno in Roma del gran Pontefice Pio VII. dopo il suo lungo esilio, può in qualche modo para-

gonarsi alla commozione di Buenos-Ayres per il Vicario Apostolico. Nè può dirsi, che ciò provenisse da una certa curiosità: perchè il Vicario Apostolico, essendo in atto di viaggio, non aveva un apparato di grandezza negli ornamenti Vescovili, nè quell'aria di maestà nel suo personale, che molto concorrono, a conciliarsi il rispetto, e la venerazione nel popolo. D'altronde tutti gl'individui di questo si presentavano con oggetti di divozione alla mano, e quanto più si procurava di allontanarli, tanto più ne cresceva l'affollamento, e la calca. Quindi è, che il Governo ci ordinò di accelerare la nostra partenza per timore di una qualche rivoluzione popolare. E quando si sparsero per la città gli ordini del Governo per la nostra partenza, il popolo tenne assediata al di fuori giorno, e notte la nostra casa: e molti non vollero uscirne affatto, per quanta violenza si facesse loro dagli offiziali, e dai garzoni della Locanda. O Religion Santa, quanto mai sei potente in chi veramente ti possiede! Null'altro si cura allora dai tuoi fortunati amatori: ed è un cimento fatale il volerli a tuo danno molestare. Giacchè tu sola ne hai il pieno dominio del cuore, tu ne regoli le inclinazioni, e le mosse, e puoi tu sola a tuo modo disporne, ad onta di tutti gli ostacoli, e delle opposizioni del mondo.

Di fatti spiaceva molto al Governo di Buenos-Ayres quel tanto affollamento del popolo, a

che si presentasse ognuno con crocifissi, corone, statuette, ed altri oggetti di divozione, per farseli benedire: e quando si seppe su di ciò la contrarietà del Governo, allora fu, che si accrebbe eccessivamente il concorso, e la multiplicità delle sacre immagini, e di altre cose da benedirsi. Crebbe a segno tale la cosa, che anche il Sig. Cienfuegos s'inquietò più volte con Monsignore: perchè v'era realmente il positivo timore di una qualche rivoluzione popolare contro le Autorità, che vi si opponevano. Ma per quanto il Vicario Apostolico si ricusasse di dare tali benedizioni; pure i tavolini, le credenze, il letto, e le sedie erano sempre piene di crocifissi, e di altri pietosi oggetti di molto valore, che si consegnavano alla rinfusa sotto la buona fede di chi li riceveva, e di chi veniva a riprenderli. Tanto era l'impulso della comune pietà, e il desiderio di lucrare le sante Indulgenze, che colle benedizioni si concedevano ai divoti di quelle sacre immagini.

Notavansi poi nell'indicato concorso, come di sopra si è detto, persone di ogni ceto, e di ogni condizione. Il Clero, per esempio, tanto Secolare, che Regolare, e tutti i Signori di qualche distinzione replicate volte si presentarono ad ossequiare il Vicario Apostolico. Ed il celebre Generale di armata San-Martin, che aveva riconquistato tutte quelle Provincie, il Chile, e gran parte del Perù dal dominio della Spagna,

deposta la grandezza di questa sua gloria, due volte si presentò a Monsignore in abito da privato, per ossequiarlo, e congratularsi con esso del suo arrivo colà. Le più riservate a presentarsi furono le prime Autorità, e gli altri Incaricati del Governo, a motivo dell' ingresso solenne, che avevano richiesto a Monsignore. Il loro irritamento andò tanto avanti, che il Governatore si finse indisposto, e si recò in campagna, per non vederci. Il Ministro di Stato Don Bernardino Ribadavia ricevette la visita del Vicario Apostolico in sua casa colla massima freddezza: e con vero disprezzo ricevette quindi il Sig. Cienfuegos, e gli altri Chileni, che furono ad ossequiarlo. Il Sig. Zavaletta poi Provvisore attuale di quel Vescovado vacante, dopo di aver conceduto a Monsignore il libero permesso di dare la Cresima nel Duomo ad infinito popolo, che la dimandava, e dopo che ne erano state già affisse le notificazioni; per ordine espresso del Governo richiamò il permesso, ed in seguito vietò anche le Cresime, che si amministravano in casa privatamente. Quando poi il Governo si avvide, che con tutti questi divieti s' irritava il popolo all' eccesso, e che v' era un fondato timore di qualche ribellione; c' impose di partir subito dai confini della Provincia, e cominciò contro di noi una persecuzione, che c' inquietò fino alla nostra partenza per Roma: nel che non può affatto scusarsi quel Magistrato di

una grave mancanza. Poichè qualunque fosse stata la sua offesa, Monsignore, e Cienfuegos vi avevano una colpa totalmente involontaria: mentre Cienfuegos non aderì all' ingresso solenne, perchè stando Monsignore in abito di viaggio, non lo credeva decentemente vestito per quella pomposa funzione: nè Monsignore vi si seppe risolvere da sè, per mantenersi d' accordo con Cienfuegos. E poi in materia di Religione fa d' uopo sacrificare qualunque risentimento, e la perdita, non dico già del preteso rispetto, ma bensì di tutte le cose al bene della medesima, onde non ne pericoli la Fede, che deve prevalere a tutto: secondo quell'aurea massima, dalla quale siamo piamente istruiti, che

„ Nelle vicende umane,
„ Allor che tutto cede,
„ Non manchi al cuor la Fede (1).

Pressati pertanto dal Governo di accelerare la nostra partenza, si diedero subito le necessarie disposizioni per la medesima. Intanto la provvida bontà di Dio, che accoppia sempre ne' suoi servi le afflizioni coi sollievi, si compiacque di consolarci in quel tumulto di cose coi dispacci, che si aspettavano da Roma. Giunsero questi in numero

(1) Omnia si pereant, Corda Fidem teneant.

di tre. Il primo in data dei 28 di Settembre del 1823 partecipava a Monsignore con lettera d'officio la fausta notizia dell'assunzione del nostro Sommo Pontefice Leone XII. alla Cattedra di S. Pietro, che si era già ricevuta privatamente in Genova, come ivi si è detto. Il secondo Dispaccio in data dei 2 di Ottobre del detto anno manifestava allo stesso Monsignore, che uno dei primi pensieri di Sua Santità era stato quello di confermare la sua Apostolica Missione. Nel terzo in data dei 6 dello stesso mese si confermavano a Monsignore tutte le facoltà, che gli aveva accordato Pio VII. di felice memoria per l'effetto della suddetta Missione: e v'era pure una lettera dello stesso Santo Padre a Sua Eccellenza il Sig. D. Raimondo Freire Direttore Supremo del Chile: raccomandando ad esso le nostre persone per il buon' esito della Missione. Questi dispacci, a' quali fu subito risposto, si sperimentarono certamente del tutto consolanti: ma la loro consolazione non fu valevole ad impedire nell'animo di Monsignore i tristi effetti delle tante amarezze, che vivamente lo affliggevano. Egli cadde malato, e la sua malattia spiegò al momento un carattere di serietà: giacchè il suo stomaco, nauseando ogni cibo, lo restituiva, appena lo aveva ricevuto.

Tra le molte cause di questa malattia due furono le principali, che la resero inevitabile, le notizie cioè, che si ebbero del Chile, e l'ultimo

biglietto scritto dal Provvisore Zavaletta. Questi dopo di aver vietato a Monsignore per ordine del Governo, di dar la Cresima in Chiesa nel giorno, che gli era stato prefisso, avendo saputo, che amministrava questo Sacramento in casa ad istanza de' fedeli; gli scrisse un secondo biglietto, in cui gli vietava la Cresima anche in privato, e gli diceva col massimo risentimento, che si maravigliava assai, come si fosse recato in America a turbare la pace dei popoli, e che era un eccesso di somma temerità, il volersi usurpare gli atti dell'altrui giurisdizione: rimprovero, come ognun vede, irragionevole, ed irritante per un Vicario Apostolico, che riconosceva dal Papa stesso le necessarie facoltà di cresimare in quella Capitale. Ma non furono queste le più forti cagioni della malattìa di Monsignore. Il colpo violento lo ricevette egli dalla contraria volontà, e dalle sinistre intenzioni, che il Supremo Governo del Chile aveva di già manifestato su lo scopo della nostra Missione. Giacchè nella Gazzetta di Buenos-Ayres intitolata *L'Argos* dei 3 di Settembre del 1823 all'articolo *Chile* si leggeva quanto segue.

„ Senato Conservatore = Santjago 14 Giugno
„ 1823. = All'Eccellentissimo Signore il Direttore
„ Supremo. = Il Senato prese in considerazione il
„ gravissimo affare sul tenore dei poteri, che si
„ accordarono dall'antecedente Governo, e Sena-
„ to al Signor Dottore D. Giuseppe Ignazio Cien-

„ fuegos, Ministro Plenipotenziario in Roma: e
„ dopo un maturo esame, e di aver udito il vo-
„ to di una Commissione speciale, ha convenuto,
„ che i menzionati poteri non possono continuare
„ nei termini, ne' quali furono accordati, senza
„ gravissimi pregiudizj della Patria. Poichè la pe-
„ tizione di un Nunzio Apostolico nel nostro sta-
„ to nascente è impraticabile, e ripugnante alle
„ nostre attuali circostanze della povertà dell'Era-
„ rio, e mancanza di ricorsi, per sovvenire ad al-
„ tre necessità urgentissime, e molto più per man-
„ tenere un Nunzio col decoro, che richiede la
„ sua alta dignità. Da altra parte la funesta espe-
„ rienza verificata in altri paesi cattolici dei cat-
„ tivi risultati delle Nunziature deve obbligare lo
„ Stato ad opporsi, che abbia luogo questa riso-
„ luzione, e molto più nella variazione politica,
„ e civile, che regna tra noi, la quale ci espo-
„ ne a perturbazioni, e discordie. Laonde il Se-
„ nato crede, esser cosa conveniente, che senza
„ perdita di tempo, e colla maggior sollecitudine
„ possibile si faccia intendere al Signor Cienfue-
„ gos per parte del Governo, che restano richia-
„ mati i poteri, che anteriormente gli furono con-
„ ceduti, e che torni colla maggior prontezza pos-
„ sibile: riducendosi per ora la sua Missione, a
„ reiterare, e protestare di nuovo la sottomissio-
„ ne, e l'attaccamento costante del Governo, e
„ delle Provincie del Chile al Capo visibile della

„ Chiesa, e alla Religione di Gesù Cristo, che il
„ Governo, ed il Senato procureranno di mante-
„ nere fedelmente: restando gli altri articoli con-
„ tenuti nelle istruzioni, che gli furono date an-
„ teriormente, per miglior tempo, ed esame nei
„ futuri Congressi, che si terranno in vista delle
„ necessità del paese, e de' suoi ricorsi. Peral-
„ tro, avendo in considerazione lo stato, e il bi-
„ sogno della Chiesa Nazionale, stima il Senato,
„ che il Plenipotenziario resti autorizzato, per
„ chiedere a Sua Santità un Vescovo per la Cat-
„ tedrale, che deve erigersi in Coquinbo, o al-
„ meno un Ausiliario, che sia richiesto, ed elet-
„ to dal Governo Esecutivo.

„ Il Senato ha l'onore di manifestare di
„ nuovo al Supremo Direttore i sentimenti della
„ sua distinta stima=Presidente, Agostino Eyza-
„ guirre=Segretario, Don Camillo Enrriquez „.

Questa istanza non ebbe luogo alla sua esecuzione, perchè il Sig. Don Giusto Pietas, come Deputato, vi si oppose virilmente: sciogliendo tutte le difficoltà, e facendo vedere la trista figura, che avrebbe fatto presso tutti la Nazione Chilena, se avesse ricusato di ricevere un Nunzio Apostolico, dopo che ella stessa lo aveva chiesto, ed ottenuto dal Sommo Pontefice con una Deputazione tanto strepitosa: e conchiuse in fine, che nulla doveva temersi di male da un Nunzio Apostolico, che recava ad essi il loro Pubblico Rappre-

sentante Sig. Don Giuseppe Ignazio Cienfuegos. „ venerabile personaggio, com' egli dice, il qua- „ le è chiamato da tutti *Buon' Uomo*: sì, *Buon* „ *Uomo*, Signori, in tutto il rigore del suo in- „ nocente significato: buon Sacerdote, buon Pa- „ roco, buon Magistrato, buon Patriotta, buo- „ n' Amico, e soprattutto buon Cristiano: e chi „ lo censura, lanci sopra di esso la prima pie- „ tra (1) „. In forza pertanto di queste, ed altre molte riflessioni fu dato corso alla Missione: ma per un tempo limitato, e solo per eseguire sotto l'ombra del Vicario Apostolico i piani intavolati, senza l'opposizione, e il malcontento dei pii fedeli, come lo stesso accortissimo Osservatore Ecclesiatico, bramoso che ci mettessimo in guardia su di ciò, procurò di prevenircene colla massima scaltrezza, e prudenza nel suo Periodico, che ci fece trovare in Buenos-Ayres dei 27 Gennajo del 1823 al num. 15, dove riportando una lettera scritta da Roma dal Rev. Padre Raimondo Arce; termina quel numero così. „ Il Legato Apo- „ stolico è già in cammino per l'America, e tra „ poco sarà nelle nostre contrade. Al suo arri- „ vo si eseguiranno a piacere del Governo tutte „ le Riforme Ecclesiastiche, che si credono ne-

(1) L'Osservatore Ecclesiastico di Santjago del Chile dei 19 Gennajo 1823 num. 5.

„ cessarie, senza che le coscienze timorose ab-
„ biano a funestarsene, e senza che i nemici della
„ nostra Indipendenza ci trattino da Scismatici,
„ e mancanti di rispetto ai diritti della Suprema
„ Sede di S. Pietro. Questo passo della Corte di
„ Roma è un riconoscimento pratico della nostra
„ Indipendenza, dal quale speriamo di ricavare
„ grandi vantaggi nello spirituale, e nel tempo-
„ rale. Su questa materia sono state fatte savie
„ riflessioni da Don Giusto Pietas, il cui Arrin-
„ go si trova riferito al num. 5. pag. 34 di que-
„ sto Periodico, al quale noi ci rapportiamo „.

Ora siffatte notizie di tutti questi Giornali presentati al Vicario Apostolico in Buenos-Ayres non potevano fare a meno di non sconcertarne l'individuo: e quando vi si unirono gli altri motivi di amarezza, che abbiamo di sopra indicati, ne risultò in Monsignore una malattia, che ci fece tremare alla sua prima comparsa. Ma per grazia di Dio coll'ajuto di ripetuti purganti fu superata pienamente: e così il giorno 16 di Gennajo del 1824 potemmo metterci in cammino alla volta del Chile in forza degli ordini del Governo, che insisteva per la partenza. Questa seguì alle ore 9 circa della mattina, dopo di avere ricevuto le visite del Clero, dei primi della città, e di tutte le persone dabbene, fra i pianti di un popolo innummerevole, che dalla sera avanti non aveva mai abbandonato la nostr'abitazione.

La cosa fu del tutto commovente. Per sortire dalle nostre stanze alla porta di casa, dove ci attendeva la carrozza, si penò sommamente. Più volte ci trovammo separati uno dall' altro da tanti, che si affollavano, per baciare chi la mano, e chi le vesti di Monsignore. Si vide in quel punto la forza irresistibile, che ha l' amore della Religione nel cuore di chi ha la sorte di possederlo. Molti buoni Sacerdoti venivano ad abbracciarci con quella cordialità, e tenerezza di affetto, che sperimentò già il grande Apostolo delle genti, allorchè partendo da Mileto per l' Efeso, inteneriti quei buoni fedeli da un patetico discorso, che fece egli ai medesimi, gli si gettarono al collo, e bagnandolo di lagrime tra i più affettuosi baci, si dolevano soprattutto, di aver detto ad essi, che non lo avrebbero più riveduto (1).

Non fece Monsignore ad imitazione di quel grande Apostolo la stessa tenera parlata; benchè il luogo, e la circostanza sembrassero di approvarla. Partimmo bensì nel più cupo silenzio, null' affatto gravandoci: e senza parlare in alcun modo delle ingiuste opposizioni del Governo, e della violenta espulsione, con cui si partiva da quel

(1) Magnus autem fletus factus est: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum, dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Act. Ap. cap. 20.

luogo. Ma parlava per noi il fatto, parlavano le Cresime impedite, parlava il rumore dell'intimo, che circolava da più giorni nella città, parlava la precipitosa partenza, parlavano mille altre circostanze. E siccome prevedeva ognuno quanti lupi rapaci, e quante penne maledichè si sarebbero tosto sollevate; per questo piangevano i buoni Claustrali, si affliggevano i Sacri Ministri, sospiravano le persone dabbene, e tutti ci si affollavano intorno, per ricevere dal Pro-Vicario di Gesù Cristo l'ultima sua benedizione: sicuri, che non gli sarebbe più permesso di tornare tra loro, a compiere la grande opera della sua Missione.

Partimmo di fatti, e dopo la nostra partenza, si cominciò contro di noi una guerra implacabile colla pubblica stampa. Quasi in tutti gli Ordinarj si faceva circolare nell'*Argos*, che è la Gazzetta principale di Buenos-Ayres, un Capitolo separato contro il Vicario Apostolico, per metterlo in ridicolo presso tutti gli Stati d'America in mille diverse maniere: e con un discorso atrabilare fu sparso il più nero veleno contro il fine più santo, e più rispettabile della Missione. Giacchè fin dal primo foglio, che uscì nella stessa nostra partenza, fu rappresentato Monsignore come un Ministro della Sacra Alleanza, mandato in America, per esplorarne la posizione, e lo stato: e si avvaloravano queste calunnie, col pubblicare, essersi gloriato egli stesso in Buenos-Ayres, che

il suo anello vescovile era un dono dell' Imperadore di Germania: e conchiudeva da ciò il Gazzettiere, che dovevano tutti unirsi, per cacciarlo dall' America. Per lo che si consigliavano i Chileni a riceverlo precariamente, e a farlo entrare in opposizione col proprio Vescovo di Santjago, onde si distruggessero tra loro stessi nei contrasti della respettiva giurisdizione, e dei proprj diritti. Dai suggerimenti di Buenos-Ayres si credettero mossi anche tutti coloro, che nella Metropoli del Chile, fingendosi pazzi, venivano a farci le più serie invettive. Da Buenos-Ayres fu pure suggerita la finzione di una certa congiura contro del Vicario Apostolico, la quale per il movimento, in cui era la Cavallerìa, e tutta la truppa urbana intorno alla nostra casa, ci fece palpitare per tre notti continue. E per tacere di tante altre cose, ai suggerimenti di Buenos-Ayres si attribuirono tutti gli eventi sinistri, che ci afflissero in Santjago del Chile, come vedremo meglio in appresso nei risultati della nostra Missione, che si descriveranno in un' Opuscolo separato, il quale formerà il quinto Tomo di questa Storia.

Io comprendo, che il Supremo Governo di Buenos-Ayres aveva un forte motivo di mostrarsi poco contento del Vicario Apostolico per l'ingresso solenne, che gli aveva richiesto, onde far pompa della sua grandezza, e ricevere come meritava un tanto Arcivescovo, il quale rappresentava

la persona stessa del Sovrano di Roma, del Capo visibile della Chiesa Cattolica, e del Vicario immediato di Gesù Cristo in terra. Comprendo ancora, che un' invito tanto onorifico andava subito accettato anche per fine di sana politica, e che doveva grandemente rispettarsi la dignità di quel Supremo Governo, che è il centro di tutte le Provincie Unite del Sud, alle quali, dopo il Chile, era stata diretta in modo particolare la nostra Missione. Ma qualunque fosse l'irritamento del Governo, egli non doveva mai riscaldarsi in guisa, da permettere, che il suo Giornalista ci movesse una guerra tant' ostinata, e dannosa. Mentre nell' affare dell' ingresso solenne si mancò certamente assai, ma fu mancanza molto scusabile: perchè Monsignore si rimise al parere del Sig. Cienfuegos, e questi credette bene di non permetterlo, per non compromettere l' onore della Santa Sede: trovandosi Monsignore in abito da viaggio, come di sopra si è detto. Comunque peraltro voglia prendersi il preteso vilipendio delle Autorità di Buenos-Ayres, non era mai lecito alle medesime di opporsi al buon esito di una Missione di tanto rilievo. Giacchè la svista di un Delegato non potrà mai giustificare una guerra fatta a danno della Religione, della Chiesa, e di tutti i fedeli dell' America, i quali sono rimasti in pericolo di gravissimi sconcerti. Mentre dallo Stato del Chile fino al Rio Janeyro nel Brasile, che forma l' estensione

di circa due mila miglia, non vi rimase alla nostra partenza dall'America, se non che il solo Vescovo di Santjago Monsignor Rodriguez, il quale all' età senile ha unito l' incomodo da quaranta anni a questa parte di restituire ogni giorno tutto il cibo, dopo una, o due ore circa che lo ha preso. Oltre di che si trovava egli di già separato, e sospeso dell' amministrazione della sua Diocesi per ordine del Supremo Governo, il quale abbiamo saputo in seguito con estremo nostro dispiacere, che lo ha esiliato, e cacciato via da tutti i confini del Chile per sospetti di aderenza alla Corona di Spagna, di cui era stato Consigliere. Nel Perù poi, e in tutte le altre parti dell' antica America Spagnuola, alle quali era diretta la nostra Missione, alla mancanza grande dei Vescovi furono sostituiti tanti Amministratori, i quali sono per la maggior parte di dubbia giurisdizione, ed alcuni illegittimi affatto: perchè istallati dal solo Governo Secolare. La persecuzione dunque del Vicario Apostolico fu una guerra fatta alla Religione, la cui offesa a danno della stessa Repubblica non potette percepirsi da quelle Autorità per la passione, che le animava a giudicar male del medesimo. Ma

. . . . . „ Il tempo, il luogo
„ Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
„ E' delitto, è virtù, se vario è il punto,

„ D' onde si mira: Il più sicuro è sempre
„ Il Giudice più tardo:
„ E s' inganna chi crede al primo sguardo (1).
. . . . . „ In mezzo a' gravi affanni
„ Non dee l' umana mente
„ Alle risoluzioni esser veloce;
„ Perchè non sempre il duol, che i cori opprime,
„ Delle cose si fa giusta misura:
„ E chè non sol fra i nembi, e le procelle,
„ Ma di zeffiro ancora al dolce fiato
„ Il prudente nocchier giammai non toglie
„ La destra dal timon, l' occhio dal Cielo:
„ Perchè l' istessa forza,
„ Che retta da ragion conduce in porto,
„ Spogliata di consigli
„ Ci offre inermi a gl' inganni, ed ai perigli (2).

Met. (1) Aless. Att. 5. Sc. 1. (2) Giust. Atto. 5. Sc. 3.

CAPITOLO III.

Del viaggio da Buenos-Ayres fino a San Luigi Della Punta.

Noi partimmo da Buenos-Ayres in due carrozze tirate ognuna da quattro cavalli, e con una Carretta d' equipaggio tirata da quattro cavalli anch'essa. Ogni cavallo aveva sopra un Cocchiere; che lo guidava secondo il costume dell' America: ed un' Ordinanza a cavallo in grande uniforme ora ci

precedeva, ed ora ci seguiva a norma del bisogno. Sicchè tutta la compagnia consisteva in Monsignore, e i due suoi compagni, Cienfuegos, e i quattro suoi compagni, due servitori, dodici Cocchieri, un' Ordinanza, e un Postiglione al cavallo, che ci precedeva sempre di posta in posta, onde si trovassero pronte le mute dei tredici cavalli, che ci occorrevano nel cammino ordinario. Quando poi la strada era cattiva, o v' era un maggior pericolo, di esser sorpresi dai selvaggi; allora si attaccavano tutti i Legni a sei, e venivano diciotto Cocchieri, per guidare i diciotto cavalli. La spesa di costoro non era molto vistosa: giacchè si cibavano di sola carne arrostita all' uso de' selvaggi sulla viva fiamma di un gran fuoco, che si accendeva lì per lì: e se la divoravano, come i cani, senza sale, e senza pane, che nell' America poco si usa in città, e null' affatto dalle genti del campo. Quindi i nostri dodici Cocchieri ordinarj si mangiavano giornalmente mezzo bue, o quattro pecore, che si pagavano due reali, o sia un quarto di scudo romano ognuna.

Il gran divertimento con costoro era il vederli mangiare, e di trattar con essi in quei momenti. Poichè erano eglino di un aspetto più buffo, che serio, e poco differivano dai veri selvaggi. Mentre avevano lo stesso personale, la stessa capellatura di un crine lungo, e setoloso, con lunghe sopracciglia, e tutte le fattezze delle membra,

e del viso grossolane, e ridicole: altri senza barba, ed altri con lunghi peli anche sulle mani, e sul petto. La loro vestitura consisteva in certi stivaletti, che sono le pelli dei piedi d'avanti del bue, le quali si staccano intere, e fattavi una semplice cucitura nella punta, vi s'introduce la gamba dalla parte del pelo. Quindi facendole diseccare nella stessa gamba, si stringono ad essa, e sembra, che siano la sua cute naturale. Mentre col portarle lungo tempo prendono un certo lustro piacevole, come di una cute lucida della medesima gamba. I calzoni erano lunghi, ed aperti in fine a guisa di pantaloni, ma senza garbo alcuno: ed una fascia rossa li cingeva al di sopra dai lombi fino alle ginocchia, come una specie di piccola gonna. Sulle spalle avevano un tabarro grossolano tagliato alla Quacquera, e stretto su i lombi con una cintura di cuojo, a cui era appeso un lungo trinciante, che serviva per difesa, e per tagliare le corde, ed altri finimenti dei cavalli in caso di bisogno. In testa poi un cappellaccio altri di paglia, ed altri di lana ordinaria, forato in più parti, e colle falde cadenti, o senza falde affatto, e con la cupola a punta di cono, al gusto di Pulcinella, e dei Lazzaroni di Napoli.

Eglino erano per la maggior parte Mulatti, nati cioè da una Negra dell'Africa, e da un bianco Europeo, o viceversa. Il capo di essi poi era un Negro effettivo dell'Etiopia, giovane di alta

statura, molto complesso, e ben fatto, e di un viso veramente pittoresco. Non conoscevano affatto la malinconìa: ma dotati bensì di un carattere geniale, ed allegro, erano lepidissimi, e piacevoli in tutte le loro cose. Quando si doveva pranzare, accendevano tutti insieme un gran fuoco: e scorticate in un batter d' occhi, due, o tre pecore, prendeva ognuno il suo quarto, lo infilsava in un bastone, e dopo di averlo annerito per un poco sulla viva fiamma; sfoderava il suo coltello, che aveva a cinta: e trinciando, e divorando senza l' imbarazzo della masticazione quell' affumicata carnaccia, che gocciolava sangue da tutte le parti; in pochi minuti gli spariva dalle mani. La stessa funzione si ripeteva la sera colle altre due pecore, o la quarta, che vi restava: e così due volte al giorno presentavano a noi il più divertito spettacolo, in cui si godeva moltissimo, specialmente sulle burle, e nelle squaccherate risate, che si facevano tra sè, contentissimi nelle loro miserie, e nel proprio nulla, come i primi abitatori della terra, a' quali io li rassomigliava: ed oh! (diceva io tra me, nel vederli così lieti)

„ Felice età de l' oro,
„ Bella innocenza antica,
„ Quando al piacer nemica
„ Non era la virtù.

„ Dal fasto, e dal decoro
„ Noi ci troviamo oppressi:
„ E ci formiam noi stessi
„ La nostra servitù.
Metast. Demof. Atto 2. Sc. 8.

Con quest' allegra compagnia partimmo noi da Buenos-Ayres, percorrendo la strada corriera, che è tra Santa Fè, e Cordova, per isfuggire l' incontro degl' Indiani selvaggi, i quali nella strada un poco più breve, che trovasi tra i loro confini, costumano di sorprendere i passeggieri, e di scannarli irremissibilmente, dopo di averli derubati di tutto. Lo stesso, benchè non con tanta frequenza, fanno anche nella strada corriera: per lo che si andava quasi sempre di carriera serrata, e più volte ora in un Legno, ed ora in un' altro ci cadevano i cavalli in terra crepati dalla fatica. Del che quei Cocchieri, che erano più bestie assai dei cavalli medesimi, null' affatto si dolevano. Facendosi bensì tutti insieme una solenne risata, come di una cosa per loro molto piacevole; collo sborso di due scudi romani si attaccava all' istante un altro cavallo del campo, e si domava sotto il tiro, col dar principio ad una nuova carriera. Questa somma indifferenza, e carattere animalesco de' nostri Cocchieri ci animava moltissimo, a non temere l' incontro degl' Indiani: perchè contrastando selvaggi con selvaggi, il combatti-

mento si sarebbe reso equilibrato, e non molto da temersi in parità di persone. Ciò non ostante il timore di rimanere con qualche carrozza fracassata in mezzo a quelle vaste campagne spopolate, e deserte, non sempre ci rendeva aggradevoli quelle lunghe corse, e più volte ne riprendemmo i Cocchieri. Ma questi assuefatti ad andar sempre correndo nel campo coi loro cavalli, sentivano per un momento la riprensione, e di poi ricominciavano all'impensata una nuova corsa anche più violenta, e più precipitosa di prima: giacchè „ invano

„ Si preme un violento
„ Genio natìo, che diventò costume.
„ Fra le sicure piume
„ Salvo appena dal mar giura il nocchiero
„ Di mai più non partir: sente che l'onde
„ Già di nuovo son chiare,
„ Abbandona le piume, e torna al mare.
Met. Achil. Atto 2. Sc. 1.

La prima sera si andò a dormire a Moron, piccola Cura di anime sulla strada in distanza di quindici miglia da Buenos-Ayres. Ivi ci trattenemmo gran parte del giorno seguente, e si diede la Cresima ad alcuni figli, e nepoti del proprietario della Locanda. Tutta la popolazione di Moron, compresi i contadini, che sono dispersi nella campagna, si fa ascendere a otto mil' Anime: il suo abi-

tato però consiste in varj casini di villeggiatura dispersi quà, e là, ed in poche casucce con alcune capanne di gente riunita, che compone quel meschinissimo popolo. La Chiesa è piccolina, ma tenuta con molta pulizia. Essa è dedicata alla Madonna Santissima del Buon Viaggio, alla quale anche per questo titolo ci raccomandammo caldissimamente per i molti pericoli, a' quali andavamo incontro nell'intrapreso cammino di mille dugento e sedici miglia, per giungere a Santjago del Chile.

Essendo Moron uno dei luoghi di villeggiatura di Buenos-Ayres, vi si percorre per questo una buona strada, nella quale si trovano spesso abitazioni da una parte, e dall'altra con delle Botteghe, ed altri spacci di tutto il necessario. La campagna è tutta in piano, e potrebbe esser fertilissima, se conoscesse la mano dell'Agricoltore. Ma per disgrazia generale pochi sono i pezzi di terra lavorati, i quali peraltro hanno tutti la loro casa rurale, dove dimorano i respettivi coloni. L'Agricoltura non si conosce affatto, nè si giunge mai a vedere in tutta l'America Meridionale un campo, o altro pezzo di terra coltivato veramente a dovere sul gusto d'Italia; benchè quei terreni siano molto migliori dei nostri. Per esempio, in Buenos-Ayres il grano si semina alla peggio: quindi si fa crescere senz'altra coltura insieme coll'erba, e dopo mietuto, si lascia per ordinario in terra legato a manipoli, o sciolto affatto: per

lo che la maggior parte s' infradicia, o cade, senza neppur giunger all' Aja della Trita. La piantagione poi, e la coltura delle viti, tolti alcuni pezzi ad uso di orti, riguardati come tante rare galanterie, non si conosce affatto nella suddett' America Australe, fuori di Mendoza, e del Chile. Quindi è, che in tutte le mense pulite si fa uso di Malaga, di Baurdeaux, di Champagna, di Madera, di Cipro, di O-porto, e di altri buoni vini Europei, che la sete dell' oro vi fa condurre ad onta di tanti rischi, e pericoli del mare, persuasi gli arditi commercianti, come dice il Metastasio, che

„ Un bell' ardir a le grand' opre è guida.
„ Nè speri onusto il pino
„ Tornar di bei tesori,
„ Senza varcar gli orrori
„ Del procelloso mar.
„ Ogni sublime acquisto
„ Va col suo rischio insieme:
„ Questo incontrar chi teme,
„ Quello non dee sperar.
Met. Trionfo di Clel. Att. 2. Sc. 14.

Per indurre gli Americani, specialmente di Buenos-Ayres, alla coltura delle loro eccellenti campagne, non potendo tra di essi aver forza alcuna legge per la generalità dell' ozio innato in tutti gl' individui; bisognerebbe togliere ai medesimi

l' immenso bestiame, che hanno nei vastissimi campi di tutta la Provincia. Allora non potendo più nutrirsi di sola carne, e di latte; sarebbero costretti a coltivare la terra, onde ricavarne il bisognevole per la vita. Il gusto poi, che nascerebbe in seguito, e la brama di guadagnare, per vivere con maggiori comodi, li ridurrebbe a poco a poco a raffinarsi nella coltura della terra, come si va facendo in Mendoza, e nel Chile, i soli che conoscono un poco di Agricoltura in tutte quelle vaste contrade tra l' Oceano, ed il Pacifico. Nei primi anni, sarebbe anche bene di minorare ad essi i tanti prodotti naturali che hanno, e costringerli a procacciarseli col travaglio: ad imitazione del grande Annibale, il quale, per rinvigorire i soldati, e ricondurli all' antico rigore della disciplina militare, che avevano perduto tra le delizie di Capua presso la città di Napoli, li sottomise a molte fatiche corporali: e di poi tolse loro i respettivi bagagli, e li costrinse a rifarseli coi saccheggi nell' esercizio delle armi.

I prodotti naturali, che s' incontrano da Buenos-Ayres fino a Moron, e de' quali fanno grande uso quei popoli, sono i boschi di persici, e i molti campi di finocchio. Dalle persiche cavano un' acquavita assai potente, di cui si fa molto uso in tutta l' America, e col finocchio dolcificano la medesim' acquavita, e la rendono più gustosa al palato. Le persiche servono anche di

nutrimento in tutti i tempi dell' anno: seccandole al sole, per conservarle: e preparandole quindi in differenti maniere, onde renderle più gradite. Ora esterminando, o diminuendo almeno per pochi anni quei naturali prodotti; si costringerebbero i contadini a piantare le vigne, per averne il vino, ed estrarre da esso l' acquavita. Si ridurrebbero così ad un miglior genere di vita: e le loro immense campagne non servirebbero più a solo pascolo di bestiami, i quali sono innumerevoli in tutta Las Pampas, che è il territorio di Buenos-Ayres: e negli anni addietro, per passare sulla pubblica strada, bisognava andar sempre agitando un lungo bastone, per iscacciare i buoi, i cavalli, ed altri quadrupedi, che ne impedivano il cammino. Quindi i buoi, e i cavalli solevano uccidersi per la sola pelle, che non si vendeva più di uno scudo romano: e quando vendevasi un terreno, si pagava il solo bestiame, che vi era: fissando uno scudo per ogni animale grosso come buoi, e cavalli, e la quinta parte di uno scudo per ogni animale piccolo come pecore, e montoni. Il terreno si cedeva senza valuta alcuna per mantenimento del bestiame. A motivo poi delle uccisioni annuali, che si facevano del bestiame, per venderne la pelle; concorrevano a Las Pampas tanti volatili, che ne hanno ora ripiene le campagne.

Da Buenos-Ayres fino a Moron noi tra gli altri volatili trovammo una gran quantità di Tor-

torelle, che pascolavano lungo la strada: talmentechè con un colpo di fucile poteva farsene un esterminio. E siccome niuno le tormenta, perciò quando vi passavamo vicino, si voltavano a mirarci con una certa curiosità senza spavento: poichè non avendo ancora imparato a temere i passeggieri, neppure conoscevano il pericolo della loro vita. Vedremo quindi in appresso, che anche nelle altre parti dell' America, che abbiamo a percorrere, gli uccelli poco temono i passeggieri: e sembra, che i medesimi stiano tuttavìa nell' età dell' oro, in cui tutto era tranquillità, e sicurezza: nè gli uomini si tramavano insidie tra loro, come accade al presente: ma erano tutti in pace, e dormivano anche la notte colle porte aperte, senza timori scambievoli, come Ovidio ci rammenta.

„ Ne l' alma età de l' oro
„ Ognun vivea sicuro,
„ E aperto il suo abituro
„ Stava la notte ancor.
„ Nè si temea del Foro
„ Il dubbioso evento:
„ Poichè di se contento
„ Era ciascuno ognor (1).

---

(1) „ Poena, metúsque aberant, nec verba minantia fixo
„ Aere ligabantur, nec supplex turba timebat

La sera dei diciassette andammo a dormire a Lugan, che anticamente si chiamava *Santos Lugares*, cioè Luoghi Santi, per il concorso grande, che vi era ad adorare la Sacra Immagine della Concezione. E' questo un piccolo popolo, che, compresi gli abitanti delle sue campagne, fa circa tre mil' anime, ed è distante da Buenos-Ayres diciotto leghe. Vi è una bella Chiesa ad una sola navata, con sette altari rilevati dalla grossezza del muro, e ben fatti di un legno indorato. E' d'essa dedicata alla Concezione di Nostra Signora, alla quale, come dicemmo, concorrevano anticamente i popoli da tutte le parti: ed al presente ancora è in molta venerazione. Il Paroco, che vi presedeva, quando noi vi passammo, era persona molto educata, e dabbene. Egli voleva condurci a pernottare in sua casa, ma ne fu ringraziato: e siccome Monsignore amava di dire la Messa dove si dormiva, che era una capanna di sem-

---

„ Judicis ora sui: sed erant, sine judice, tuti;
„ Nondum caesa suis, peregrinum ut viseret orbem,
„ Montibus in liquidas pinus descenderat undas:
„ Nullaque mortales, praeter sua, litora norant.
„ Nondum praecipites cingebant oppida fossae:
„ Non tuba directi, non aeris cornua flexi,
„ Non galeae, non ensis erat: sine militis usu
„ Mollia securae peragebant otia gentes.

Ovid. Nas. Metam. lib. 1. cap. 5.

plice creta col tetto di paglia, lavorata per solo uso del bestiame, e non per abitazione degli uomini; il buon Curato fece parare al momento di damasco tutta la capanna, e vi eresse un ricco altare con sei grandi candelieri di argento massiccio: e così, appena giunti, si ridusse la capanna ad una divota Cappella, dove la mattina seguente, che era giorno festivo, celebrò Monsignore la Santa Messa, e dopo di lui il Signor Canonico Mastai. Io poi, e il mio fido Acate il P. Raimondo Arce andammo a celebrarla nella Chiesa della Concezione, che era distante pochi passi: ed in tal modo prima del giorno era tutto terminato.

Da Moron fino a Lugan non vi è idea di monti, di colli, nè di colline, e molto meno di montagne. Quanto si scopre coll' occhio, è pianura perfettissima, e terreno di ottima qualità. Si trovano spesso mandre di bestiami, consistenti in buoi, cavalli, e pecore. Si vedono altresì quantità immense di volatili di specie diversissime. Tra questi trovasi l' uccello Mosca detto dagli Americani *Tiruteru* dalla inflessione del suo canto. E' questo il volatile, che nella Storia Naturale del Buffon si chiama *il Pavoncello armato delle Indie*, ed è come una Colomba, ma di miglior colorito, e più buono, come sperimentammo in uno, che ne fu preso. Ha egli nella testa una specie di cimiere. Il suo becco è lungo, ed acuto: ed ha nella curvatura media delle ale due punte di osso

molto acute, colle quali, unitamente al becco, si difende dall'assalto di altri piccoli volatili, e dagli uccelli di rapina. Tutte queste specie di volatili si vedono lungo la strada, senza che molto temano i passeggieri. Più ammirabili di tutti però sono le Civette, le quali hanno i loro covili in certe buche sotterranee scavate da altri animali quadrupedi in ambedue i lati della strada: ed in ogni trentina di passi si trova una di queste buche, sull'orlo delle quali si vedono in tutte le ore del giorno quattro, o cinque civette, che stanno in guardia delle loro cove: nè si muovono punto, per quanto vi si passi vicino. Il più che fanno allo strepito della carrozza, è di voltare maestosamente la testa a vedere chi passa, senza muoversi punto di positura coi loro piedi. La non interrotta parata, che fanno questi brutti animali da un lato, e dall'altro della pubblica strada, prosegue fino alla Cordigliera per lo spazio di novecento, e più miglia. Gli altri volatili poi sono abbondantissimi fino al Rosario, che segue. Ivi cessano anche le grandi truppe de' bestiami, che sono veramente incredibili. In alcuni luoghi, per esempio, si vedono riunioni di buoi fino a quaranta in cinquanta mila insieme, cosa che sorprende propriamente: e dove più abbondano i bestiami, maggiore è anche il numero de' volatili per il maggior pascolo, che trovano su quei, che muojono, e negl'insetti, che nascono nel loro grassume,

come ancora per l'abbondanza dell'acqua, che scorre, o ristagna in tutti quei siti.

La mattina dei diciotto, dopo di aver presa la cioccolata coll'ottimo Curato nella nostra capanna, riprendemmo il cammino, e percorse le poste di Conchas di tre leghe e mezza, l'Arroyo di Pinazo di quattro leghe, e quella di Pilar di altre quattro leghe, luoghi tutti disabitati, e di semplici mute di cavalli per comodo dei passeggieri; andammo a pernottare alla Cañada de la Crux di cinque leghe e mezza. Questa posta è una vera Croce. Giacchè le molte bestie, che continuamente vi si uccidono, danno un puzzo morboso di carnaccia, che accora: e l'acqua da bere si prende in un pozzo, il cui orificio, e tutto il collo del medesimo sono formati di stinchi, ed altre ossa di animali, come si vede nel Cimiterio della Morte in Roma. Da esso per il grassume della terra all'intorno sorge un'acqua pingue, e imputridita, che sembra un brodo condensato, e biancastro. Noi peraltro vi trovammo un Postiglione di molta buona grazia, il quale, appena ci vide comparire da lontano, ci venne incontro tutto affannato, e c'invitò a riposarci nella Sala. Consisteva questa in una miserabile capanna di semplice creta colle pareti tutte crepate, e cadenti: e col tetto di paglia, e canne illuminato a giorno. Era poi divisa con un tramezzo di fango, e legni, che ridera da tutte le parti.

Al di là del tramezzo su certi sucidi strapunti tutti locori, e rattoppati, stesi su la nuda terra, dormivano accatastati gli uni sopra gli altri il Postiglione, la sua moglie, e sei altre donne coi loro figli, e mariti. Di quà dal tramezzo poi vi era ciò, che propriamente si chiamava Sala: e consisteva in una stanzetta da miserabile Cappuccino, dove un tavolinuccio bisunto, ereditato senza dubbio dai primi Indiani, che abitarono quei siti, un sedile di cuojo, e quattro sedie di antichissima data, formavano tutto il mobilio. Al di sotto poi del tavolino, e delle sedie stavano sdrajati undici cani, cinque de' quali erano grandi come vitellini da latte. Si figuri ognuno come potè mangiarsi in mezzo a siffatta turba di gente più nuda, che vestita: e fra tanti cani, i quali ci miravano fissamente cogli occhi famelici, e così pronti al tozzo, che non facevano cadere alcun osso in terra: stritolandolo al momento come un biscotto candito. I cibi peraltro, e tutto l'apparato della mensa invitavano a mangiare: poichè le vivande erano di carne seccata al sole, e cotta in umido con dei pezzi di zucca, e delle spighe di granturco tenero dalle delicate mani di quelle donne, che sembravano Arpie: e ci fu presentata a foggia di un beverone in un piatto di legno affumicato, e poroso: dove per compimento di pulizia affondava ognuno le sue dita, per pescare in quella immensa brodaja qualche pezzo di zucca,

o le spighe di granturco, le quali si schifavano un poco meno della carne glutinosa, e nericcia.

Dalla posta della Croce, passando l'altra posta detta il Rio d'Areco di quattro leghe; andammo a pernottare a Cañada Honda, che è di otto leghe. Ivi il Mastro di Posta era un tal Pantaleone Rodriguez, uomo molto geniale, ed allegro: e di una statura colossale, e ben fatto. Egli ci venne incontro, e ci alloggiò in una casa di creta col tetto di paglia: ma pulita, ed abbondante di tutto. Quindi fece subito uccidere un pingue agnello tenerissimo, e ci preparò con esso una cena gustosa, nella quale si mangiò con sommo godimento, sì per la carne, che era saporitissima, come per la particolarità del vino, e del pane eccellente, due cose rarissime a trovarsi insieme in tutto quel cammino di terra. Ci condì poi l'allegra cena con varj racconti di cose. Tra le altre ci disse, che cinque anni avanti lo andettero a sorprendere Los Montanèros, o siano i ladri delle montagne, i quali gli presero sei mila scudi in denaro, e venti cavalli: e scannarono tutto l'altro bestiame, che aveva. Questo tristo racconto fatto da lui colla massima indifferenza, ed unito ad altri discorsi di cose piacevoli, ci tenne molto occupati, e divertiti, durante la cena.

La mattina dei diciotto, ripresa il cammino, per tre ore continue ci divertimmo ad ammirare estensioni notabili di terreno coperto in-

teramente di Locuste, il cui colorito era così vario, e delicato, che non può affatto descriversi. Lo spettacolo peraltro, che per quanto fosse compassionevole, non lasciava di divertirci, consisteva nel veder giungere numerose turme di volatili, i quali piambando sulle Locuste, se ne mangiavano a sazietà, senza che quelle povere bestiole potessero muoversi pel freddo, e per la brinata, che le opprimeva. Quando però il Sole cominciò a riscaldarle, sollevandosi anch' esse a turme, che oscuravano la luce; fuggivono da un luogo all' altro, e non si facevano più sorprendere dai loro assalitori. In altri siti poi si vedevano grandi pezzi di terra bruciati: lo che si fa da quei contadini, quando ne vedono i cespugli coperti di Locuste, per cibarsi di esse, dopo di averle in tal modo arrostite. Gli Americani ce le suppongono molto buone, e deve essere realmente così; perchè anche S. Giovanni Battista se ne cibava nel deserto, e gli Ebrei facevano lo stesso. Io tentai di farne l' esperimento, ma in quella mattina non ressi alla prova per l' idea schifosa, che ne abbiamo. Peraltro ne feci raccogliere alcune vive, e nel pranzo mi riuscì di mangiarne la metà di una, la quale non era disgustosa: e mi persuasi allora, che anche l'uso dei cibi si riduce ad un puro costume. Quindi è, che i cibi, i quali abborrisce una Nazione, un' altra non li trova disgustosi. Per esempio, un Padre Missionario Fran-

cescano, conosciuto da noi in Gibilterra, ci disse, che egli nell' interno del Perù si era nutrito per venti anni continui di carne di Scimie, la sola che si macella tra quei selvaggi: ed io lo credetti pienamente: perchè aveva fatto un vero grugno di Scimia anch' egli, e ne' suoi atteggiamenti, e nei gesti ne imitava egregiamente tutte le mosse. Fra gli Ottentoti, e nella Siberia si macella anche la carne umana: e nel viaggio del Sig. Schoolcrast stampato in quest' anno 1825 nella Nuova Yorck si narra, che fra i Miami, e i Kickapoos nelle valli centrali del Mississipì dell' America Settentrionale ha esistito fino a questi ultimi anni una specie di Corporazione di uomini, ai quali era imposto, come per un atto di Religione, l' indispensabile dovere di divorarsi tutti i prigionieri di guerra: e queste barbare funzioni erano ereditarie, e molto onorevoli fra loro. Il paziente prima s' immolava alle loro Divinità, e di poi con grandissime cerimonie veniva divorato da quegli esecrabili Ministri. Questo però, ed altro qualunque uso della carne umana sono atti di vera ferocia, che ripugnano alla stessa natura, e non devono tollerarsi affatto tra gli uomini.

„ Non mai Medèa crudele
„ Uccida i figli suoi,
„ Nè cuoca innanzi a noi
„ Atrèo le membra lor.

„ Poichè sì crudo fele
„ Non han tra lor le belve,
„ Nè vider mai le selve
„ Un sì spietato orror (1).

La prima posta, che si trova, è Cañada Vellaca, la quale è distante quattro leghe da Cañad' Honda. Segue quindi Arrecife, che è una posta di altre quattro leghe. Circa una lega prima del Rio Arrecife cominciammo a trovare, un poco di piano inclinato, che va a terminare dopo un'altra lega circa al di là del medesimo Rio. Arrecife è un fiume, che sorge dalla Cordigliera, il quale nella state s'ingrossa grandemente per le nevi, che si squagliano in quelle altissime montagne. Si dice Arrecife per le acque, che riceve da altri fiumi. Noi lo trovammo oltremodo cresciuto, e conduceva a galla gran quantità di grossissime Trotte, e di altri pesci uccisi, de' quali si vedevano sparse ambedue le rive. Per passare da una all'altra riva, si dovette prendere una Canòa, che è il tronco di un albero incavato, dentro del quale c'imbarcammo. Il Carro poi, e le Carrozze passarono a guazzo con pericolo di essere trasportate dalla corrente: per-

(1) Nec pueros coram populo Medèa trucidet:
Aut humana palam coquat exta nefarius Atreus....
Hor. Fl. in Arte Poetica.

chè l'acqua copriva interamente i cavalli. Da Arrecife con una strada di cinque leghe si va alla posta di S. Pedro, dove facemmo colazione, dopo il lungo cammino di tredici leghe, che si erano trascorse a carriera serrata.

San Pedro è un piccolo paese sulla riva occidentale del fiume Paranà. La posta peraltro, che sta propriamente sull' orlo della riva, è molto distante dal paese: e non ha, se non che poche capanne assai cattive. Per lo che si mangiò bastantemente male, ed appena mangiato, fuggendo come fulmini, andammo a pernottare alla posta, che segue, detta Las Hermanas, a motivo di tre sorelle, che per lungo tempo ne ebbero l'amministrazione, e vi si resero famose. Noi per buona fortuna ve ne trovammo due soltanto, Cloto, e Lachesi: le quali avevano la cura di prepararci il necessario ristoro, che fu molto ristretto, e cattivo. Se per nostra disgrazia vi si trovava anche Atropo, o sia la terza sorella, la quale ce lo avesse alquanto ritardato, era tutto finito per noi. Poichè trovandoci affamati come cani, ci conveniva soccombere agli strapazzi di quelle tre Parche crudeli, e niuno sarebbe più vivo al presente.

Di fatti la suddetta posta, la quale conta otto leghe da S. Pedro, consisteva in quattro sole capanne, che erano formate, secondo il costume di quei mezzi selvaggi, di sole ossa di bestiame, e di fango, e coperte di semplice paglia. Una

sola di queste capanne era munita di un buon tetto, ed aveva la porta, che ne custodiva l'interno: e questa l'occupò il Sig. Cienfuegos, che si tenne a dormire con se il solo Padre Arce. Monsignore, Mastai, ed io dormimmo in una capanna senza porta affatto, e con un tetto di paglia, che sembrava una Specola Astronomica, per notare dal letto tutto il giro de' Pianeti. I muri poi colle loro grandi aperture formavano una specie di vedette collaterali, particolarmente verso il Nord, dove una crepatura di più di un palmo scopriva anche la coda dell' Orsa Maggiore. Peraltro questa ridente capanna tanto aggradevole per la sua dotta struttura, e per il raro pregio dell' antichità, aveva la disgrazia di esser piena d' immondezze, e di fango indurito, ammucchiato quà, e là alla rinfusa: e serviva al Mastro di posta come una specie di Macello, dove conservava la carne, ed altri commestibili per uso proprio, e dei disgraziati passeggieri. Vi erano anche delle tavole sospese in aria con funi legate ai travi del tetto; e sopra delle tavole vedevasi gran quantità di carne diversa di più giorni, di sego fresco, e stantivo, di formaggio, di piccole pelli, e di cuoj, che si stavano diseccando all' aria. Quindi può immaginarsi ognuno, qual ne fosse la soavità degli effluvj. Se per disgrazia non avesse avuto tante aperture, quella notte saressimo morti tutti per mancanza di respiro tra quell' aria mefitica. La

stanchezza peraltro, e la necessità del riposo, che sono il più morbido letto, ed il più comodo alloggio della terra, ci conciliarono anche tra tanti ostacoli il più placido sonno: ed io benchè fossi sdrajato col mio strapunto su legna, e zolle durissime; ammucchiate insieme presso l'apertura della porta: ebbi tuttavia la sorte di dormire quasi tutta la notte, in cui più della puzza m'incomodava il vento. Fuori del Signor Cienfuegos, e del Padre Arce, tutti gli altri dormirono male anch'eglino: poichè la terza capanna, di cui soltanto potevano disporre, era tutta cadente, e senza l'imbarazzo del tetto, che aveva rovinato in quei giorni: e vi si stava malissimo per gl'insetti, per le zanzàre, e per le acque puzzolenti, ristagnate all'intorno, dove un prodigioso numero di rane cantava la *Sol*, *Fà* tutta la notte: per lo che si accomodarono nei Legni chi dentro, e chi fuori, come meglio potettero. I Cocchieri poi, avendo bevuto del vino quella sera, in vece di dormire, presero la Chitarra, che portavano con sè, e passarono quasi tutta la notte in una continua festa di suoni, e di canti, che si accordavano assai bene collo strepito continuo delle molestissime ranocchie.

„ Vegliò così ciascuno
„ Tutte quell' ore amare
„ Fra rane, e fra zanzàre
„ Che ambivan di ronzar.

„ Nè dei Cocchieri alcuno
„ Si tacque mai dal canto,
„ Che ci sembrava un pianto
„ Del tristo agonizzar (1).

Il Paranà è un fiume bastantemente grande, il quale sorge dalla Cordigliera nel Perù, e dalle montagne settentrionali del Paraguay: e dopo di aver corso un lungo cammino sotto il nome di Paraguay, si unisce al vero fiume Paranà, che sorge presso Tupiques fra l'Assunzione, e il Guaranis: e scorrendo altro lungo cammino sotto il puro nome di Paranà, va ad unirsi all' Uruguay: e forma in tal modo con esso il gran Rio della Plata. Le sue acque sono torbide, ma gustose al palato, ed abbondanti: per lo che vi s' introducono i Legnetti da trasporto, ed anche dei piccoli Brigantini fino a Santa Fè, come noi stessi osservammo. Al di là del Paranà nella spiaggia Orientale si vede un gran bosco, dove sono molte Tigri, Leoni, ed altre bestie feroci, le quali peraltro non passano mai all' altra riva del fiume.

In tutto il cammino, che si fece in vicinanza del Paranà, si videro Masserie di buoi, di vacche, di cavalli, e di pecore, che ci rendevano ammirati: così che il Sig. Cienfuegos esclamò,

(1) Tota abit hora. Mali culices, ranaeque palustres
Avertunt somnos. Absentem cantat amicam etc.

che non si sarebbe mai creduto, trovarsi tanti bestiami ne Las Pampas. Giacchè sono propriamente innumerevoli quelli, che s' incontrano in vicinanza del Paranà, attesa la maggior copia dell' acqua, e dell' erba, che vi cresce per l' umidità del terreno. Peraltro il più, che mi piacque in quel cammino, fu la varietà, e l' abbondanza dei tanti volatili, che si ammirano nelle stesse campagne in vicinanza del Paranà. Fra questi ve ne sono alcuni chiamati Uccelli Pescatori, i quali stanno sempre dentro l'acqua. Prolificano però al di fuori di essa, e quando i loro figli cominciano a sostenersi da sè, allora li conducono nelle respettive lagune: ed ivi passano la loro vita.

Vi è pure un' altra classe di volatili, che si chiamano Bruytres, i quali sono una specie dei nostri Avoltoj, ma oltremodo più grandi, e deformi. Questi sono di un colore nericcio molto sgradevole: ed hanno la testa bruttissima con un lungo becco tagliente, e le zampe munite di fierissimi artigli. Siffatti animali, oltre a la deformità naturale, sono molto schifosi: giacchè si nutriscono di sola carne, e degl' insetti, che nascono da essa. Laonde stanno quasi sempre intorno ai bestiami: e quando vedono un qualche agnello solo, o un vitellino appena nato, lontano dalla sua mandria, si fanno incontro ad esso, e ponendoselo nel mezzo fra le grandi ale, si stringono tutti insieme uniformemente, e se lo divorano in po-

co tempo. Per lo che i padri, e le madri respettive non lasciano mai soli i loro parti, finchè sono inabili a difendersi da sè.

In genere poi di quadrupedi i più rari, che si vedevano in quelle campagne, come pure in tutte le altre parti dell' America Meridionale da me percorse, erano i Somari, che vi sono andati in questi ultimi tempi dalla nostra Europa. Sembra però, che questi poco incontrino nella generalità: perchè gli Americani assuefatti coi loro velocipedi cavalli, amano le bestie più avvistate, e più svelte dei nostri torpidi Somari. Essi difatti si vedevano riconfinati in un angolo de Las Pampas: e notar in generale, che anche nel Chile, ed altrove poco si caravano da quei nazionali.

La notte dei diciannove, come di sopra si è detto, si passò molto male: per lo che bramosi di partire al più presto da quella infelice Locanda, ci rimettemmo in cammino assai di buón' ora: e alle dieci della mattina giungemmo a S. Nicolàs. Questo è un piccolo paese di circa tre mil' anime, compresi gli abitanti del campo, ed è lontano circa sette leghe da Las Hermanas. Le sue case sono altrettante capanne: ma pulite, e provedute di tutto il bisognevole. Le medesime sono fabbricate sulla riva del Paranà, delle cui acque si serve quella Locanda. Si trovano per istrada due piccoli torrenti, che sono l' Arroyo de Ramallo, e l' Arroyo Medio. Uno è pericoloso per la sua

profondità, la quale fa penare grandemente i cavalli tanto nello scendere, che nel risalire le sue rive. L' altro poi è più pericoloso ancora: perchè ha il suo letto di pietra cardellinosa, formata dalla deposizione delle sue acque: ed in certi siti più dirupati sortono fuori come tante punte di piccoli scogli, tra i quali la carrozza corre rischio di rompersi, o di rimanervi incastrata, senza potersi più muovere. Nel grande inverno non è affatto possibile di passare quei due torrenti, specialmente dopo qualche pioggia.

Dalla parte del Nord verso il Paranà San Nicolàs è l' ultima Terra della Provincia di Buenos-Ayres, dopo il cui territorio, comincia quello della Provincia di Santa Fè, e n' è il Rosario il primo paese. Per giungere ad esso, si devono percorrere quattro poste di circa quattro leghe l' una. La prima di tali poste è assai cattiva. La seconda poi, che chiamasi la Calzada, lo è qualche grado meno: giacchè l' infelicità delle sue capanne è compensata da un' aria balsamica, che vi si respira. In essa fu da noi pernottato: ed essendovi giunti di buon' ora; i giovani Chileni armatisi di fucili si diedero a divertirsi alla caccia per quelle campagne, nelle quali uccisero una Biscaccia. Quest' animale è come un cane mastino: ha peraltro un pelo grigio, che è sottile, e morbido come quello della volpe. Il suo grugno è bruttissimo, ed acciaccato come quello della Tigre: l' occhio bian-

castro, e truce: i denti acuti, tra i quali due assai lunghi, che escono fuori al di sopra, ed altri due meno lunghi, che sortono fuori al di sotto. Ha poi una piccola striscia di pelo nero, che passa da un'occhio, all'altro, cingendole il mento, come la striscia di cuojo, che regge il cimiere de' Granatieri. Si mangiò di quella Biscaccia la medesima sera, e nel giorno seguente: e si trovò, che era di una carne tenera, e bianchissima come una spuma di latte, ed aveva un sapore molto gustoso, ed aggradevole.

La mattina dei ventuno ci mettemmo in cammino alle cinque, e alle nove e mezza fummo al Rosario: passando, senza fermarci, la posta intermedia, che è una semplice muta di cavalli, l'Arroyo de Pavon, e l'Arroyo Secco, che formano la strada di otto leghe circa. L'Arroyo Pavon è un piccolo torrente, che si passa senza timore anche nello stesso inverno. L'Arroyo Secco poi presenta ai passeggieri dei pericoli. Poichè ordinariamente ha l'acqua in corso nel solo inverno, in cui il Rio Paranà si spande sulla riva, e forma il detto Torrente, il cui letto, specialmente dove si passa, è tutto dirupato: e quando vi è l'acqua in corso, non possono avvertirsene i maggiori pericoli. Noi potemmo scanzarli tutti, perchè vi passammo senz'acqua affatto.

Il Rosario è un paese di circa sette mil'anime, compresi gli abitanti della campagna: ed è fab-

bricato sulla riva meridionale del Paranà, il quale forma ivi un bel punto di vista, con un piccolo porto naturale, dove possono scaricare, e fermarsi con sicurezza i piccoli Brigantini, ed altri Legnetti, che dal Rio della Plata si diriggono a Santa Fè. Nel Rosario trovasi una sola Chiesa dedicata a Nostra Signora di tal nome, per cui anche il paese ha la stessa denominazione. Detta Chiesa eccede nella lunghezza, e gli altari sono mal conformati, e servono di nido ai Pipistrelli, i quali in tutte le ore del giorno sono in continuo moto con distrazione dei pii fedeli, che vi si trovano raccolti. L'altare maggiore ridonda di argento, di cui sono formati i candelieri, i loro gradini, e tutta la nicchia, dove è la Statua di Nostra Signora del Rosario, che ha in testa una raggiera di argento veramente maestosa, e ben fatta. Ma se l'argento fosse anche meno, e se ne fosse impiegato il prezzo ad estirpare i Pipistrelli; è certo che la Chiesa sarebbe anche più stimabile, più propria per la maestà di un Dio, che vi abita corporalmente, più gradita alla Vergine, e di maggiore raccoglimento, e divozione ai Fedeli, che vi concorrono. Rimane questa quasi nel centro del paese, il quale è formato da due strade. Una è molto lunga con la sua larghezza ordinaria, e va da Mezzo-giorno a Settentrione. L'altra attraversa il paese in vicinanza della Chiesa. In queste due strade le case sono continuate,

con alcune non disprezzabili: benchè siano fatte per la maggior parte di sola creta, e coperte tutte di paglia. Negli angoli formati dalla sezione delle due strade si vedono sparse altre molte case, le quali peraltro si riducono a tante semplici capanne proprie più delle bestie, che degli uomini.

Essendoci trattenuti nel Rosario fino alla mattina dei 22; il Sig. Curato, che venne a trovarci circa il Mezzo-giorno, chiese a Monsignore la Cresima, la quale fu conferita nella medesima Chiesa, appena ne fu dato l'avviso al popolo. Essa cominciò dalle ore 20 circa fino alle due della notte: e furono cresimate più di mille persone di ogni età, e di ogni sesso, che venivano arrivando in tante comitive le une dopo le altre dalle vicine case della campagna.

Da principio Monsignore cresimava seduto avanti all'altare maggiore. Ma dopo qualche ora di Cresima, essendo cresciuto all'eccesso l'affollamento del popolo, che ci opprimeva da tutte le parti; fu d'uopo passare alla Sagrestia, dove si cresimò per un poco senza confusione: entrando, e sortendo le genti per diverse porte. Ma quando ivi ancora si fu aumentato il popolo eccessivamente, dovemmo tornare alla Chiesa, e soffrirne fino alle due ore di notte l'affollamento, e la calca con un caldo da morire, senza poterci più muovere. I Preti assistenti partirono a mezza Cresima: quindi partì il Curato ancora, e noi restammo so-

li a cómbattere colla calca del popolo, che voleva cresimarsi tutto insieme: e tornammo in casa più morti, che vivi. Peraltro la stanchezza ci giovò, per dormire, senza mai destarci in tutta la notte.

La mattina dei ventidue partimmo dal Rosario alle sei e mezza, dopo di aver presa la cioccolata nella buona casa, che ci alloggiò. Ivi lasciammo a sinistra il Paranà, che da San Nicolàs in poi si era andato sempre costeggiando: e discostandoci continuamente da esso; facemmo cammino per una vasta pianura, dove si vedevano molti bestiami, ma non quanti se ne erano veduti nella Provincia di Buenos-Ayres. Nell' accelerato cammino, che i nostri Cocchieri intrapresero in quelle vaste pianure, ci cadde morto un terzo cavallo, dopo altri due, che erano crepati antecedentemente in simili corse. Ma non se ne faceva caso; perchè, come altrove si è detto, il prezzo di un cavallo non eccedeva il valore di due soli scudi romani. Quello, che si temeva da tutti, era il pericolo di cader fracassati in alcuna delle molte tane di volpi, e di altri animali, che si trovano in ambedue i lati della strada corriera da Buenos-Ayres fino a Mendoza. Poichè negli altri giorni, essendosi camminato senza polvere, si avvertivano tali pericoli, e le tane erano oggetto di molto divertimento, per le tante Civette, che vi si vedevano al di sopra in guardia delle loro cove. Nel giorno ventidue poi si sollevavano dai caval-

li, e dal vento nuvoloni di polvere, che talvolta non lasciavano distinguere neppure la strada: e in un certo sito ci cadde una ruota in una spaziosa tana con pericolo di rimanervi dentro col legno fracassato nella sua terribile scossa.

Poco prima del mezzo-giorno si fece colazione nella posta chiamata la Candelaria, dopo di aver cambiato i cavalli in Orquetas, che è la posta intermedia tra la Candelaria, e il Rosario. La Candelaria è una posta assai comoda, e ben formata, per quanto lo può essere in quel vasto deserto, dove non si vedono, se non che quelle quattro capanne della medesima posta. Trovammo ivi un Selvaggio de Las Pampas, giovinetto di una dozzina di anni, il di cui idioma non s'intendeva affatto. Egli aveva una gran testa con capelli setolosi, il petto largo, e forte: e mostrava molta robustezza in tutte le nerborute membra del corpo, il quale era rozzo certamente, e di grossolane fattezze, ma proporzionato, ed erculeo. Io avendomelo avvicinato con dei segni, gli diedi della carne, e del pane, e varie paste dolci, le quali dopo di averle assaggiate, si pose a mirarle, e rimirarle da tutte le parti con ammirazione, e stupore: e quindi se le divorò con pochi morsi; empiendosene talmente la bocca, che sembrava quella di un Tritone, quando dà fiato alla sua conca marina: al che ci ponemmo tutti a ridere, e rise anch'egli con noi in un atteggiamento ridicolissimo.

Orquetas è una posta di cinque leghe, e quattro leghe conta la Candelaria. Da questa si va al Desmochados, che è una posta di sei leghe: quindi ad Arequito, posta di quattro leghe, e di lì passammo a pernottare all'Esquina della Guardia, altra posta di quattro leghe. Nel Desmochados, dieci giorni prima che noi vi giungemmo, si presentarono trecento Selvaggi a cavallo armati di lunghe picche, e guidati dal loro Casique, che è il Capo del popolo. Assalirono eglino il Mastro di Posta, il quale si difese da una torre: e nel lungo combattimento, che ebbero tra loro, morì un Selvaggio, e ne restarono altri feriti, per lo che abbandonarono l'assalto: e resi feroci per la repulsa, nel vedere un pastore da lungi, corsero ad esso, e lo tagliarono a pezzi in vendetta del Selvaggio, che avevano perduto, e degli altri compagni feriti. Tre giorni poi, dopo che eravamo passati di lì, vi tornarono nuovamente gli stessi Selvaggi a cavallo armati delle solite picche: ed avendovi trovata una compagnìa di ventidue vetturali, che conducevano cento mule cariche di cose diverse; si presero le mule col respettivo carico, e di poi scannarono tutti i vetturali, a riserva di uno, il quale sopravvisse alla ferita. Egli per tre giorni estinse la sua sete colla propria orina, senza il sostentamento di alcun cibo: quindi passando altri vetturali, lo levarono da quell'orribile macello di carne umana.

Digitized by Google

Dalle circostanze, e da tutto il complesso della cosa si comprese, che quella barbara strage era stata disegnata sopra di noi: e ci avrebbero sorpresi tanto nella prima loro sortita, se non ci fossimo trattenuti dodici giorni in Buenos-Ayres, quanto nella seconda, se non avessimo accelerato fortemente il cammino, per cui passammo al Desmochados tre giorni prima, che vi tornassero quei feroci assassini. La sola misericordia di Dio, e Nostra Signora del Buon Viaggio, la cui protezione implorammo in Moron, ci liberarono da quella morte crudele. Quanto mai è stato buono con noi Iddio in tutto il cammino, e quanti veri favori ci ha egli compartito! Se i Selvaggi Indiani, avvisati forse da alcuno dei tanti corrispondenti, che hanno, c' incontravano al Desmochados, tutto era finito per noi. Nè le carrozze, nè i semplici cavalli ci avrebbero giovato a salvarci colla fuga: poichè i Selvaggi corrono a cavallo come fulmini, e maneggiano le armi in un modo sorprendente. Giacchè la loro Lancia è appoggiata fortemente ad una cinta, che pende dalla sella. Quindi eglino non fanno altro, che agitarla, e dirigerla dovunque vogliono: e quando afferrano un qualche uomo, lo sollevano di peso in aria con ammirazione, e sorpresa. Oltre di che, il solo spavento, che quei barbari incutono nei loro assalti, basta per atterrire, e lasciar mezzo morto chiunque. Poichè gridano eglino tutti

insieme, battendosi la mano sulla bocca, mentre gridano: lo che forma uno strepito di terrore.

Il Desmochados è il luogo delle loro più frequenti sortite, forse perchè più solitario, ed aperto, onde scorgere da lungi i passeggieri. Esso si dice Desmochados a motivo di alcuni uomini della posta, a' quali i Selvaggi tagliarono mani, e piedi, e li lasciarono così mostruosamente, e con barbera ferocia mutilati sulla terra. Giacchè *Desmochar* in lingua Spagnuola significa *mutilare*, e Desmochados è lo stesso, che mutilati. Via dunque dal Desmochados, e fuggiamo all'Esquina della Guardia, per mettere in salvo, ed in sicura difesa la propria vita dalle barbarie de' Selvaggi.

L'Esquina della Guardia è una semplice posata, che consiste in poche capanne, dove il Governo di Santa Fè, a cui spetta, tiene una guarnigione di soldati per difesa, e sicurezza de' suoi confini, e de' passeggieri dagli assalti dei Selvaggi. Noi vi giungemmo con bastante stanchezza per l'accelerato cammino in tutto quel giorno: ed eravamo anche alquanto malinconici, perchè dal Rosario in poi la campagna poco diverte. Essa è in piano perfetto, ed abbonda di erba nella state ancora: ma il terreno ha delle parti notabili di una creta compatta, e biancastra: e l'abbondanza dei volatili, e dei bestiami, che tanto divertono i passeggieri, si vede soltanto in vicinanza del Rosario, attesa la mancanza dell'acqua, e

le frequenti scorrerìe de' Selvaggi, che escono a far preda di tutto ciò, che trovano. Le sole Civette, quelle bestie deformi, le quali sono sempre in guardia della strada sulle loro cove, abbondano in tutto il cammino. Sembra, che sia questo l'animale più comune, e più sparso tra i volatili in tutta l'America: e potrebbe essere un felice preludio, se gli Americani sapessero imitarne la vigilanza: e procurassero di acquistare nella Politica, e nella Diplomazìa specialmente quella sapienza, di cui è simbolo la Civetta. Giacchè questa soltanto manca all'America, per divenire uno Stato il più rispettabile del mondo: mentre la sua terra abbonda di ogni genere di prodotti minerali, vegetabili, ed animali, e la natura stessa li difende all'intorno coll'immenso pelago, che tiene addietro gli stranieri, e ne impedisce le invasioni. Perfezionandosi pertanto gl'ingegnosi Americani nella scienza difficilissima del Regime dei popoli, e della Politica Diplomatica per rapporto a tutte le Corti delle Nazioni civilizzate del Vecchio Mondo, (col tenere presso di ognuna delle primarie i loro attenti, e perspicaci Ministri, e collo studio di una profonda critica sulla Storia, in cui sopra tutto basa il Macchiavelli il suo gran Sistema della Politica); i loro stati saranno felicissimi, acquisteranno ciò che ad essi manca, si avanzeranno rapidamente ad avere un posto ragguardevole in tutte le cose, e diverran-

no oggetto di ammirazione al mondo intero, senza che alcuno ardisca di andarli a turbare. Ma queste sono cose remote assai, pensiamo alle presenti, che più c' interessano.

Appena giunti all' Esquina della Guardia, ci fu richiesta la Cresima. Monsignore vi condiscese, supponendo che fossero poche persone: giacchè non si vedevano più di sei, o sette capanne all' intorno della Posta. Ma il fatto è, che si cominciò la Cresima con una diecina di persone: e mentre si cresimavano queste, cominciarono a giungerne altre a piccole comitive, ed in fine quando fu sospesa la Cresima, si trovarono cresimate quarantatre persone. Subito dopo la Cresima, fu fatta una buona cena, ma la notte si passò assai male. Monsignore dormì strapazzatamente, io peggio di lui, e Mastai vegliò quasi sempre. Lo stesso Cienfuegos, che era di una robustezza singolare, passò delle ore incomode. Tutti gli altri dormirono tranquillamente.

Dall' Esquina della Guardia si va alla Crociada, che è una posta di più capanne, nelle quali si trova bastante comodità. In essa il terreno segue ad esser cretoso, e non migliora, se non che in vicinanza della posta seguente, che si chiama la Cabeza del Tigre per una Tigre che vi fu uccisa, e vi si tenne appesa lungo tempo la testa, che in lingua Spagnuola si dice *cabeza*. E' questa una buona posta, in difesa della quale tro-

vasi un piccolo cannone, che si gira da tutte le parti. Ivi si comiocia a costeggiare il Rio Tersèro, che è bastantemeote grande. Le rive di questo fiume sono di uoa terra tufacea, e cardellinosa: e dopo quelle del Paranà, sono le prime, che si presentano coperte di piante boschive, ma in pochissimo numero.

La posta, che segue, è l'Esquina di Lobaton, che serve alla sola muta de' cavalli. Non vi si vede altro di particolare, se non che un bell'albero di broochi detti Gaggìi in Toscana, il quale stà sulla strada, e nella state serve di refrigerio ai passeggieri colla sua ombra. Quest' albero ha delle spioe acutissime tra una fronda, e l'altra, e in tutti i suoi rami, che sono spasi, e folti come quelli di una pigna. Il suo legno è molto colorito, e tenace, e tutto il Chile se ne serve per il fuoco: giacchè arde con una fiamma chiara, come il nostro faggio stagionato, e dà una bragia di durata, e talmeote leggiera, che non offende la testa. E' questa la prima piaota propriamente naturale, che si trova sulla strada da Buenos-Ayres fin lì: mentre il resto è un cammino nudo affatto di alberi, e di cespugli da tutte le parti fin dove si scopre coll' occhio, tolti i piccolissimi recinti delle poste, che hanno quasi tutte le loro piante di persiche, e di altre specie di frutta.

Dopo un' altra muta di cavalli si passa il Saladillo, così detto dal Rio di tal nome, presso

cui rimane. Il Rio poi si chiama Saladillo; perchè la terra delle sue rive è salmastra, tutta coperta di Salnitro, quale trovai molto piccante, e vigoroso nell'assaggio, che ne feci. Questa posta spetta alla Provincia di Cordova, il cui Governo vi mantiene una guarnigione di trenta Dragoni, per tenere a freno i Selvaggi. In essa, mentre noi mangiavamo, ci furono mostrate alcune uova di Struzzi, che erano lunghe quasi un mezzo palmo mercantile, ed un quarto di palmo sarà stato il diametro della loro grossezza. Erano di un colore altre biancastro, ed altre ceruleo assai bello. Si trovano queste nella campagna lasciate quà, e là dagli Struzzi: e dicono quei contadini, che nei grandi calori della state sogliono fermentarsi colla sola azione del Sole, e che vi si vedono quindi sortire i piccoli Struzzi. E' certo però, che gli Struzzi fanno le loro cove ordinarie come gli altri volatili. Depongono essi molte uova tutte insieme sulla terra fra i cespugli, o tra la sua erba naturale diseccata: e fermentandole coll' attivissimo calore del loro corpo, riproducono così la loro specie coi piccoli Struzzi, che ne nascono, come vedremo meglio in appresso. I contadini fanno uso di quelle uova, ed io ho trovato, che quando sono fresche, sono realmente molto buone. In Montevidèo, per esempio, ne feci vuotare alcune, per portarle in Europa, ed ognuno mi dava una frittata per cinque, o sei persone, quanti noi eravamo, abbondante, spongosa, e molto saporita.

Nella stessa posta vedemmo un Tatù o sia il *Dasypus* di Plinio, chiamato dagli Americani la Muletta. Peraltro il suo vero nome è *Cachicamo* o Tatù di nove fasce, come lo chiama il Buffon, che ce lo descrive nell'Articolo dei Tatù (1): ed è una piccola bestiola, la quale sembra propriamente una Muletta bardata. Solo differisce un poco nel grugno, che si accosta a quello del porchetto Indiano, colle zampe fatte quasi nella stessa maniera, ed è grande come i nostri cani buffetti.

I proprietarj dell'indicata posta fecero di tutto, perchè vi pernottassimo: ma si stimò meglio di passare avanti, perchè sono quelli i luoghi più pericolosi per le continue sortite dei Selvaggi. Quindi è, che prima, e dopo il Saladillo dalla Cabeza del Tigre fino al Fraile Muerto non si trova, se non che la semplice muta de' cavalli, senza comodo alcuno da potervisi ristorare: nè i trenta Dragoni bastano alla sicurezza de' passeggieri. Mentre non da molto i Selvaggi fecero ivi una sortita, nella quale derubarono tutto il bestiame di quei contorni, e si portarono via con sè alcune di quelle donne della posta, delle quali si stava contrattando il riscatto, quando noi vi passammo. Per siffatto motivo, subito che fu pranzato, si prese una scorta di otto soldati a caval-

(1) Volume XIV, edizione di Venezia.

lo, e ci rimettemmo in cammino, il quale fu assai divertito. Poichè ora si attraversava un rado boschetto di vaghi Gaggii o siano piccoli bronchi, ed ora una campagn' aperta: ora si vedevano dei Cervi, i quali dopo di averci mirati alquanto, si abbandonavano un dopo l'altro alla fuga: ora uscivan fuori dei timidi Daini, che fuggivano al solo rumore dei Legni: ed ora le vivaci Lepri, che più timorose assai dei Daini, con pochi salti ci si toglievano dalla vista. Con siffatti divertimenti animati dall' allegra brigata, e dai giovani Dragoni, a' quali si era fatto bere del buon vino, prima di partire dal Saladillo, si percorse di volo tutto quel deserto cammino di dodici leghe circa, e si giunse al Fraile Muerto, al tramontare del Sole.

Il Fraile Muerto è un piccolo paese di circa due cento anime, che, comprese quelle del campo, ascendono a cinque in seicento. Questo è un popolo nascente, ed è stato formato dai contadini, che erano dispersi quà, e là in quelle vicinanze, onde meglio difendersi dalle frequenti scorrerie de' Selvaggi. Si dice Fraile Muerto, perchè molto tempo prima, che vi si riunissero i contadini, vi fu trovato un Frate morto, il quale alcuni dicono, essere stato ucciso da una qualche bestia feroce, ed altri dai Selvaggi de Las Pampas: lo che non è stato tuttavìa deciso. Giacchè

„ I popoli tuttora
„ Contrastano tra lor,
„ E il Giudice dimora
„ A dichiararlo ancor (1).

E' certo peraltro, che il povero Frate morì, e che la fatalità della sua morte diede il nome al paese. Noi vi pernottammo senza timore alcuno, e con molta comodità. Giacchè vi trovammo dei bonissimi gelati, coi quali potemmo rinfrescarci dal calore del Sole, e dell' accelerato cammino: e si bevve quindi dell' ottima Malaga a otto paoli la bottiglia, prezzo discretissimo, e come un vero nulla nel centro di quei vasti deserti. Le case del Fraile Muerto sono pure capanne, e non vi è, che la sola Chiesa piccolissima, la quale è fabbricata a calce, e mattoni di fornace. Questa è dedicata alla purità di Nostra Signora, per cui si chiama la Chiesa della Purissima. Il Sacramento vi si conserva solo, quando vi è un qualche malato pericoloso: ed è assistita da un solo Prete, il quale fa da Curato, e da tutto. Egli ci venne a trovare, e ci esibì la sua casa, del che fu ringraziato: e si dormì quella notte, secondo il solito, nei strapunti sulla nuda terra. Monsignore, trovandosi infermiccio, vo-

(1) Nam populi certant, et adhuc sub judice lis est.
Hor. Fl. de Arte Poetica

mitò più volte dopo la cena, prima di prender sonno: e disse la mattina seguente, che si era inteso una certa pena di stomaco, tutte le volte che si svegliò. Altri ancora passarono la notte non molto bene. Io poi, ristorato dai gelati, e dalla buona Malaga, ebbi la fortuna di dormire placidamente quasi tutta la notte.

Dal Fraile Muerto si va a Las Tres Cruces, posta infelicissima, e veramente delle tre croci; che erano la cattiva situazione, la mancanza di ogni comodo, e i bruttissimi ceffi olivastri, ed accigliati, che ci mostrarono i custodi di quel luogo. Quindi è, che appena cambiati i cavalli, partendo di volo, si andò a far colazione all'Esquina de Medrano, che è la posta immediata, competentemente buona, e pulita: nella quale si bevve della buon'acqua del Rio Tercèro, che torna ivi a ricomparire, bagnandola da un lato. Noi, che da Buenos-Ayres avevamo camminato da Mezzo-giorno al Nord, e dal Rosario a Medrano ci eravamo diretti da Levante a Ponente; in Medrano cominciammo a camminare dal Nord a Mezzo-giorno: tornando in certo modo indietro verso il parallelo di Buenos-Ayres. Questo deviamento fu fatto, per evitare, per quanto era possibile, l'incontro de' Selvaggi, allontanandoci da essi nel nostro cammino. Da principio, subito dopo Medrano, si percorrono dei folti boschi di alti bronchi, o Gaggìi: quindi si entra in una

vasta pianura, dove non si vede altro, che erba, pochi volatili, e pochissimo bestiame: e chi non è veramente pratico, non è affatto possibile, che vi rinvenga la direzione del cammino. Giacchè anche nella grande estate si trova coperto di erba, senza alcun segno di strada battuta, e percorsa da altri, come noi sperimentammo. Lo stesso succede per un' altra quindicina di leghe nelle poste, che seguono.

Dalla posta di Medrano si va all' Arroyo de San Josè, dove noi giungemmo alle due pomeridiane, e fummo costretti a pernottarvi: giacchè le poste, che seguono, non somministrano neppure il comodo da dormire. Chiamasi l' Arroyo de S. Josè dal nome di un tal Torrente, il quale bagna la posta da un lato. La sua fabbrica è molto comoda, e pulita: noi peraltro la trovammo mancante di pane, e di vino: ma di tali cose eravamo bastantemente provveduti. Onde avendoci preparato la Mastra di posta una buona cucina, si cenò con molto godimento. Nel tempo intermedio dal nostro arrivo colà fino all' ora della cena chi si diede alla caccia, e chi al passeggio. Noi tre poi Monsignore, Mastai, ed io prendemmo un bagno nel Torrente, onde mondarci dalla polvere, ed avere un refrigerio nel caldo eccessivo dei due ultimi giorni. Col sollievo del bagno, e della buona cena si passò una notte felice. Peraltro più tranquillamente di tutti dormì Monsignore: giac-

chè a un'ora di notte giunse un pedone spedito dal Governatore di Cordova al Signor Cienfuegos con un piego, che conteneva due lettere per Monsignore. Una era scritta dal Dottor Vasquez Vicario Capitolare della detta città, il quale si congratulava col medesimo Monsignore del suo felice arrivo: e gli dava la piena libertà di esercitare qualunque atto di giurisdizione Episcopale in tutta la Provincia di Cordova. L'altra lettera era scritta dal Capitolo de' Canonici, il quale ripeteva a Monsignore le stesse congratulazioni, e lo pregava a volersi prestare ai spirituali bisogni di quei popoli: lettere, che consolavano ambedue sommamente, dopo l'esilio avuto da Buenos-Ayres.

Cienfuegos disse al messo, che lo seguisse fino a Mendoza, dove gli occorreva di rispondere al suo plico. Monsignore non avvertì queste disposizioni del Signor Cienfuegos. Laonde la mattina seguente incaricò il Padre Arce di scrivere due lettere di ringraziamento ai suddetti Canonici, e al Vicario Capitolare di Cordova, e con esse rimandò in dietro il messo, senza avvertirne il Signor Cienfuegos. Questi se ne gravò moltissimo col medesimo Monsignore: ed avendo conservato nel suo seno per lo spazio di due giorni lo sdegno da esso concepito; lo portò questo all'estrema rottura di separarsi da noi, senza volersi più riunire. Di fatti noi lo raggiungemmo in S. Luigi, e in Mendoza: ma non avemmo più il piacere

di stare insieme di abitazione, e di mensa, se non che alle vicinanze di Santjago. Lo che mostrò, esser pur troppo vero per nostra comune fatalità, che

„ Minaccia periglio
„ L' affanno segreto,
„ Qualor di consiglio
„ Capace non è.
Met. Zenob. Att. 1. Sc. 7.

L' altro, che dormì tranquillamente quasi al pari di Monsignore in tutta la notte dei ventiquattro, fu il Padre Arce, per la consolazione, che ebbe, di rigenerare in quella sera alla vita della grazia una bambina moribonda. Questa aveva ricevuto il Santo Battesimo appena nacque: ma di poi aveva mandato a dire il Ministro di esso, che si ribattezzasse, perchè egli non aveva proferito le parole della forma. Laonde il Padre Arce mosso a pietà di lei, la ribatteszò sotto condizione, e la salvò per sempre: giacchè si seppe di poi in S. Luigi della Punta, che il giorno seguente quella bambina era passata agli eterni riposi.

La mattina dei venticinque, essendo giorno di Domenica, si disse la Santa Messa, dopo la quale ci mettemmo in cammino per la Cañada de Lucas, che è la prima posta, che segue. Noi la trovammo veramente cattiva, ed incapacissima di alloggio per tutti. L' altra immediata poi è una

semplice posata, per mutare i cavalli, onde giungere alla Punta de Agua. Nelle dette due poste il terreno è mediocremente buono: vi si trovano però dei frequenti boschi di bronchi, o Gaggii, i quali sono piante assai ben fatte, come tanti alberi di Pigne. Siccome si attraversano nel mezzo, quindi la loro ombra difende molto i passeggieri dai raggi del sole, il quale, quando noi vi passammo, bruciava propriamente. V'era peraltro il compenso, che nelle campagne aperte, fra un bosco e l'altro, si vedevano delle Lepri, e molti Struzzi, una riunione de' quali ci presentò un piacevole divertimento. Giacchè, intimoriti da una Lepre, fuggivano come il vento, nel mentre che la Lepre fuggiva, intimorita anch'essa dallo strepito delle nostre carrozze: e si rovinavano così nella fuga, senza che ve ne fosse un fondato motivo: come suole accadere anche tra gli uomini stessi, i quali si temono sovente l'un l'altro: e giungono a farsi anche del danno, senza che ve ne sia un motivo reale. Per lo che fa d'uopo, di non creder mai ai primi romori delle cose, nè mai giudicar sinistramente delle intenzioni altrui, se non ci siamo prim' accertati della reità delle medesime. Giacchè il credere alle prime voci delle cose a noi contrarie è un anticiparcene l'afflizione, se sono vere, ed è un accenderci alla discordia senza motivo, se sono false: ed in siffatta guisa

„ Della miseria nostra
„ Noi ci facciam ministri, e ingrati a Dio
„ Abusiam de' suoi doni; anzi rendiamo
„ Istrumenti di pena i doni suoi;
„ E il nemico peggior l'abbiamo in noi.
„ Dall' istante del fallo primiero
„ S' alimenta nel nostro pensiero
„ La cagion, che infelici ne fa.
„ Di se stessa tiranna la mente
„ Agli affanni materia ritrova,
„ Or gelosa d' un ben, ch' è presente,
„ Or presaga d' un mal, che non ha.
Met. Morte d' Abel Parte 2.

Nei detti casi il miglior partito è quello di sentire i rapporti a sangue freddo, senza crederli veri, ed esistenti: solo procurando di cautelarci da essi; perchè è sempre ottima cosa lo star cautelati, coerentemente a quel precetto del tutto divino, che ci prescrive di esser semplici come le colombe, per non giudicar mai male dell'altrui volontà, ma di mantenerci nello stesso tempo prudenti come la serpe, onde non siamo ingannati per la troppa semplicità.

La Punta de Agua è un popolo meschinissimo, dove non vedesi altro, se non che una piccola Chiesa con una diecina di capanne all'intorno: e prende il nome da un' acqua eccellente, che vi scaturisce nel mezzo. Prima di giungere a questa po-

sta, si trapassa una vasta pianura, che sembra un sorprendente Anfiteatro. Giacchè scoprendosi nel suo centro tutto l'orizzonte all'intorno, i pochi alberi, che vi sono, pare che stiano tutti sullo stess' orizzonte, e che chiudano l'orbita circolare dell'Anfiteatro con una disposizione pittoresca. Il Presidente di quella posta era un fratello del Sig. Canonico Vasquez Provvisore o sia Vicario Capitolare di Cordova, che abbiamo di sopra nominato: per lo che vi fummo ricevuti assai cortesemente, e ci fu preparata dalla di lui moglie un' esquisita cucina, che ci fece desinare con molto gradimento. Peraltro il più, che a me piacque, fu la somma leggerezza della freschissima sua acqua: giacchè trovandomi sempre arso, e bruciato dalla sete per l'eccessivo calore del Sole, potei rinfrescarmi pienamente colle ripetute bibite della medesima.

Nella Punta de Agua il cammino si volge da Oriente a Ponente. Dopo due leghe di praterie si entra in un folto bosco de' consueti Gaggii o siano alberi di spino, che sono quasi tutti pittoreschi. Poichè il nudo tronco di tali alberi si alza dalla terra quanto basta, perchè un uomo di giusta grandezza vi giri intorno comodamente. Quindi i suoi rami si spandono in guisa, che formano altri una sfera alquanto schiacciata nella punta, altri una semisfera, che sembra come tagliata a livello dove cominciano i rami, ed altri raffigu-

rano un' Ananas, che ha la stessa forma della pigna. Sono poi alberi, i quali danno molta ombra, per cui si rendono utili ai passeggieri, che vi si difendono dai raggi del sole sulle ore più calde; nelle quali in quei siti aperti investono chi vi passa come tante fiamme di fuoco: ed io, che era sempre nella parte dei cavalli, e riceveva i detti raggi solari senza riparo alcuno, mi sentiva ognora le spalle arrostite, e come bruciate dai medesimi.

Sul fine del bosco si mutano i cavalli, che devono prendersi alla Punta de Agua, perchè fino a Santa Barbara non vi è altra posta. Quindi si entra in una campagna aperta, nella quale si scoprono le montagne di Cordova, che sono le prime a vedersi da Montevidèo in poi, dopo tanto viaggio, e tante immense pianure. Il cammino è dirupato, e l'erba non lascia distinguerne le tracce. Vi si vedono molti Cervi, che vanno per lo più uniti in un certo numero. Lo stesso fanno i Daini, le Capriole, ed altri animali da caccia, che sogliono sempre fermarsi come ammirati, e sorpresi nello scorgere i passeggieri: e quando questi si arrestano, si abbandonano alla fuga. Il terreno è di ottima qualità, ma deserto affatto: e dal Rosario in poi è sempre una continuata pianura.

A un'ora circa di notte arrivammo a Santa Barbara, che è una decente posta di una diecina di capanne, la più grande delle quali non mancava di comodità. Noi però amammo meglio di dor-

mire a cielo scoperto, per ristorarci nella notte dall' eccessivo caldo del giorno. Dal Fraile Muerto in poi non si trova più nè pane, nè vino; e l' acqua è buona nella Punta de Agua soltanto. In Santa Barbara poi si trovò il pane di Cordova di buona qualità, ma stantivo: perchè Cordova è in distanza di circa trenta Leghe. L' acqua peraltro era pessima, di un color verde, terrosa, e grassa, come una specie di brodo di rane, o di nervetti, e piedi di vitella, che suol condensarsi. Io ebbi anche a schifo di lavarmici le mani, e soffrii perciò una sete grandissima: perchè erano più giorni, che si bevevano due sole bottiglie di vino al giorno, di quelle che portammo da Buenos-Ayres, le quali in tante persone, e frà quei sommi bruciori del Sole erano un vero nulla. Il buono fu, che nella Punta de Agua mi era recato al fonte, e ne era uscito colla pancia come quella di un Cammello. La notte si passò molto bene.

La mattina dei ventisei la nostra compagnia cominciò a sconcertarsi: poichè si divise da noi il Signor Cienfuegos. Egli fin dall' Isole Canarie, come fu ivi avvertito, tentò di separarsi, andare in terra, e venir solo a suo comodo dopo di noi. Quindi in Buenos-Ayres s' inquietò più volte con il Signor Canonico Mastai, e alzò la voce contro lo stesso Monsignore per le benedizioni delle Immagini, come ivi si è detto. La mattina dei venticinque poi, come abbiamo indicato poc' anzi,

tornò ad inquietarsi con Monsignore: perchè aveva rimandato indietro il messo di Cordova, senza averglielo prim'avvertito: dicendo il Signor Cienfuegos, che il messo era stato diretto a lui, e che doveva seguirlo per suo ordine fino a Mendoza, dove gli occorreva di rispondere su cose di sommo interesse al Governatore, che lo aveva spedito. La cosa in quel punto finì senza strepito: perchè Monsignore, quantunque fosse mortificatissimo, ed inquieto dentro di sè, ciò non ostante stimò bene di nulla rispondere: abbassando per allora, la testa non senza molto rincrescimento, onde mantener la pace in quella critica circostanza.

„ Mentre quando la doglia è troppo grave,
„ Prende dal ragionare audacia, e forza:
„ Come cangia talora ardente fiamma
„ In suo proprio alimento
„ Anche il contrario umor, che su vi cade (1).
Met. Giustino Att. 1. Sc. 4.

La sera peraltro mentre si cenava, il Sig. Cienfuegos, a cui non era riuscito la mattina di prender motivo di aperta rottura per la prudenza di Monsignore nel tacere, disse al medesimo, che gli occorreva di andar solo avanti di noi, onde pre-

(1) Demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus.
Hor. Fl. Satyra 9. lib. 1.

pararci in Mendoza una casa decente: e con questa intesa la seguente mattina si prese una carrozza, e partì con essa accompagnato dal suo Segretario Signor Don Pietro Palazuelo, dal Signor Don Emanuele Donoso, dall'Ordinanza a cavallo, e dal suo Servitore: ed ordinò a noi di non muoverci di lì fino a mezzo-giorno, per dargli tempo di avanzarsi una, o due poste al giorno. Noi osservammo gli ordini fino a mezza mattina, dopo il qual tempo divenuti impazienti di stare a quella dura legge, perchè il sole cominciava a molestarci seriamente; per volere generale di tutti partimmo anche noi. Camminando nelle ore più smaniose, giungemmo alla posta nuova chiamata Tequa con un Sole, che ci faceva bullire il cervello. Mentre si cambiavano i cavalli, noi potemmo ristorarci alquanto: bevendo all'ombra dell'acqua, che si trovò ivi competentemente buona. Quindi riprendemmo subitamente il cammino, e andammo a pranzare al Coral de Barranga, che è la posta immediata. Per giungere ad essa, si ha il piacere di attraversare bellissime pianure di ottimo terreno, le quali peraltro sono tutte deserte con un cammino pericoloso per l'erba, che ne ricopre lo sfossamento prodotto dai carri. Quindi il Legno va sempre balzando da una fossa all'altra con delle scosse rovinose, e con pericolo di rompersene l'asse, o le ruote. Noi giungemmo al Coral de Barranga poco dopo del Sig. Cienfuegos, il quale oc-

cupava l' unica capanna buona, che vi è. Fu ordinato subito da pranzo: ma siccome il Sig. Cienfuegos, per l' impegno di non più riunirsi con noi bramava di mangiar solo, prima che ci si preparasse il pranzo, onde essere al caso di subito ripartire, e precederci; perciò dovemmo aspettare molto tempo prima di pranzare. Vi fu poi anche l' altro inconveniente di dover bere in tutto il pranzo acqua assoluta, e cattiva. Soltanto in fine del pranzo fu distribuita una piccola bottiglia del vino di Buenos-Ayres, che si versava nel bicchiere di ognuno, come tante gocce di liquore Anodino, che si pesano a scrupoli. Io peraltro sapendo, che in quella posta vi era del buon vino di Mendoza, e che vendevasi a prezzi anche discreti, mi servii di quell' acqua solamente per rinfrescarmi il viso, e nettarmi le mani. Quindi dopo di aver mangiato senza mai bere, mi avvicinai al Locandiere con molta cautela, per non offendere il Direttore del nostro viaggio: e confortai così il mio stomaco con una bottiglietta di vino, che era veramente buono: e si beveva con gusto anche collo sborzo del proprio denaro. Quanto mai giova nel viaggiare l'informarsi minutamente di tutto, appena si giunge in qualche luogo! Quella bottiglietta di vino mi diede propriamente la vita: ed era sicuro, che se il Vicario Apostolico avesse saputo di quel vino, avrebbe cacciato la malinconìa, e bandito i suoi affanni anch' egli con un

pajo di bottigliette: giacchè era veramente soave al pari del nostro Montepulciano, e del buon Falerno di Orazio, il quale bevuto in quegli ardori del Sole sentivasi scendere lentamente nelle viscere, e diramarsi con dolce refrigerio in tutte le membra del corpo. Ed esclamai con Fedro, quando bevuta la bottiglietta, ne gustava le reliquie:

„ O soave liquor, mia dolce vita!
„ La tua bontà gradita
„ Un nettare mi par, che in abbondanza
„ Sparge la sua fragranza:
„ Senza di te chi puole
„ Campar in questo sole? (1)

Noi andammo a passare la notte al Tambo, per giungere alla qual posta, fu d'uopo trascorrere un cammino quasi sommamente cattivo, a motivo dei carriaggi, che lo avevano sfossato: e vicino al Rio Quarto corremmo un gran pericolo di perderci: ma per grazia di Dio ci riuscì di liberarcene. Dalla passata posta fino alla metà del cammino il terreno è assai buono, adattatissimo alle viti, che vi produrrebbero un vino balsamico. L'altra metà poi fino al Rio Quarto è alquanto

(1) O suavis anima, quale in te dicam bonum,
Odorem cum jucundum latè praebeas?
Fed. lib. 3. Fav. 1.

sterile: essendo di una terra arenosa, e coperta di lapillo di montagna, il quale ha la stessa figura del sale minerale. Il Rio Quarto ha ordinariamente poc' acqua, ma limpidissima, e leggiera: depurandosi successivamente tra le pietre di montagna, che ne formano il letto. Noi, essendovi giunti bruciati dal sole, andammo subito a bagnarci nella stessa corrente del fiume, dove trovammo un ristoro sommamente aggradevole. Il detto fiume sorge dalle vicine montagne, e bagna il Tambo nel suo lato sinistro dalla parte di Levante.

Questa posta consiste in due sole capanne, una delle quali, essendo divisa in tre piccole stanze, somministra un comodo alloggio ai passeggieri, i quali vi si possono adagiare sulla nuda terra, come ad essi piace. Peraltro nella state quasi tutti procurano di dormire al di fuori a cielo scoperto, come fecero alcuni dei nostri con molta loro soddisfazione. Poichè la posta è situata in un luogo eminente, ed ha da due lati le capanne, e dal terzo lato un boschetto, che difendono la sua aja dai venti più fastidiosi, che potrebbero offendere chi vi dorme allo scoperto. L' indicato boschetto abbonda di Lori, e di Cotorre, che sono una specie di Pappagalli, i quali venivano a mangiare dei commestibili in un albero, che ci rimaneva di fronte. I loro moti, le gare continue, i contrasti, e le beccate, che si davano scambievolmente, divertivano in siffatto modo la nostra cu-

riosità, che, essendovi giunti assai di buon'ora, ci determinarono a trattenerci lungo tempo con essi.

Dopo questo piacevole divertimento, fu passato il resto della sera fino alla cena con un Signore di Cordova molto istruito, il quale era stato discepolo del Padre Pacheco in quella celebre Università. Egli parlava del suo maestro con quel rispettoso attaccamento, che si deve a chi dà all' uomo il buon' essere della sua vita civile per mezzo della moralità, e della scienza, che ad esso comunica: ed al quale perciò, dopo Dio, e i genitori, deve le sue maggiori obbligazioni, che non si soddisfano mai pienamente (1). Egli ne' suoi discorsi ci dipingeva il Padre Pacheco come un uomo di santa vita, di non comuni talenti, e di molta erudizione, e dottrina, come lo è realmente: e supponeva, che in Roma fosse stato consacrato Vescovo, come lo supponevano tutti gli altri ancora, i quali sapevano la di lui venuta in Roma per gli affari spirituali di Buenos-Ayres, e ne conoscevano il merito: nulla riflettendo, che all' altissima dignità di Vescovo non bastano i soli meriti personali, ma fa d' uopo per cosa principale di esservi chiamati in modo speciale da Dio, onde poterne sostenere con profitto delle anime i gravissimi do-

(1) Deo, parentibus, et magistro numquam satis.

veri, che agli Angeli stessi si renderebbero oltremodo formidabili, e pesanti.

„ Imperocchè il Vescovo „ dice S. Paolo, scri-
„ vendo a Timoteo „ deve essere irreprensibile, ca-
„ sto, sobrio, prudente, aggiustato, pudico, ospi-
„ tale, dottore, non vinolento, non percussore:
„ bensì modesto, non litigioso, non posseduto dai
„ desiderj, attento nel presiedere alla propria ca-
„ sa, onde vivano tutti continenti, e possa spe-
„ rarsene la medesima diligenza nella casa di Dio.
„ Non Neofito, onde insuperbito di sè stesso, non
„ cada nel giudizio del Demonio. Egli, come di-
„ spensatore dei divini tesori, deve essere immune
„ da ogni mancanza: non superbo, non iracondo,
„ non usurajo, nè bramoso di altro turpe gua-
„ dagno: ma deve essere bensì benigno, giusto,
„ santo, continente, radicato nei dommi della fe-
„ de, onde sia valevole ad esortare nella sana dot-
„ trina, e a redarguirne gli oppositori. Poichè
„ vi sono molti insubordinati, arcifanfani, e se-
„ duttori, in particolare i Circoncisi, i quali fa
„ d'uopo riprendere: giacchè pervertono tutte le
„ case, insegnando per motivo di vergognoso gua-
„ dagno ciò, che non conviene (1).

„ Tu dunque, si volge quindi l'Apostolo al
„ suo Tito, manifesta ciò che spetta alla sana
„ dottrina, cioè che siano sobrj i vecchi, pudi-

(1) Ep. 1. ad Timoth. cap. 3.

„ chi, prudenti, sani nella fede, nella dilezio-
„ ne, nella pazienza: che si mantengano le donne
„ provette nell'abito santo, non accusatrici, non
„ dedite al vino: e siano irreprensibili nell'inse-
„ gnare, onde apprendano le giovani ad esser pru-
„ denti, ed amino i mariti, e i figli: e siano sa-
„ vie, caste, sobrie, attente nella cura della pro-
„ pria casa, affabili, e sottomesse ai loro mari-
„ ti, acciocchè non si bestemmj la parola di Dio.
„ Esorta parimenti i giovani ad asser sobrj. Pre-
„ senta in tutto la tua persona come un perfet-
„ to modello delle buone operazioni nella dot-
„ trina, nella integrità, nella gravità: e sia il
„ tuo discorso sano, ed irreprensibile, acciocchè
„ si arrossisca ogni nostro nemico, non trovando
„ in che dir male di noi (1).

Or questo, dissi io al buon discepolo del Padre Pacheco, è l'arduo carattere di un Vescovo; questi sono i rarissimi meriti, e le difficili doti, che deve egli possedere: ma non per questo solo è egli meritevole del Vescovado: perchè manca tuttavìa ad esso la cosa principale, che è la chiamata di Dio. Giacchè niuno, dice S. Paolo agli Ebrei, si prende da sè quest'altissima Dignità, ma bensì chi vi è chiamato da Dio, come Aronne. Quindi è, che neppur Gesù Cristo commen-

(1) Nihil abens malum dicere de nobis. Ep. ad Titum Cap. 1. etc.

dò se stesso, per divenir Pontefice: ma il suo Divin Padre ve lo innalzò col chiamarlo suo figlio unigenito, a cui spettava in conseguenza per diritto di nascita la dignità di Pontefice (1).

Con simili ragionamenti fu consumata tutta quella sera, e fatta di poi una buona cena, si dormì saporitamente sulla nuda terra, che si gustò come un letto di morbidissime piume. Quindi ringraziati la mattina seguente quei diligentissimi Camerieri dell' ottimo alloggio, si fece viaggio alle ore cinque: e con un cammino penoso per la cattiva strada, giungemmo alle sei in Aguadita. Questa è una posta di poche capanne, ma pulite, e ben difese dall' aria. Di lì si passa alla Barranquita, che è posta assai migliore presso un Torrente dello stesso nome. La strada è regolarmente buona, e si percorre in essa una vasta pianura, a Ponente della quale si ammirano le alte montagne, e le belle colline di Cordova, che presentano ai passeggieri una veduta piacevole. Rincresce però molto ai medesimi, il vedere abbandonate all' inerzia quelle amenissime

(1) Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron: sic et Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quemadmodum et in alio loco dicit: Tu es Sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. Epist. ad Hebr. Cap. 5. v. 4. etc.

campagne, le quali potrebbero dare il centuplo ogn' anno all'industrioso colono, e somministrare ad esso nelle loro vaghe colline un liquore balsamico, che mantenendolo sempre vigoroso, ed allegro nell' esercizio delle forze, potrebbero costituirlo in tal modo nella sua piena felicità. Giacchè

„ Povero alcun non credesi,
„ Che ha tutto ciò, che basta,
„ Se il ventre non contrasta,
„ Se ha ben calzato il piè,
„ E se in dormir ben vedesi;
„ Null' a le sue delizie
„ San crescer le dovizie
„ Dei più potenti Rè (1).

L' Arroyo o Torrente della Barranquita resta poco prima della posta. In esso trovasi un' arena, che ha molte particelle di oro, le quali peraltro richiederebbero molta fatica, per separarle dalla terra. Ivi mi fermai alquanto coi miei compagni, e vidi, che movendo alcun poco il fondo dell' acqua; questa, nello scorrere, portava via con sè la terra, e rimaneva al di sopra come uno strato

(1) Pauper enim non est, cui rerum suppetit usus.
Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis; nil
Divitiae poterunt regales addere majus:
Hor. Fl. Ep. 12. lib. 1.

d'arena di oro assoluto. Quindi raccolta per un semplic' esperimento un poco di quell' arena, passammo all'altra riva dell' Arroyo, dove si vide, che tutta la valle sottoposta a quella montagna abbondava di arena di oro, la quale luccicava da tutte le parti. Dal che conchiusi, che la montagna doveva abbondare di un tal minerale, come lo è realmente, senza peraltro che ne intraprenda alcuno la lavorazione. Nella medesima valle raccolsi ancora delle pietre particolari: e vi avrei fatto ricerche anche più minute, per appagare il mio genio nelle cose di Mineralogia, se i miei compagni mi avessero secondato.

Barranquita al presente consiste in poche capanne, ma tra non molto vi si riunirà un popolo numeroso: giacchè trovasi in un' ottima posizione. Quando noi vi passammo, vi stavano ultimando una piccola Chiesa, fabbricata da quei pii fedeli con mattoni, e creta, e coperta di paglia, ed erba, secondo il costume dei contadini Americani. Peraltro era una Chiesa pulita con due piccoli campanili, che reggevano le respettive campane per uso della medesima. Solo mi offese alquanto lo sguardo lo sproporzionato disegno della porta, la quale occupava quasi tutta la facciata: e si poteva ripetere con ogni ragione a quegli affaticat' ingegneri, che chiudessero la porta, perchè non ne sortisse la Chiesa. Ma è questo un gusto depravato, comune in quasi tutta l'America, di avere le case bassissi-

Digitized by Google

me con grandi porte, le quali giungono al tetto, ed occupano una gran parte della facciata. Al presente però va cessando quasi da per tutto questo barbaro costume, e si edificano tanto le case, che le Chiese al gusto Europeo.

Da Barranquita si passa ad Achiras, percorrendo un cammino, il quale non ha, se non che pochi passi mediocri. Il nostro Legno era tirato da sei buoni cavalli. Ciò non ostante dovemmo smontare più volte, e portare il Legno indietro: poichè il continuo transito dei carri aveva formato come due fossi: lasciando nel mezzo un continuato rialto di terra, dove urtava la sala della carrozza, e non la lasciava passare. Oltre di che due volte torna a passarsi nell'indicato cammino l'Arroyo di Barranquita, e si passa sempre con qualche pericolo per la profondità del suo letto. Sul fine del cammino si passano le punte delle montagne di Cordova, le quali rendono il terreno, e la strada alquanto montuosa: e fanno anche variare la qualità del terreno, che per la maggior parte è sassoso, e sterile, e coperto di lapillo montanaro. Nelle punte suddette si trova del marmo bianco, ed una pietra lucente, e colorita, come una specie di granito orientale.

Achiras è una posta mediocremente buona, la quale resta chiusa fra due montagne a un terzo circa della loro salita. Essa è tutta circondata di grossi macigni, e di alberi ombrosissimi, che la

rendono umida, ed assai malinconica. Vi si beve peraltro una buon' acqua, ed è ben provveduta di polli, di carni, e del buon vino di Mendoza: per lo che vi fu mangiato con gusto, e nel fine del pranzo ci furono presentate delle noci fresche, ed altre buone frutta, che erano allora di stagione. Noi vi arrivammo poco dopo il mezzo-giorno: tal che ripartendo dopo di aver desinato, si poteva giungere assai comodamente a pernottare nella posta, che segue. Ma il Signor Cienfuegos, nel passare, aveva detto al Mastro di posta, che avesse mandato i cavalli a pascolare nella campagna; perchè saressimo giunti colà, al fare della sera, per ripartirne la mattina seguente. Si fecero molte premure, onde si andassero a riprendere i cavalli, che non erano molto lontani: ma non potè ottenersi; perchè era impegno del Signor Cienfuegos di non farsi raggiugnere per la seconda volta, amando di andar solo avanti di noi. Fu d'uopo dunque cedere alla necessità, e adattarci a rimaner chiusi tutto quel giorno fra i monti in un luogo di accoramento, e di tristezza, e a dormirvi la notte assai malamente: giacchè la posta non può esibire ai passeggieri, se non che due sole capanne, che essendo mal custodite; sono ambedue umidissime, ed una più infelice dell' altra.

Due leghe dopo Achiras viene Portezuelo, dove cessa la giurisdizione di Cordova, e comincia quella di S. Luis de la Punta. Tutta l'esten-

sione di Cordova si fa ascendere a circa ottanta leghe in lunghezza, e quasi altrettante in larghezza. Per quello, che noi vedemmo dal Fraile Muerto fino ad Achiras, la Provincia di Cordova ha un territorio ottimo di sua natura: ma rimane tuttavia infruttifero, e deserto per mancanza di coloni. Le sue montagne abbondano di minerali di ogni sorte, ma neppur questi sono lavorati. La Capitale, che conta circa trenta mil'anime, è fabbricata sullo stesso disegno di Buenos-Ayres con grandi strade in linea retta, che si tagliano a quadrati. Le sue case, benchè siano edificate di creta, e fango, non mancano di solidità, e di pulizia con belli ornamenti tanto al di dentro, che fuori. La posizione peraltro, in cui giace come in un pozzo alle falde della montagna, la rende alquanto malinconica, e mancante di un aperto orizzonte. L'aria però è sanissima, e temperata. Nei tempi passati Cordova aveva una buona Università, dove il celebre Padre Pacheco fu Lettore di Sacra Teologia, e vi si acquistò, come vedemmo, molta riputazione di uomo dotto, ed irreprensibile. Al presente però l'Università è alquanto decaduta: perchè la gran moda di tutte quelle Provincie è di mandare i giovani all'Università di Buenos-Ayres, dove peraltro non tutti i Maestri si danno il carico di far corrispondere a questo nome venerando la gravità delle massime, e la sodezza dei sistemi ne'loro insegnamenti.

Il più rilevante pregio della città di Cordova, e l'elogio, che merita ella presentemente presso tutti, è la soda pietà, e la Religione del suo popolo, alla quale molto influiscono quei buoni Sacerdoti colle loro istruzioni, e coll' esempio della vita. Poichè la sana morale, e il buon costume del popolo dipendono moltissimo dalla esemplarità, e dalla buona condotta del Clero: essendo questo la Lucerna Evangelica, la quale deve in tal modo illuminarlo, che fissando tutti in essa lo sguardo, uniformino la loro vita a quella del Clero. Quindi è, che tanto si raccomanda ai Presidi, e a tutti gli altri Pastori delle anime, di farsi guida del gregge nella via della salute per una vera disposizione interiore dell' animo: e di comparir sempre nel pubblico come tanti lucidissimi specchi, ne' quali rinvengano i secolari le vere immagini di tutte le virtù da imitarsi da essi: „ e „ siano le loro azioni, e i loro costumi in siffatta „ guisa composti, che nell'abito, nel gesto, nel pas- „ so, nel discorso, e in tutte le altre cose nulla in „ essi si scorga, che non sia grave, moderato, e „ santo, pieno di religione, e di probità: evitan- „ do ogni minimo difetto, che in essi sarebbe „ sempre una colpa, onde le loro azioni siano a „ tutti di venerazione „ come dicono i Padri del gran Concilio di Trento (1). Or questo è il ca-

(1) Quapropter sic decet omninò Clericos, in sortem

rattere, che mostrarono nella nostra dimora in America i buoni Preti di Cordova: e per tal motivo un gran fondo di vera Religione, e di soda pietà risplendeva in tutto quel popolo.

Portezuelo è una posta infelice su le falde di una montagna, ed è bagnata da un Arroyo o Torrente dello stesso nome, dove cessa propriamente la giurisdizione di Cordova, e comincia quella di S. Luigi della Punta. L' Arroyo si passa a guazzo senza veruna difficoltà: e dopo di esso si entra in una vasta pianura, dove si trovano delle pietre di più specie di minerali, e se ne incontra alcuna anche sulla strada, che si percorre fino a San Giuseppe del Moro. Noi giungemmo a questo paese coll' asse della carrozza tutto fratturato: per lo che dovemmo trattenerci in esso fino alla mattina seguente, per farlo riattare. Il Moro è un piccolo popolo così detto da un Moro, il quale dicono essere stato il primo, che vi si stabilì. Vi è una piccola Chiesa col suo tetto di paglia dedicata a S. Giuseppe, per cui tutto il paese si chiama San Giuseppe del Moro.

Domini vocatos, vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nil, nisi grave, moderatum, ac Religione plenum praeseferant: levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem.

Conc. Trident. Sess. XXIII. cap. 1. de Reformatione.

Quando noi vi comparimmo, furono sonate le campane a festa: ed appena giunti, si adunò tutto il popolo, per domandare a Monsignore la Cresima. Tutte le parti le faceva il Sagrestano, non essendovi altro Prete fuori del Curato, che erasi trasferito da più giorni a S. Luigi della Punta, dove noi lo trovammo. La Cresima fu conferita la sera nella Chiesa, dopo le ore 24 d'Italia, e furono cresimate ottantaquattro persone tra fanciulli, ed adulti di ambedue i sessi.

Prima di arrivare a S. Giuseppe del Moro, trovasi una veduta piacevolissima, nella quale si ammirano due grandiose pianure vestite di erba di variati colori, e nel fine delle pianure si vedono differenti montagne, che sollevandosi dalla terra sotto varie figure, sorprendono l'occhio dello spettatore. Giacchè al di là delle montagne trovandosi l'orizzonte quasi sempre offuscato dalla nebbia, o da qualche leggiera nuvoletta; sembra che vi si scopra il mare, e che alle frontiere di esso stiano piantate quelle alte montagne. Il cammino non è molto cattivo, e si giunge al paese, costeggiando una montagna, alle cui falde resta esso collocato in una vaga esposizione verso la parte australe del tutto ridente, ed allegra. Per lo che gli abitanti ancora sono molto ilari, e robusti, di buon colorito, di un tratto liberale, e piacevole, e pieni in tutte le cose di Religione, e di pietà. Il paese non presenta, se non che poche miserabili

capanne, nelle quali peraltro trovasi tutto ciò, che è necessario per i bisogni della vita: e potrebbero avere il superfluo ancora, se si coltivassero un poco più le campagne, e non si tenessero oziose le miniere de' metalli, ch' esistono in quelle montagne, specialmente una cava di oro assai ricca, che resta in poca distanza dall' abitato. Ognuno peraltro è contento di possedere il solo necessario per vivere, nè si conosce tra di essi la passione dell' interesse.

Noi di fatti fummo alloggiati con molta decenza dal Mastro di posta in una buona casuccia, l' unica che vi è fra tutte quelle capanne: e ricevemmo da esso un buon pranzo, ed una egual cena, pane, e vino bonissimo: molta copia di latte nella mattina seguente per il Caffè, e mezzo giovenco si mangiarono i Cocchieri. Quindi allorchè chiedemmo il conto di tutto ciò, ci rispose, che gli spettavano dodici reali, o sia uno scudo, e mezzo di Roma. Noi supponendo, che non si rammentasse di tutto; lo richiedemmo di far meglio il suo conto, perchè ci sembrava equivocato: ed egli ci rispose cortesemente, che tanto importava tutto ciò, che ci aveva somministrato, secondo i prezzi, e l' uso del paese. Evviva dunque il Moro, esclamammo noi tutti allora: giacchè, dopo tanta successione d' infelicissime Locande, ci si era egli presentato coll' abbondanza della Regina Saba, e ce ne aveva profuso tutto il bisognevole senza

la sete dell' interesse. Che felicità sarebbe mai il viaggiare, se regnasse da per tutto lo stesso disinteresse! Ma questo non sarà mai sperabile; perchè la passione delle ricchezze più forte, e più comune ancora di quella della gloria, i due principali scopi, che determinano l' uomo ad agire, ha sempre dominato, e sempre dominerà nel cuore del medesimo: andando noi sempre più deteriorando nelle nostre cattive inclinazioni. Imperocchè

„ Qual cosa v' ha, che i danni
„ Del tempo a noi non mostri?
„ L' età de' padri nostri,
„ De gli avi assai peggior,
„ Diè a noi più tristi affanni,
„ E più viziosa prole,
„ Qual mai non vide il Sole,
„ Darem noi pure or or (1).

Da S. Giuseppe del Moro si va al Rio Quinto, che è in distanza di dodici leghe. Il cammino delle due prime è buono, il resto poi è tutto cattivo: ed in alcuni passi vicino al Rio l' ac-

(1) Damnosa quid non imminuit dies?
Aetas parentum, peyor avis, tulit
Nos nequiores: mox Daturos
Progeniem vitiosiorem.
Q. Hor. Fl. lib. 3, Ode 6.

qua abbandonata a sè stessa ha formato dei dirupi, ne' quali si corre pericolo della vita, se non vi si cammina con giudizio. Il terreno non ha altri gradi, se non che di mediocre, e di buono. L' ottimo appena vi si ravvisa in qualche piccola contrada. Vi si cammina però con molto piacere: perchè l' occhio è sempre divertito da una continuata variazione di oggetti. Appena si esce dalla montagna del Moro, si scopre la Punta di S. Luigi, e d' indi in poi è tutta campagna variata, che presenta ora un bosco, ora un monte, ed ora una spaziosa valle con altre piacevoli vedute, che dilettano grandemente lo spettatore: e dove la strada, o la campagna è arenosa, vi si vedono luccicare da per tutto copiose molecole o siano piccoli granelli di argento, e di altri preziosi metalli.

Il Rio Quinto, durante la state ha pochissima acqua. Quando noi lo passammo, ci si fecero incontro un centinajo di piccoli Pappagalli, i quali scherzando tra loro, facevano una festa tale, che sembravano rallegrarsi, ed applaudire al nostro arrivo colà: sul che si rise molto da tutti. Vi erano ancora altri uccelli di rapina per il molto bestiame, che si uccide continuamente in quella posta. Ma per grazia di Dio il gradito complimento, che ci fecero questi deformi, e schifosi uccellacci, fu di fuggire all' istante: e così avemmo il piacere di restare a divertirci coi soli Pappagalli, i quali tra i volatili campestri sono i più socievoli, e più

amici dell' uomo civilizzato, col quale si dimesticano, e si familiarizzano con molta facilità.

La Posta del Rio Quinto è veramente ria in quinto grado, ossia nella quinta essenza della sua cattivezza: giacchè per ordinario si trova mancante anche di pane, che è il più necessario alimento dell' uomo: e in luogo del vino si beve l' acqua del Rio, che è oltremodo terrosa, e cattiva. Vi sono anche poche provviste di polli: per lo che si stentò assai, per avere un piatto di uova. La sola carne è la cosa, che abbonda grandemente, e tutto il terreno si vede seminato di ossa spolpate, di teschi, e di corna di bue, colle quali sono fabbricate quelle quattro infelicissime capanne, che vi sono per uso del Postiere, e per l' alloggio de' passeggieri.

In questa posta avemmo l' infausta notizia, che in distanza di cinque leghe da essa si era rotto la sera avanti il Legno del Signor Cienfuegos, il quale fu costretto a dormire la notte a cielo scoperto in una campagna molto pericolosa per gli animali carnivori, che vi girano tra l' oscurità delle tenebre. Quindi il giorno appresso dovette proseguire la strada parte a cavallo, e parte a piedi col massimo strapazzo, per cui motivo giunse talmente malato in S. Luigi, che dopo pochi giorni i medici disperavano della di lui salute. Ma per grazia di Dio essendo ajutato dalla robustezza del suo individuo, e dalla vigilanza de-

gl' impegnatissimi Professori, superò la veemenza del male, e ne restò totalmente guarito.

Dal Rio Quinto fino a otto in nove leghe di cammino la strada è molto fastidiosa, e cattiva: prendendosi a salire a petto un ertissimo colle di più leghe, il cui terreno è di pessima qualità, coperto tutto di lapillo, e di pietre. Pochissimi sono i suoi pezzi cespugliosi, e boschivi. Nella cima poi dell'eminente colle il cammino prosegue ad esser cattivo, ma comincia in essa la bontà del terreno, il quale andando avanti, va sempre migliorando. Ivi ancora la fatica, che si fa nel salire, resta bastantemente compensata da una bellissima veduta, che ricrea i passeggieri, dopo gli orrori del faticoso colle. Giacchè si scopre in essa una riunione di amenissime valli con dei monti, che le tramezzano con sorprendente naturalezza. Dopo questa veduta però, il piacere di esservi giunti si converte in altrettanto patimento. Poichè si entra in un cammino rovinato dai carri: e facendolo in tempo estivo, come accadde a noi, si solleva dal vento, e dai cavalli una polvere arenosa a turbini tali, che penetra nella carrozza anche coi cristalli ben chiusi. Questo incomodo era così serio, che non potevano tenersi gli occhi aperti: e quando si aprivano i cristalli, a fine di respirare un poco di aria libera, eravamo soffocati dalla polvere. Laonde quel giorno si soffrì moltissimo, e giungemmo in città tutti coperti di arena, e as-

sai più morti, che vivi. Le arene di quelle campagne abbondano in molti luoghi di Talco, o sia di una pietra bianca compatta, e rilucente, che è la foriera dei minerali, i quali fra di essa ordinariamente si rinvengono. Le medesime arene hanno ancora delle particelle di argento: ma in tanta poca quantità, che non compenserebbero la fatica, se si volessero raccogliere.

Poco prima di arrivare a S. Luigi della Punta si attraversa un folto bosco, nel quale il passeggiere è costretto a deviare più volte, e a cercarsi il cammino buono fra gli alberi con imbarazzo, ed incomodo grandissimo. Dopo il bosco segue una larga strada, che conduce ad un torrente, il quale nella state si passa a guazzo: non avendo, se non che da un lato un poco di acqua in corso. Dal torrente in poi la strada è sempre buona fino a S. Luigi, dove giungemmo a notte avanzata. Il Magistrato, consapevole del nostro arrivo, mandò a riceverci in distanza di circa una lega due Signori, i quali dopo di aver complimentato in nome del Supremo Governo il Vicario Apostolico, ci accompagnarono in città a suono di campane: e fummo alloggiati nella casa del Sig. Curato D. Gioacchino Perez, che è una delle migliori fabbriche del paese. Il Clero, ed il Magistrato vennero subito a far visita a Monsignore: ma non potè questi restituirla, nè recarsi, come portava l'etichett' Americana, a far visita al Sig. Governa-

tore Don Josè Santo Ortix, perchè era tutto imbrattato di polvere, e rifinito di forze per lo strapazzo del viaggio. Laonde, dopo di esserci ristorati alquanto, interrompendo tutte le visite, ci andammo a riposare: essendo quella la più gradita visita, che poteva desiderarsi in quei momenti di estrema stanchezza, e di eccessivo calore, il quale ci tormentava tuttavìa.

San Luigi della Punta è la Capitale di una Provincia dello stesso nome, eretta nel 1597 da Don Martino Loyola nipote di S. Ignazio, e da lui dedicata a S. Luigi Re di Francia: per lo che fu chiamata da principio San Luigi di Loyola. Questa è una città di molta estensione, la quale si fa ascendere a circa una Lega in lunghezza, e mezza Legá in larghezza: ad essa peraltro non corrisponde la popolazione, la quale si calcola di soli cinque mil'abitanti: e tutta la Provincia non ne conta più di circa trenta mila. Gode essa un'aria temperata, e balsamica nella sommità pianissima di un' eminente collina, sulla quale giace alla punta di una lunga catena di variate montagne: per lo che, lasciato il suo primo nome, fu chiamata San Luigi della Punta. Le strade sono tutte in linea retta, tagliate a quadrati, come quelle di Buenos-Ayres, e di tutte le altre città dell'America. Le case peraltro si trovano disperse quà e là: e non hanno, se non che il solo pianterreno. Sono tutte fabbricate di creta, e fango:

e coperte di paglia, e terra al di sopra. Sono però molto comode: avendo tutte un cortile interno, ed un grand'orto, che le provvede di tutto il necessario, per vivere. La Chiesa è veramente infelice: giacchè, oltre all'essere fabbricata di creta, e coperta di paglia e terra, come sono le case, ha un tetto, che minaccia rovina, e gli altari sono altrettanti covili di Pipistrelli. I Titolari di essa sono Nostra Signora Immacolata, e S. Luigi Re di Francia, i quali si riguardano altresì come i Protettori, e i Padroni della città, e di tutta la Provincia.

Nella detta Chiesa notammo il pio costume, praticato in quasi tutta l' America, che quando il Sacerdote deve comunicare i fedeli, dice prima l'Introito della Messa fino a tutto il *Confiteor*, e di poi sale all' altare, e distribuisce le Sacre Particole, recitando le altre preci consuete. Vi è anche l'ottima costumanza in S. Luigi, e in tutta quella parte dell'America, che quando si porta la comunione agl' infermi, si accompagna il Viatico con istromenti musicali, e colla Gran Cassa militare a tamburo battente: quindi numerosi fedeli disposti a due a due precedono il Santissimo Sacramento con lampade di vetro accese, che ha ognuno del proprio a questo unico fine: e quando la comunione è di notte, si spopolano le case, per dove passa il Viatico: facendo tutti a gara di seguirlo con lampioni, ed altri lumi acce-

si, onde rendere più solenne, e più proprio l'accompagnamento. Se l'infermo è vicino, il Sacerdote, che porta il Viatico, va a piedi in mezzo ai fedeli. Se poi è in qualche distanza, come alla metà, o nel terzo di un miglio, il Sacerdote è trasportato in un Carrozzino, che si conserva a questo unico fine: per lo che vi è dipinto al di dietro un' Ostensorio con una bella raggiera, e d'avanti ha due, o più campanelli, per avvisare i fedeli, onde si faccia ognuno un dovere di accompagnare Sua Divina Maestà. Così pure nelle Capitali, ed in altri luoghi, dove sono i Canonici, in tutte le mattine, quando si alza la Sacra Ostia nella messa Conventuale, si danno tre tocchi colla Campana grande con somma gravità: ed al primo tocco tutto il popolo si mette in ginocchio dovunque si trova, tanto sulla piazza, che nelle pubbliche strade: e durante la Elevazione, restano tutti immobili ad adorare colla fronte china il Santissimo Sagramento fino al terzo tocco della campana. Questo atto di Religione, fatto da tutti in un tempo uniformemente, e col massimo raccoglimento, risveglia in quel sacro silenzio l'amore della pietà verso l'umanato Signore, e ne consolida la fede. Quindi è, che niuno si esenta da esso: e chi si trova a cavallo nel recinto della città, smonta all'istante, e si mette in ginocchio insieme cogli altri. Lo stesso si pratica, quando passa il Viatico, al cui incontro smontano all'i-

stante anche quelli, che si trovano in carrozza, e si pongono ad adorarlo colle ginocchia in terra.

Non minor venerazione risveglia nell'animo degli astanti la pietà degli Americani ai tre tocchi, che dà la Campana maggiore nel mezzo-giorno, e nell'Ave Maria della sera. Poichè al primo tocco tutti si fermano immobili dovunque si trovano, e col cappello in mano salutano la gran Madre di Dio colle solite preci fino all'ultimo tocco, in cui, cessata l'adorazione, e il silenzio, riprende ognuno l'azione, o il cammino, ch'era rimasto sospeso. Quanto profitto mai potrebbe sperarsi da un popolo così ben'inclinato agli atti di Religione, e di pietà, se fosse coltivato da un maggior numero di pii operaj! Che copiosa raccolta potrebbero eglino presentare al Signore nel fine delle loro Evangeliche fatiche! Preghiamo dunque il Padrone della messe, che mandi a quel campo i suoi buoni Ministri, onde raccolgano il frutto della sua divina semenza: giacchè la messe è molta, ma pochi sono gli Operaj di essa (1).

La piazza, che abbellisce la suddetta Chiesa di Nostra Signora Immacolata, comprende un intero quadrato di 4096 tese: lo che forma un'estensione molto maggiore di Piazza Colonna in Roma. In un lato di essa a fronte della Chiesa, e della ca-

(1) Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Luc. Cap. 10. v. 2.

sa del Curato resta il Palazzo della Municipalità, dove sono riuniti i Tribunali, e dove stà anche il Quartiere Generale de' soldati per la sicurezza dei Giudici, e delle altre Autorità, che vi si radunano, per tenere le loro Assemblèe o Consigli di Stato. Gli altri due lati sono adornati uno dalla Chiesa, e Convento dei Padri Domenicani, e l'altro dalle abitazioni de' particolari. Ai quattro angoli poi della medesima piazza mettono capo le quattro principali strade della città, che sono tutte abbellite di case, o di semplici muri, che chiudono i quadrati da una parte, e dall' altra: e vi si ravvisano anche delle case assai pulite, e ben fatte, per ciò che mostrano all' esterno. La molta distanza, che passa ordinariamente da una casa all' altra, fa comparire la città come spopolata, e deserta: tal che si cammina sovente per le strade, senza trovare quasi mai alcuno: stando tutti a lavorare, o a divertirsi nel proprio Patio, o nell' orto interno della loro casa. In tali orti si trovano ubertose piante di persici, di viti, e di noci: ed alberi di fichi ammirabili per la loro altezza, e per la grand' estensione dei copiosi rami, indizio non equivoco di un ottimo terreno: giacchè crescono essi naturalmente quasi senza coltura veruna, nè si conosce in tutta l' America l' uso del letame, il quale o si getta al fiume, o si depone in altri siti, dove le piogge possano disperderlo, e consumarlo interamente.

Digitized by Google

In S. Luigi si bevono due specie di acqua: una è assai limpida, e leggiera, che sorge in poca distanza dalla città, dove vanno ad attingerla. L'altra è acqua torbida, e disgustosa del Rio, che scorre al di sopra della città, ed è condottata quasi a tutti gli orti delle respettive case, e suol beversi questa ancora, dopo ch'è stata distillata. Vi è anche buon vino, e buon pane. Il vino vi va da Mendoza, e dall'Europa per mezzo di Buenos-Ayres. Il pane poi si lavora col grano delle proprie campagne, che danno anche un cento cinquanta per uno, e sarebbero adattate ad ogni genere di prodotti: ma hanno la disgrazia di non essere coltivate: essendo contenti gli abitanti di S. Luigi ancora della sola carne, e dell'uso del latte, e delle frutta, come tutti gli altri Americani. I prodotti più abbondanti in S. Luigi consistono nelle frutta, e nella Cocciniglia, che si raccoglie a poca distanza dalla città in certe piante simili a quelle dei fichi d'India, ma colla notabile differenza, che le fronde sono sparse di spine acutissime, e lunghe, fra le quali si forma come una tela di ragno, dentro la quale si genera un vermetto, che costituisce la Cocciniglia.

Questa in S. Luigi si prepara in tal modo. Raccolta che è colla punta di un coltello la detta tela, si uccidono i vermetti, che vi sono involti: e fattone un impasto unitamente alla tela, se ne formano tanti tenui mattoncelli, i quali si

seccano quindi al sole, o nel cammino: e così si vendono per gli usi della Cocciniglia. Peraltro la vera Cocciniglia consiste nel solo vermetto: per lo che nel Brasile, ed altrove si prende il solo vermetto: questo si fa morire nel vino, e di poi si secca: ed i vermetti diseccati formano la vera Cocciniglia, tanto stimata, e di tanto valore in Europa. Il vermetto della Cocciniglia è come una tarla, che si genera nei panni di lana, ed è pregno di un umore rossiccio: talmente che quando si uccide fra le dita, le bagna, e le tinge di un colore sanguigno. In S. Luigi si vedono campagne intere di queste piante spinose, che producono la Cocciniglia: ed io notai, che tali piante s'incontrano in tutto il cammino da S. Luigi fino a Mendoza, e da questa città fino alla Cordigliera. Si trovano anche nella Cordigliera medesima, e nello Stato del Chile, ma in poca quantità, e di pochissimo frutto.

L'altro prodotto, di cui abbonda S. Luigi della Punta, è quello dei minerali ricchissimi delle sue montagne. Poichè S. Luigi ha una catena di montagne pittoresche, le quali vanno da Mezzo-giorno al Nord, e si trovano in esse molte ricche miniere di argento, e di oro, le cui arene si vedono sparse dalle acque nelle adjacenti campagne, nelle quali si trovano anche delle pietre preziose di molto valore. Le miniere peraltro al presente non sono lavorate da alcuno per le vi-

cende delle passate guerre contro la Corona di Spagna, per sottrarsi dalla quale fu bagnato di sangue umano ogni angolo dell' America: e fu eseguito in S. Luigi il più orribile macello dei poveri prigionieri Spagnuoli. Poichè quasi tutti coloro i quali si fecero sorprendere, o che si arresero da sè stessi nei combattimenti accaduti in Chile, in Mendoza, in S. Giovanni, ed altrove, furono confinati in San Luigi della Punta. Quindi un giorno volendosene disfare, fu fatta nascere nella detta città una specie di rivoluzione: e dandone la colpa ai prigionieri Spagnuoli; furono passati tutti a fil di spada, e ne scorse il sangue a rivi tanto sulle strade, che nelle case, dove erano ristretti. I Capi poi dei medesimi furono chiusi tutti insieme in una profonda caverna, scavata a guisa di grotta: dove entrati che furono, fu chiusa l'apertura dell' ingresso, ed in tal modo furono fatti barbaramente morire per mancanza di alimento, e di aria respirabile: atrocità, che non può affatto condonarsi! Giacchè se è permesso in guerra di perseguitare gli ostinati, è peraltro una barbara crudeltà l' infierire contro gli oppressi, come riflette saviamente il Metastasio.

„ Opprimete i contumaci,
„ Son gli sdegni allor permessi:
„ Ma infierir contro gli oppressi,
„ Questo è un barbaro piacer.

„ Non v'è Trace in mezzo a' Traci
„ Si crudel, che non risparmi
„ Quel meschin, che getta l'armi,
„ Che si rende prigionier.
La Clemenza di Tito Att. 1. Sc. 4.

Questo spietato assassinio dei soldati Spagnuoli fu creduto da principio il risultato di un' ordine del General San-Martin: ma si conobbe in seguito, essere stata una calunnia: nè si è mai saputo con certezza chi ne fosse l'Autore. Esso accadde nel fine della rivoluzione dell' America Meridionale circa l'anno 1818: e fu eseguito dal presidio, e da molti degli stessi abitanti di S. Luigi danneggiati in quella studiata rivoluzione, uomini molto animosi, e guerrieri, che nel campo sogliono avventarsi contro i nemici a guisa d'inferociti Leoni, come fecero rilevare in tutte le battaglie dei Chileni contro le armate Spagnuole.

Peraltro nel tempo stesso di questa fierezza, che mostrarono nelle guerre del Chile gli abitanti di S. Luigi, non mancavano, per quanto dai Chileni si asserisce, di essere pii, e religiosi nelle respettive circostanze: e noi stessi siamo testimonj oculati della loro molta pietà. Poichè, durante la nostra dimora colà Monsignore fu costretto ad amministrare più vòlte al giorno il Sacramento della Cresima: ed in pochi giorni furono cresimate più di quattro mila persone di ogni età,

e di ogni sesso, le quali non mancavano di confessarsi, e comunicarsi, prima di esser cresimate. E se ci fosse stato permesso di trattenerci più lungamente in quella città, niuno vi sarebbe rimasto senza cresimarsi. Nè può dirsi, che le frequenti amministrazioni di questo Sacramento ne avessero conservata ad essi sempre viva la memoria, e il desiderio di riceverlo: giacchè erano settantacinque anni, dacchè non vi era stato più conferito per mancanza dei Vescovi, che ne avevano la cura. La sola Religione dunque, e la pietà radicata ne' loro cuori risvegliava ad essi la brama di farsi cresimare in quella opportunissima circostanza della nostra dimora in S. Luigi.

La cosa riprensibile, che io rinvenni in questa città, è il tratto troppo libero, e troppo vicino, che trovasi tra i due sessi, nelle genti del campo specialmente. Giacchè è questa certamente una mancanza comune in quasi tutta l'America, ereditata forse dagli antichi Indiani Selvaggi, dai quali discendono in gran parte tutti quei popoli attuali. Ma questo non toglie, che non debba condannarsi, e procurarsene l'emenda, per impedire l'offesa di Dio, e i mali grandi, che simili familiarità possono cagionare ai Governi liberi specialmente, dove tolta la severità del costume, e della buona disciplina, è rotto ogni freno. Nè può affatto combinarsi il sano costume, o la buona disciplina con tali familiarità, che corrompono il

cuore, e lo rendono schiavo delle ree passioni anche a suo malgrado, senza che l'infelice sappia più liberarsene da per sè solo, se non venga soccorso da una grazia speciale di Dio: mentre

„ Sarìa piacer non pena
„ La servitù d'amore,
„ Quando la sua catena
„ Sciogliere potesse un core,
„ Che prigionier si fa.
„ Ma quando ei s'innamora
„ Ama, ed amar non crede:
„ E se n'avvede allora,
„ Che sciogliersi non sa.
Metast. Demofoonte Att. 2. Sc. 14.

Noi ci trattenemmo in S. Luigi della Punta fino alla mattina dei dieci di Febbrajo: durante il qual tempo, fummo trattati a spese del Supremo Governo, e dei particolari con molta splendidezza. Nella prima mattina, dopo il nostro arrivo colà, venne a far visita di etichetta al Vicario Apostolico il Governatore della Provincia Don Josè Santo Ortix, il quale era a cavallo in grande uniforme, e lo seguivano tutte le Autorità Militari, e Civili con un Corpo di Cavallerìa, a' quali tutti noi la restituimmo senza ritardo. Quindi si fece un solenne pranzo Diplomatico, al quale intervenne il lodato Signor Governatore, tutto il Magi-

strato, e i primi della Milizia. Si desinò sempre a foggia dei più grandi Signori a suono di Banda, e di altri musicali strumenti, che restavano in una retrostanza della sala, dove si pranzava. Durante il pranzo, si parlò sempre di cose sacre, e lodevoli della nostra Santa Religione: e sul fine del pasto tra gli altri brindisi il Signor Governatore fece il seguente in lingua Spagnuola, nell'atto di bere un grosso bicchiere di ottima Champagna. „ Dio conservi il Papa, il Governo spi-
„ rituale, e il Governo temporale, e mandi sem-
„ pre tali Vicarj Apostolici, per conservare, ed ac-
„ crescere la nostra Santa Religione nell'Ameri-
„ ca „. Noi tutti applaudimmo a questa fausta invocazione, che gli usciva propriamente dal cuore. Quindi fu preso il Caffè, dopo del quale, cavò fuori ognuno la sua borsetta de' Sigari, e postisi tutti a pippare, una densa colonna di vorticoso fumo si sollevava in aria, e tutto riempì il vuoto, e gli spazj della casa. Che odore! Che gusto aggradevole! Che soave piacere si sperimentò in quel punto! Io mi sentiva venir meno, e sembravami di esser propriamente in una delle più tetre Bolge dell'Inferno descritteci dal Dante. Ma in tali circostanze, quando non possa uno esentarsi in buona maniera senza l'altrui dispiacere, è necessario di far violenza a sè stesso, e soffrire gl'incomodi colla massima disinvoltura, per non rendersi gravoso alla brigata, che potrebbe disgustarsene.

Il Signor Governatore Don Josè Santo Ortix è uomo di molta Religione: e di pietà, e di onoratezza grande. Egli da uno dei primi gradi della Milizia, che occupava nella Rivoluzione Americana, passò alla Suprema Autorità di Governatore Provinciale nella Repubblica Indipendente di S. Luigi della Punta. Fin dacchè era nella Milizia si mostrò dotato dei sentimenti di una vera pietà, ne' quali si distinse più volte. Egli, per esempio, durante la rivoluzione dell' America, sorprese un giorno colle armi alla mano alcuni rivoltuosi assassini, i quali avendo ricusato di arrendersi; la legge li condannava tutti alla morte. Non mancò il pietoso Generale di usar con essi tutti i mezzi della persuasiva, e della piacevolezza, per indurli a dare un qualche segno di ravvedimento, onde liberarli dalla morte. Ma trovò con sua sorpresa, che erano tutti ostinati, e che ricusavano di sottomettersi all'obbedienza delle leggi. A fine di scuoterli, fece passare ad essi l' intimo della fucilazione: manifestando loro nello stesso tempo, che v' era luogo tuttavìa al pentimento. Ma quelli sempre più ostinati si ordinarono il fuoco da loro stessi: e così non fu più al caso di poterli liberare. Uno soltanto versò qualche lagrima all' intimo della morte, e questo bastò, per esserne liberato. Questo solo fatto accaduto in S. Luigi della Punta basta a decidere dell' animo pietoso del lodato Generale. Quindi allorchè egli fu

eletto Governatore Supremo, e Capo di tutta la Provincia di S. Luigi, ordinò subito, che si riempisse di terra, e di sassi la spietata caverna, dove solevano chiudersi i rei di morte, onde per mancanza di alimento, e di aria respirabile barbaramente vi morissero.

Di non minor pietà, ed onoratezza è anche la di lui moglie Donna Agnese della nobile famiglia Vetez di Cordova, la quale unitamente alla Signora Donna Carmela Lauro, altra matrona sinodale moglie del Ministro d'Azienda, veniva spesso a veder Monsignore, e sorvegliavano entrambi alla cucina, onde fossimo ben trattati colla varietà dei cibi. Il Signor Curato poi Don Gioacchino Perez ci assisteva personalmente tanto al pranzo, che alla cena; perchè tutto riuscisse in regola, e fosse di nostra piena soddisfazione. Quest'ottimo Pastore fu prima Segretario dell'ultimo Vescovo di Cordova, e da quella città passò da non molto tempo a S. Luigi della Punta in qualità di Curato, e Vicario di tutta la Provincia. Egli è un Sacerdote bastantemente savio, zelantissimo nel suo ministero, attivo, e di molto buon cuore. La sua Parrocchia comprende tutta la città, ed un'estensione all'intorno di circa 40 leghe, dove accorre a cavallo o da sè, o per altri ai spirituali bisogni de' fedeli.

In S. Luigi, come altrove si è detto, trovammo malato in una casa separata dalla nostra

il Signor Cienfuegos, il quale, come si sentì un poco ristabilito, volle partire contro il volere dei medici, e di tutti gli altri, che s'interessavano della di lui salute. Egli sollecitò la sua partenza, per fare il viaggio solo avanti di noi: ma parve assolutamente, che Dio non volesse quella di lui separazione. Poichè, oltre alle passate disgrazie, per cui lo raggiugnemmo più volte, glie ne accadde un'altra più grande assai delle prime. Giacchè dopo tre leghe di cammino, gli si ruppe nuovamente il Legno, che aveva fatto riattare in S. Luigi. Due de' suoi compagni Don Emanuele Sala, e Don Pedro Palazuelo tornarono indietro, e fecero il viaggio con noi. Egli poi, malato com'era, volle andare avanti, e percorse a cavallo tutta la strada di circa ottanta leghe, con un sole che bruciava, e in mezzo a turbini di polvere, che si sollevavano da tutte le parti. Noi temevamo di trovarlo o morto, o malato a morte per istrada. Egli però si fece trovare in Mendoza sano, florido, e robusto, senza mostrare alcun segno dei sofferti patimenti nella passata malattìa, e nel viaggio. Ond'io conchiusi, che per quanto mai siano da fuggirsi gli azzardi, pure

„ Darsi in braccio ancor conviene
„ Qualche volta a la fortuna:
„ Chè sovente in ciò, che avviene
„ La fortuna ha parte ancor.

Metast. Ezio Atto Primo Scena V.

CAPITOLO IV.

Del viaggio da S. Luigi della Punta fino a Mendoza.

Dopo la partenza del Signor Cienfuegos, noi ci trattenemmo in S. Luigi altri tre giorni, nei quali avendo ultimate tutte le nostre cose, si presero le necessarie disposizioni per la partenza. Quindi la mattina dei dieci, fatta una buona colazione con dei piccoli Pappagalli, che si trovarono assai teneri, e gustosi, montammo in carrozza non senza molto rincrescimento per l' affetto del popolo, che si era riunito in gran folla, per augurarci un felice viaggio, e ricevere da Monsignore l' Apostolica Benedizione. Il degnissimo Signor Curato, il Signor Governatore, e tutte le Autorità Civili, e Militari ci accompagnarono a cavallo fino a circa una lega fuori della città. Ivi rinnovati i complimenti, ci lasciammo con dispiacere scambievole, e proseguimmo soli il viaggio fino alla Laguna del Chorillo, dove eravamo aspettati fin da tre giorni dal Signor Colonnello Don Luigi Videla, che il lodato Signor Governatore aveva spedito a bella posta, perchè ci trattasse colà splendidamente a carico della Provincia.

Noi giugnemmo a quella posta più morti, che vivi. Poichè trovammo una pessima strada, nella quale essendosi rotto il nostro legno, si dovet-

te fare molto cammino a piedi con un sole, che bruciava: attraversando ora un bosco, ed ora un pantano con altri terreni fangosi. Più volte si tentò di accomodare il Legno, ma appena vi eravamo dentro, ci costringeva a smontare: talchè giunti al Chorillo, si dovette spedire a S. Luigi, da dove vennero l'indomani due bravi Falegnami, ai quali riuscì di ricomporlo. In occasione di questo trattenimento nella Laguna del Chorillo Monsignore vi tenne la Cresima, e fummo destinati il Padre Arce, ed io a sentire le Confessioni de' campagnuoli, e di alcuni Offiziali di milizia, che dovevano cresimarsi.

La posta del Chorillo stà nel mezzo di un vasto piano inclinato, dove non si trova acqua corrente. Per lo che vi hanno formato delle Lagune con forti ripari di terra ritenuta da una palizzata di travi, e di altri legni a traverso. Questa cigne a guisa di un muro grandi pezzi di terreno, il quale essendo in pendìo, si empie di acqua, quando piove, e vi si conserva tutto l'anno per uso del bestiame, e della posta medesima. Per queste Lagune artefatte chiamasi la Laguna del Chorillo. Essa presentemente è molto infelice: perchè da non molto tempo fu invasa dagl' Indiani, i quali ne demolirono tutte le capanne, che erano pulite, e ben fatte. Una soltanto ne restò in piedi, ma la trovammo in tal modo rovinata, che sembrava di cadere a tutti i momen-

ti. Ciò non ostante nella seconda notte fummo costretti a dormirvi. Giacchè nella prima notte io dovei dormire sulla nuda terra vicino al Signor Canonico Mastai in una capanna di semplice paglia, nella quale scese dal tetto una gran quantità di Chinches o siano Cimoci campestri, che sono come una specie di grossi ragni. Questi nel mordere si empiono di sangue umano, come le mignatte: e dovunque mordono, lasciano grandi bolle con un gonfiore, che rode fortemente per più giorni, senza poterlo curare: giacchè più uno vi gratta, più si accende la parte, e più rode. Di questi animali trovammo la mattina pieno il letto, e le vesti: e tanto la camicia, che le lenzuola erano tutte imbrattate di sangue.

Peraltro il più che mi fece orrore, allo svegliarmi in quella mattina, fu il vedere, che avendo piovuto la notte, erano entrati nella nostra capanna molti rospi, i quali cantavano intorno da tutte le parti. Uno di essi fu trovato alla testa del Signor Canonico Mastai, che gli grattava la cherica: ed avendomi pregato a levarglielo di lì; dovei fare molta violenza a me stesso, per eseguirlo. Giacchè per me non vi è animale più schifoso, e più abborrito di quello per la sua deforme figura. Per questo motivo, e per Las Chinches m' indussi a dormire la notte seguente nella capanna rovinata, le cui mura si reggevano per un prodigio di Dio. Mastai poi, temendo di rimaner-

vi oppresso, si determinò a dormire a cielo scoperto sopra di una mensa di canne: ma essendo tornato a piovere, ne fu cacciato, e dovette ritirarsi nella stessa capanna della notte antecedente, dove vegliò quasi sempre. Io poi, e gli altri compagni Chileni con tutto il pericolo delle mura cadenti avemmo la sorte di dormire saporitamente, senza svegliarci quasi mai: giacchè era l'unica capanna, che non essendo abitata, non aveva in conseguenza Las Chinches, le quali vanno sempre appresso all'uomo, per sorprenderlo, mentre dorme, ed alimentarsi del di lui sangue.

Siccome al Chorillo eravamo aspettati, come si è detto, dal Signor Colonnello Videla, che doveva trattarci a spese del Supremo Governo; quindi è, che vi stemmo assai bene in quanto al mangiare. Nella cena della prima sera il Mastro di posta fratello del detto Signor Videla ci parlò molto dei Selvaggi de Las Pampas, fra' quali era stato pochi giorni avanti, e vi andava spesso a negoziare per le amicizie, che vi aveva contratte. Egli ci ratificò la notizia, che negli ultimi giorni della nostra dimora in S. Luigi aveva dato al Signor Governatore Ortix, che si stavano armando otto mila Indiani, per andare ad invadere le campagne di Buenos-Ayres, depredarne il bestiame, e far guerr' aperta a quella Provincia, colla quale si erano fortemente disgustati. Giacchè il presidio, che teneva Buenos-Ayres sulle frontiere di

quei Selvaggi, aveva inseguito una compagnìa dei medesimi. Ma questi, nulla temendo la morte, si erano avanzati sotto la bocca dei cannoni, ed avevano messo in fuga tutto il presidio, a cui appena riuscì di salvarsi. Lo stesso Mastro di posta c'informò ancora di molte delle principali costumanze dei medesimi Selvaggi. Questi, per esempio, quando si marita qualche donna, vanno sparando col fucile, o battendo con un grosso bastone in tutte le porte dei parenti, per discacciarvi, com'essi dicono, il Demonio: e lo stesso fanno, allorchè partorisce. Se i figli per disgrazia nascono in alcun modo impediti, se ne attribuisce la causa al mal'occhio di qualche vecchia, e ciò basta, per ucciderla. Altre volte ancora, per iscoprire l'autore delle malattìe, o della morte dei figli, o di altri, consultano certi uomini, che li credono Indovini, e consapevoli anche del futuro: e prendono le loro parole come tanti oracoli d'invariabili rivelazioni. Quindi dipende dalle loro risposte la vita di chiunque è in esse indicato come autore del preteso maleficio. Dal che nascono spesso le più orribili stragi; perseguitandosi una famiglia coll'altra con esterminio comune.

„ Eterno Dio! Di quanta insania abbonda
„ Quell'audace desìo ne' petti umani,
„ Che ambisce presagir della profonda
„ Sapienza infinita i sacri arcani!

„ Calme un prevede, ed in quei flutti affonda,
„ Che stolto immaginò sicuri, e piani:
„ Un prevede naufragj, e dove assorto
„ Dall' onda esser credea, ritrova il porto (1).

Quindi

„ Folle è chi sa sperar,
„ Che del Ciel possa un dì
„ Gli arcani penetrar
„ La mente umana.
„ Allor che nel futuro
„ Più crede ella veder,
„ Allora è, che dal ver
„ Più s' allontana (2).

Mentre

„ Temerario è ben chi vuole
„ Prevenir la sorte ascosa,
„ Preveder da l' alba il dì (3).

(1) Metast. La Pub. Felicità. (2) Angel. Part. 1.
(3) Nitt. Att. 3. Sc. 10.

La posta del Chorillo è distante sette leghe da S. Luigi della Punta. Le prime quattro presentano un' ottimo terreno, il quale peraltro è tutto macchioso, coperto di grandi piante di bronchi, che ingombrano anche la strada. Quindi vi si cammina malissimo: perchè l'acqua abbandonata a se stessa ha formato come un fosso, che non permette alla carrozza di passarvi liberamente: e volendo deviare, resta impedita dagli alberi de' bron-

chi. Le altre tre leghe presentano un bosco più rado, ed un miglior cammino: il terreno però è quasi tutto mediocre. Strada facendo, vedesi in distanza di circa quattro leghe da S. Luigi della Punta verso il Nord una montagna detta Famatina, in cui trovasi una miniera di argento, la quale talvolta dà dei pezzi di venti e più libbre l'uno quasi di puro argento. Dalla medesima montagna scende pure un torrente, il quale bagnando nelle sue radici il Cilesitto, che è un piccolo popolo; depone nelle sue pianure, allorchè s'ingrossa, delle pietre, che abbondano di argento.

Nella medesima posta del Chorillo fu preso un Matàco, di cui portai via la squamma. Il suo vero nome è *Apar* o sia il *Tatù di tre fasce*, come lo chiama il Buffon nella sua Storia naturale (1), dove ce lo descrive con esattezza. Peraltro la figura in rame non mi sembra totalmente accurata: perchè i Matàchi veduti da me avevano tutti una coda piccola: e pare, che non debba essere altrimenti per il poco sito, che occupa la medesima, quando il Matàco stringe la sua squamma o corazza in figura rotonda, per chiudersi in essa, come in un globo di osso durissimo, la cui superficie sembra tutta d'un pezzo.

Il Matàco è un piccolo animale, che ha una cer-

(1) Vol. XIV. pag. 225., Edizione di Venezia del 1820.

ta somiglianza alla Muletta Americana descritta di sopra. Il suo grugno è come quello del porchetto Indiano: ha quattro gambe, e la coda di un osso durissimo: ed è tutto coperto di una squamma della stessa durezza della coda, come una corazza tagliata a quattro commessure o divisioni, e lavorata a piccoli pentagoni, che figurano come tante stelle. Ha anche delle giunture nel mezzo, che formano tre fasce mobili, e trasversali disposte in guisa, che quando il Matàco cammina, resta coperto, e difeso fino alla metà delle gambe: e quando vuol chiudersi dentro la medesima squamma, si forma con essa una copertura sferica a foggia di un globo, il quale lo difende interamente dai cani, e da altri animali, che non possono offenderlo in alcun modo. In questa posizione soltanto può esser preso dall' uomo con sicurezza. Giacchè quando egli cammina, ha un moto così celere, e tortuoso, che difficilmente si raggiugne: ed il prenderlo, mentre cammina, è cosa molto pericolosa: perchè se gli riesce di afferrare la mano, o qualche dito di chi lo sorprende, lo stringe in guisa tra la sua squamma, che fa d' uopo soffrirne lo spasimo, finchè non riesca di ucciderlo in qualche modo: mentre non v' è forza bastante, per aprire la squamma, ed estrarne il dito. I nostri bacherozzetti chiamati di S. Antonio, che si trovano nella superficie della terra sotto le pietre, e sotto i legni nei

luoghi umidi, hanno molta somiglianza al Matàco Americano: poichè sono di una consimile struttura, e si arrotolano anch' essi in forma sferica, come il Matàco, quando temono di esser' offesi. Più simile ancora al Matàco Americano è la Testuggine del Malabar detta volgarmente la *Pudicizia Viziosa*: perchè sentendo romore, caccia il capo tra le cosce, e si stringe, e rannicchia tutta in un gruppo rotondo a somiglianza di un Istrice, e del Centogambe, come dice il Dottore Giovanni Borghesi nella sua relazione del viaggio, che fece alla China nel 1702 col Patriarca de Tournon, che vi andò in qualità di Vicario Apostolico, e Legato *a Latere* del Papa Clemente XI.

Nelle vaste campagne del Chorillo si trovano molti dei suddetti Matàchi, la cui carne è assai gustosa, specialmente quando si cuocono a rosto con tutta la squamma, come fu fatto da noi. Nella stessa campagna girano ancora delle Tigri, e dei Leoni di una forma alquanto piccola, ma ferocissimi di loro natura. L' incontro di tali belve rende pericoloso quel cammino fino a Mendoza, e veruno si arrischia a dormire di notte nell' aperta campagna. I soli contadini, per fuggire Las Chinches, che dopo smorzato il lume, scendono dalla paglia del tetto, si mettono a dormire nella state avanti alle loro capanne. Peraltro un procuojo di cani mastini capaci di affrontare le Tigri, e gli stessi Leoni ne difende i contorni.

Tutto il giorno undici i due Falegnami travagliarono, per accomodare la nostra carrozza: recidendo un grosso albero di bronchi, che sono di un legno tenacissimo, ed hanno in quei siti dell' America anche più palmi di diametro. Quindi la mattina dei dodici potemmo riprendere il cammino, nel quale il Signor Colonnello Videla, un altro Offiziale, ed il Mastro di posta ci accompagnarono a cavallo per più di quattro leghe. Ivi si mutarono i cavalli, e proseguendo il viaggio soli, passammo il Desaguadèro, e Tartuga, e giungemmo la sera al Corral di Pirgua.

Il Desaguadèro è distante dalla Laguna del Chorillo diciassette leghe, nè vi è altra posta di mezzo. La campagna è una vasta pianura, che inclina un poco all' Occidente, verso cui si cammina: ed è un terreno di sua natura bonissimo. Non vi si vede, se non che una sola montagna assai lontana al di là del Lago Bebedèro verso Mezzo-giorno. Le prime otto leghe sono ingombrate da una continua Macchia di grandi, e piccoli Bronchi o Spini ramosi, che i Toscani chiamano Gaggìi, i quali, come vedemmo, cominciano da San Luigi della Punta. Le altre nove leghe sono tutte di un terreno cespuglioso con piccoli pezzi di Macchia. Di tanto in tanto, specialmente nei boschi s' incontrano alberi di ginestra assai alti, e ramosi, alcuni de' quali hanno il tronco di circa un palmo e mezzo di diametro: lo che mostra

l' ottima qualità del terreno. Il cammino è tutto buono, tolti alcuni pezzi, ne' quali le acque ristagnate della pioggia hanno formato dei pantani, e delle lacune arenose: ma su di esse ancora non si passa male totalmente.

Dopo cinque leghe di cammino dal Chorillo in poi si scopre il Bebedèro. E' questo un gran Lago dalla parte di Mezzo-giorno, il quale si chiama Bebedèro, perchè si scaricano in esso tre grossi fiumi, che sono il Desaguadèro, il Rio di Mendoza, e quello delle montagne occidentali di Cordova, e non ne restituisce alcuno. Le acque si sprofondano invisibilmente in quel Lago, e non si sa dove vadano a riuscire. Mi sembra peraltro facile il congetturare, che abbia esso una interna comunicazione col mare, benchè ne sia molto lontano. Di fatti le sue acque non solamente sono salate, ma facendole coagulare, ed indurire coll'azione del Sole nella state, o in altro modo, danno anche un sale bonissimo. Le medesime conservano sempre la stessa quantità: non vedendosi mai crescere, o diminuirsi, per quanto ingrossino talvolta, o si disecchino i detti tre fiumi: cosa che non potrebbe accadere, se il Lago non comunicasse internamente col mare. Poichè se riuscisse in altra parte, accaderebbe per necessità, che sortendo le acque sempre per lo stesso emissario, e per quanto ne è egli capace, giacchè resta nell' interno del suo fondo; quando i tre indicati fiu-

mi vi scaricano in tempo di pioggia maggiori acque, il Lago dovrebbe crescere, e dovrebbe diminuirsi, quando i medesimi fiumi vi giungono con meno acque. Al contrario comunicando internamente col mare, e mettendosi a livello con esso, non potranno mai crescere, o diminuirsi le sue acque, per quanto ingrossino, o s' impoveriscano i fiumi, che vi si scaricano.

Da S. Luigi al Desaguadèro, e dal Desaguadèro in poi non si trova mai acqua corrente, se non che dopo 18 in 20 leghe di cammino da S. Luigi. Onde fa d'uopo portarla con se da quest' ultima città. La strada è coperta di arena, tra la quale si trova qualche piccola pietra dura di valore, e di stima. Il Desaguadèro è posta cattiva: vi si beve l'acqua del Rio, che è arenosa, e salmastra, ed il Rio presenta dei pericoli nel passarlo in carrozza. Fin lì il terreno è di buona qualità.

Dal Desaguadèro si passa a Tartuga, posta nuova infelicissima, dove non trovasi altro, se non che una sola capanna da dormire, ed è situata in una fossa, che non gode da parte alcuna l' orizzonte. La campagna, che vi si passa, è tutta in piano, ma di un terreno cattivo, in cui non si vedono, che cespugli senza erba all' intorno. La strada è buona, ma polverosa nella state, e fangosa nell' inverno, e dopo la pioggia in tutti i tempi dell' anno per l' acqua, che vi ristagna in più luoghi.

Dopo Tartuga segue il Corral di Pirgua, dove si giugne, scorrendo una campagna di un mediocre terreno parte macchioso, e parte coperto di semplici cespugli con erba: e la strada seguita ad essere alquanto arenosa, ed in alcuni siti è anche fangosa, per l'acqua che vi si ferma. La posta è mediocre, ma vi si dorme bene per la sua buona situazione, benchè non manchi di Chinches, e di altri insetti fastidiosi. I nostri Cocchieri vi passarono una serata allegrissima: giacchè per non bere di quell'acqua, che è molto cattiva, si comprarono del vino: e di poi misero fuori la Chitarra Francese, ed un Chitarrino, e con un sonnifero canto boscareccio facevano risonare tutte quelle vaste campagne. Che bella cosa è l'avere il cuore tranquillo, coll' esser sempre contenti di una onesta condizione del proprio stato, qualunque siasi, senza imbarazzarsi giammai nelle brighe, e nelle cure afflittive della vita, per migliorarlo! Quei nostri Cocchieri non avevano in dosso più di dieci soldi, si strapazzavano come bestie in tutto il giorno, e dormivano la notte sulla nuda terra a guisa di cani: e pure erano contenti, sempre ilari, e sempre giojali: e di tanto in tanto passavano le più allegre serate, del tutto invidiabili.

„ Ah! che nè mal verace,
„ Nè vero ben si dà:
„ Ma prendon qualità
„ Dai nostri affetti.

„ Secondo in guerra, o in pace
„ Trovano il nostro cor,
„ Cambiano di color
„ Tutti gli oggetti.
Met. Demofoonte Att. 3. Sc. 3.

Se l'uomo di fatti, il quale per sua disgrazia considera gli oggetti con le alte vedute di migliorarvi sempre il suo stato, e s'ingolfò quindi per tal fine nelle brighe, e negli affanni della vita, avesse a trovarsi nella condizione di quei nostri Cocchieri, non vi sarebbe per lui uno stato più violento, e più afflittivo di quello. Procuriamo dunque di moderare a tempo i proprj desiderj: e quando noi abbiamo il necessario sostentamento, e una veste decente in una condizione di vita, che non disconvenga al proprio stato, e che si renda decorosa, e lodevole, colla onoratezza delle proprie azioni, dobbiamo esser contenti, nè curarci di altro: giacchè conosceremo così i veri beni della vita. „ Quei, che vogliono farsi ricchi, *dice* „ *S. Paolo* (1), cadono nelle tentazioni, e nella „ rete del Demonio, e in molti desiderj inutili, e „ nocivi, i quali sommergono l'uomo nella morte, „ e nella perdizione. Poichè la radice di tutti i „ mali è la cupidigia, la quale amata da alcuni,

(1) Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his

„ li fece alienare dalla Fede, e s' invilupparono „ in molte afflizioni „.

Lungi pertanto i nostri allegri Cocchieri dal temere queste funeste conseguenze della smoderata brama delle ricchezze, per il di loro sommo disinteresse in ogni genere di esse, sonarono, e cantarono in tutta quella sera. Quindi rallegrati anche noi dalle boscarecce ariette dei medesimi, concepimmo un placido sonno, col quale passammo una notte piacevole: dormendo sulla nuda terra come avrebbe potuto dormirsi nei morbidi letti di Salomone, e sotto le auree cortine, che la Regina Cleopatra si era recato nella famosa battaglia di Azio. Quindi la mattina dei tredici, fatti i nostri dovuti complimenti col proprietario di una sì buona Locanda, si riprese il cammino con molta alacrità: e dopo di aver pranzato in Coro-Corto, si andò a pernottare alla Dormida. Fino a Coro-Corto il terreno è in piano perfetto, e molto buono di sua natura. Richiede però molta diligenza, ed arte, per condottare le acque della pioggia, le

---

contenti simus. Nam qui volunt divites fieri, inciduni in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva, quae mergunt homines in interitum, et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, ecraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis. Epist. 1. ad Timotheum Cap. 6. v. 8. etc.

quali vi ristagnano, e lo rendono pantanoso, frigido, ed infecondo. Esso è tutto vestito di cespugli legnosi, e di molti alberi di bronchi. Vicino a Corocorto verso Mezzo-giorno vi è una collina, la sola che s'incontra da S. Luigi in poi. In essa cominciammo a rivedere gli uccelli, e specialmente i Pappagalli, i quali dalla detta città in poi non si erano più veduti.

Corocorto è un piccolo popolo, che consiste in poche case, ognuna delle quali ha il suo orto annesso con un filo di pioppi all' intorno, i quali formano una bella veduta: essendo le case esposte quasi tutte a Mezzo-giorno con un ordine elegante, per cui il paese si chiama Corocorto. La sola Chiesa, che è una piccola Cappella dedicata a S. Giuseppe, e due case contigue hanno di fronte la Tramontana, altra esposizione ugualmente vantaggiosa per la salute, e robustezza del corpo. La Chiesa è residenza di un Curato, il quale peraltro appena vi dimora una metà dell' anno: benchè vi abbia annessa una buona casuccia col suo orto, ed una bella vigna, la quale abbonda di ogni specie di frutta, che trovammo saporitissime. Anche gli altri terreni adjacenti all' abitato sono tutti fertili, e ben coltivati: e nella vaga stagione, in cui noi li vedemmo ricchi dei loro prodotti, e verdeggianti, formavano colla riunione delle case una specie di villa, con dei piccoli giardini di divertimento, e di delizie.

Essendo Corocorto un paese di Mendoza, l'unica Provincia nell' antico Vicereame di Buenos-Ayres, che coltiva le viti; produce quindi un vino di molta sostanza, il quale si vendeva in quell'epoca a prezzi sommamente discreti. Abbonda anche di un' acqua limpidissima, e leggiera, che passa in un canale scoperto lungo la strada. Noi peraltro attenendoci al consiglio di San Paolo di far uso di un buon vino per lo stomaco, ci contentammo di ammirare la limpidezza dell' acqua, e di lodarne molto la leggerezza: ma quindi stimammo bene di preferire ad essa la gravezza, e la torbidezza del vino. Fosse al cielo piaciuto, che come pranzammo in Corocorto, così vi avessimo cenato, e pernottato ancora! Ma per nostra disgrazia si andò a pernottare alla Dormida, la quale segue immediatamente.

Io credo, che questa posta si chiami la Dormida per semplice ironia: giacchè non vi si trova affatto da dormire. Rimane essa nella sommità di una collina, dove, quando noi giungemmo, una sboccata di vento fortissimo ci lanciò in faccia un turbine di polvere, che ci levava il respiro. Quindi avendo cominciato a piovere, ci dovemmo riunir tutti in una piccola capanna, l'unica che vi era per uso dei passeggieri: e trovandosi questa quasi del tutto scoperta; il Mastro di posta la fece subito coprire con pelli di cavalli, e di bue: ma con tutto questo pioveva ac-

qua da tutte le parti. Ciò non ostante vi dovemmo dormire tutti insieme quella notte, accatastati gli uni sopra gli altri, unitamente a dei rospi, che vi si erano ricoverati a motivo della pioggia. Siccome poi Monsignore fu pregato più volte a dare la Cresima ai figli del Postiere, e non potè compiacerlo per la somma stanchezza, in cui era; quindi è, che questi ci ritardò la cena fino a notte avanzata: e quando fu pronta, ce la vedemmo presentare in una scodella di legno antichissima, e fatta a semplici colpi di accetta. Dentro di essa come in un pelago di densissimo brodo compariva quà, e là disperso qualche filo di carne con grandi pezzi di zucca, e con delle spighe di granturco alla rinfusa, tra le quali appena si distinguevano quelle tenui molecole della carne. Noi da principio prendendo la cosa in burla, ridemmo molto su di essa. Quindi stimolati dalla fame, cominciando a pescare nel seno di quell'immensa brodaglia chi con forchette di legno, e chi per maggior pulizìa colle semplici dita impolverate; fu rinvenuto in essa quanto v'era di consistente. Di poi, fattaci una panciata di acqua, perchè di vino non si parlò affatto, scherzando, e ridendo su quell'ottima cena; procurò ognuno di rannicchiarsi, alla meglio che potette, a ridosso della stessa capanna, la quale sembrava la vera botte di Diogene: e così si passò quella notte infelice, che fa pena il rammentarla.

La mattina tutto corrispose al trattamento della sera. Giacchè nella solita colazione di latte, e Caffè, che costumavamo di fare, prima di porci in cammino, si stentò molto il latte, come la sera non compariva mai l'agnello, che doveva uccidersi per la cena. Venuto finalmente il latte, dovette mandarsi a raccorre la legna, onde scaldarlo, e cuocere il Caffè. Io intanto avendo domandato un poco di acqua, per lavarmi il viso, e preparare la cioccolata a Monsignore, mi fu risposto con molta pulitezza, che nel Rio vicino ve ne era in abbondanza: e non essendovi rimedio, dovei camminare più di due terzi di un miglio, per andarmi a lavare nella corrente del Rio, come fecero quasi tutti gli altri ancora. O Dormida, Dormida! E quando avverrà, che ti svegli dal tuo mortifero letargo? Nelle nostre Locande del Vecchio Mondo non si dorme, nè si mangia certamente così. Quando comparisce in esse un qualche distinto Personaggio, mille puliti giovani, ed eleganti donzelle si presentano a servirlo: e tutto si dispone colla massima prontezza, e decenza, onde ne resti egli pienamente soddisfatto, e contento (1).

A tutti gl' incomodi poi della descritta Lo-

(1) Di molte nostre Locande direbbe meritamente Virgilio:

At domus interior regali splendida luxu
Instruitur, mediisque parant convivia tectis,
Arte laboratae vestes, ostroque superbo:

canda, aveva di già preceduto uno strapazzo notabile nell'antecedente cammino. Giacchè appena si esce da Corocorto, fa d'uopo passare il suo piccolo torrente su di un ponte di legno assai pericoloso: ed è questo l'unico, che si trova in tutto il cammino di mille e più miglia da Buenos-Ayres fino al di là della Cordigliera, cosa che fa veramente vergogna a tutte quelle Provincie. Mentre vi è sempre stato un attivo commercio fra il Chile, e Mendoza con tutto l'antico Viceregame di Buenos-Ayres: e molti dei fiumi frapposti o non si passano affatto in certi tempi dell'anno, o si passano col massimo pericolo di essere trasportati dalla loro impetuosa corrente.

Dopo alquanto cammino da Corocorto in poi si scoprono due belle colline, una a Mezzo-giorno, e l'altra a Tramontana. Per circa quattro leghe le medesime sono sempre uniformi: quindi vanno a mancare insensibilmente. Tra di esse nel mezzo di una valle spaziosa trovasi la strada, la quale è molto cattiva; perchè ha spesso delle lagune di acqua ristagnata, e corrotta: ed in altri siti è anche arenosa. Traversa altresì dei foltissimi boschi di spini, ne' quali si annidano Leoni, Tigri, ed altri animali feroci. Al di sotto

---

Ingens argentum mensis, caelataque in auro
Fortiá facta patrum, series longissima rerum etc.
Aeneid. lib. I.

poi della collina verso Mezzo-giorno passa il Rio Tunuyan, che forma spesse Lagune, e Laghi anche ben grandi. Il terreno è di sua natura bonissimo, e dove cessano le folte macchie dei bronchi, si trova tutto vestito di una buona qualità di erba, e di cespugli legnosi. Ha molte particole di nitro, e dopo qualche giorno che ha piovuto, si vede tutto coperto della fioritura di esso. Io lo assaggiai, e sentii, che era più forte, e più piccante ancora del nitro del Saladillo, e del Desaguadèro: lo che è un indizio certo della molta bontà del terreno. Ma ristagnandovi l'acqua, non potrebbe fruttare, se non che per mezzo di una coltura particolare, la quale nello stato presente dell' America non sembra affatto sperabile dai suoi individui, che poco conoscono la fatica, e non mancano loro d'altronde eccellentissimi terreni da poterli coltivare senza il bisogno dell'industria.

Il Rio Tunuyan, che unendosi a quello di Mendoza, va a scaricarsi nel Lago Bebedèro, sorge dal monte Tunuyan nella Cordigliera. Questa lunghissima catena di spaventevoli montagne, le più alte che si conoscono sulla terra, comincia a scoprirsi in distanza di circa una lega dalla Dormida. Ivi cessa anche la bontà del descritto terreno, ed ivi pure comincia a sentirsi un vento costante, e talmente impetuoso, che investe talvolta come un Uracano i poveri passeggieri, i quali sono costretti ad affrontarlo in quasi tutto il cammino.

Dalla Dormida si passa con gli occhi gravidi di sonno a Catitas. La strada, per giungere a questa posta, non è per se stessa cattiva: ma è molto cattiva, e del tutto penosa, quando si fa dopo qualche pioggia, per l'acqua che vi ristagna, e per la molta sabbia, che trattenendo il moto delle ruote, fa crepare i cavalli sotto il tiro dei Legni. Peraltro poco prima di Catitas, migliorato il cammino, si percorre una vasta pianura, che inclina insensibilmente alla parte del Nord. Il terreno è di bonissima qualità, ed è tutto vestito di cespugli legnosi, e di grandi, e piccoli alberi di Spino, il comune prodotto, che dà di sua natura la terra in pena del peccato di Adamo, a cui disse il Signore, che i suoi campi gli avrebbero germogliato solo triboli, e spine, e che egli sarebbe stato costretto ad alimentarsi a sommo stento con le erbe della terra (1). Da ciò nasce, che tante immense campagne dell' America, le quali non sono state mai coltivate da alcuno, dacchè Dio le creò, altro non presentano, se non che triboli cespugliosi, e spini. Non si trovano di fatto in tutto il cammino, che abbiamo noi percor-

(1) „ Quia audisti vocem uxoris tuae, et comedisti de „ ligno, ex quo preceperam tibi, ne comederes, maledicta „ terra in opere tuo: in labore comedes ex ea cunctis die- „ bus vitae tuae. Spinas, et tribulos germinabit tibi, et co- „ medes herbam terrae. „ Genes. Cap. 3. v. 17., et 18.

so da Buenos-Ayres fino a Valparaiso, o sia dal Grande Oceano fino al mar Pacifico, altri alberi in tutti quei boschi, se non che di alti cespugli, e di grandi e piccoli bronchi, che sono altrettanti Spini ramosi, i quali si vedono cresciuti colà fino alla grossezza di più palmi di diametro nel loro tronco. Le piante de' Persici, e di altri alberi, che non hanno spine, sono il risultato dell'arte, e si trovano nelle sole vicinanze dell'abitato.

Catitas è una vaga, e comoda posta, la quale ha un bell'orto con un piantato di alti pioppi all'intorno, secondo il moderno gusto degli Americani. Questa posta è uno de' più bei punti di vista, per osservare con sorprendente piacere la maestà della Cordigliera, la quale si presenta ivi nel suo grandioso aspetto dal Sud al Nord per un lungo tratto di terra, e con più ordini di montagne di un'immensa mole, sovrapposte le une alle altre fino alla sommità delle stelle, per ciò che l'ottica illusione ci rappresenta. Noi le trovammo colle punte cariche tuttavìa di neve, e sembrava, che oppresse dal peso di essa, procurassero di avvicinarsi al Sole, per esserne alleggerite: ed in più luoghi avevano di già conseguito l'attivo influsso del benefico Pianeta. Quindi è, che alla sorprendente varietà delle altezze, e della mole si aggiungeva in più siti il vario colorito, che presentavano le parti senza neve: veduta del tutto sorprendente, che fa d'uopo osservarla, per poter-

ne comprendere la rarità. Andiamo dunque avanti, per vederla anche più da vicino, dopo di aver preso un poco di respiro al Rodèo de Chacon.

Questa posta è immediata a Catitas, e vi si giugne per una strada, che, tolto qualche piccolo ristagno di acqua, è totalmente piacevole. Si vede in essa molta fioritura di nitro. Il terreno, che è alquanto inclinato, è assai buono di sua natura: e diseccandone le piccole lagune coll'ajuto dell'arte, si renderebbe anche migliore. Ma il respiro è preso. Passiamo dunque avanti, ed accostiamoci al Retàmo: facendo di volo le nostre solite osservazioni, per divertire i curiosi, ed istruire l'attento viaggiatore, e tutti coloro, i quali bramassero di occupare quelle vaghe contrade. Il terreno delle prime tre leghe, per giungere al Retàmo, è buono, ma un poco arido, e quasi sempre coperto di una copiosa fioritura di nitro, il quale si sviluppa coll'azione del Sole dopo le piogge, e dopo un'abbondante ruggiada dell'antecedente mattina.

Il Retàmo è un piccolo popolo di pochissime case, le quali hanno tutte un orto annesso con viti, e frutta di specie diversa, ed un piantato intorno di alti pioppi, che dilettano grandemente lo sguardo. La sua Chiesa è assai piccola, e consiste in una semplice Cappella dedicata a S. Niccola di Bari, nella quale celebrò Monsignore la Santa Messa, ed io vi assistei con mio sommo piacere, per

la divozione, che concepii a questo gran Santo, quando ebbi la sorte di visitare il suo sacro corpo in Bari della Puglia, e raccogliere colle mie mani la prodigiosa manna, che stilla dalle sue ossa. La posta del Retàmo, è molto pulita, e comoda. Ha un bell'orto annesso, dove io, e gli altri per liberalità splendidissima del Postiere mangiammo un'uva squisita, e delle persiche saporitissime di una qualità particolare. Quindi ci furono anche presentati degli ottimi melloni dal medesimo Postiere, uomo molto educato della civile famiglia Corbalàn di Mendoza, il cui germano Don Giorgio, uno dei migliori Sacerdoti di quell'illustre città, mi ha sempre onorato di una non comune amicizia. La posta resta sulla pubblica strada, a un lato della quale passa il Rio Tunuyan, il quale unitamente alle Lagune di acqua ristagnata, che vi sono all'intorno, rende molto umida, e malsana l'aria, che si respira in tutto il Retàmo.

In questa posta trovasi il punto di vista del tutto pittoresco, e sorprendente, che abbiamo di sopra promesso, per osservare da vicino la Cordigliera nella sua più vaga comparsa. Giacchè avanti alla posta vi è un largo stradone con doppie fila di altissimi pioppi da una parte, e dall'altra: e ponendosi lo spettatore nel mezzo, scopre nel fondo le più alte montagne della Cordigliera, le cui punte coperte di neve sembra, che formino un sol gruppo collo stesso stradone, chiuden-

done lo sfondo con ammirabile unione. Al di là poi di quelle maestosissime montagne un limpido cielo accresceva la grandezza della magnifica veduta della Cordigliera: o sia dell'insuperabile presidio, che la stessa natura ha posto colà in difesa del Chile contro gli assalti di qualunque estero invasore. Spettacolo veramente ammirabile!

Dilettando lo sguardo con queste piacevoli vedute, si giunge al Rodèo de un Medio, che è una semplice abitazione di campagna, dove trovasi la muta dei cavalli, e molta comodità per i passeggieri, che volessero pernottarvi. Dal Retàmo a questa posta si contano sette leghe. Le prime quattro sono di una strada quasi tutta paludosa, e si passano a guazzo il Rio Tunuyan, quello di Mendoza, e due Torrenti. Il Rio di Mendoza specialmente presenta una qualche difficoltà, ed un azzardo più difficile ancora è il passare l'ultima delle Lagune, che s'incontrano in quel cammino: giacchè l'acqua copre quasi interamente i cavalli, ed ha un fondo ineguale. In quelle quattro leghe il terreno è di sua natura bonissimo, e coll'azione del calore vi si sviluppa tanta quantità di nitro, che la strada nei siti più asciutti sembra tutta sparsa di calce. Ma è terreno molto paludoso per l'arresto dell'acqua, la quale peraltro potrebbe facilmente condottarsi. Nel resto fino al Rodèo de un Medio il terreno è veramente ottimo senza lagune, o altro ristagno di

acqua: ed ha nel mezzo una strada bellissima. La settima lega soltanto in vicinanza della posta presenta un terreno sassoso: ma è molto buono anch' esso. Poichè vedesi nel Rodèo un gran pezzo di terra coltivata, nella quale si ammira una bellissima vigna con grandi alberi di frutta eccellenti. Noi ne mangiammo in abbondanza, per rinfrescarci dagli ardori del Sole. Quindi, appena cambiati i cavalli, percorremmo a galoppo forzato le cinque leghe, che vi restavano, e ci presentammo in meno di due ore a Mendoza.

Il suo sobborgo, venendo dal Rodèo, annunzia la veduta di una magnifica città, la quale peraltro non corrisponde pienamente. Quando noi vi passammo, tutte le case da una parte, e dall' altra erano adornate di grandi, e piccole bandiere di candidissimi lini, le quali sventolavano sulle respettive finestre. In esse numerosi abitanti, ed altri schierati sulle porte delle case, e nei loro balconi, applaudivano con fazzoletti bianchi in mano al nostro felice ingresso: e con ambedue le ginocchia in terra domandavano assai divotamente a Monsignore l' Apostolica Benedizione. Molti dei balconi, e quasi tutte le porte delle case erano anche ornate di archi, e di magnifiche ghirlande di fiori: e fiori si spargevano sulla pubblica strada, mentre noi passavamo. Sul fine poi del grandioso sobborgo quattro giovani di uniforme statura, vestiti di candidi lini con fazzoletti

rossi al collo, che scendevano loro sul petto, ed una vaga fascia di seta, che cingendone i lombi, calava fino al ginocchio con elegante naturalezza, reggevano su i lati della strada due grandi archi ricchi di fittucce, e di fiori. Al di sotto di essi passammo noi in trionfo colle nostre carrozze, tirata ognuna da sei arditi cavalli, i quali sferzati dagli allegri Cocchieri, appena toccavano la terra nella loro forzatissima corsa. Con siffatta continuazione di acclamazioni, e di ricevimento cordiale entrammo festevolmente in città, dove fummo alloggiati nella pulitissima casa della Signora Donna Emanuela Corbalàn, nella quale trovammo il Signor Cienfuegos.

Quest' uomo invidiabile dotato da Dio di un placidissimo naturale, che appena si risente nei maggiori disgusti, a fronte di tante disgrazie, che gli erano accadute, e del penosissimo viaggio di ottanta e più leghe, percorse a cavallo fra gli ardori del sole, e gl' incomodi della polvere nella convalescenza di una malattia mortale, ci si presentò così florido, e robusto, che sembrava non essere stato mai male, e che non si fosse mai mosso di lì. Quanto mai è desiderabile la placidezza dell' animo in tutte le cose! Con questa bella virtù, che è la primogenita della prudenza; percorre l'uomo, senza punto affannarsi, tutti gli stati della vita, e trionfa in essi pienamente di tutti gl' incontri del suo contrario destino. Imperciocchè

„ L' uom ben disposto, a la sua doppia sorte
„ Spera ne' casi avversi, e nei secondi
„ Mai dal timor non sorte.
„ I molestosi Inverni, ed infecondi
„ A noi fa comparire il savio Giove,
„ Ma tosto ei li rimove.
„ Se la fortuna avversa or ci molesta,
„ A dilegnarsi andrà: giacchè animosa
„ La buona ancor si desta.
„ Tocca Apollo talor l' armoniosa
„ Sua dolce cetra, e spezza l' arco, e i strali,
„ Che ai miseri mortali
„ Spesso di stragi orrende
„ Formaron le vicende (1).

Mendoza è città antica, e si vuole fondata da Pietro Mendoza, conquistatore di quella Provincia. Egli peraltro, secondo la tradizione del paese, altro non fece, se non che accrescerla, e dare

(1) Sperat infestis, metuit secundis,
Alteram sortem bene praeparatum
Pectus. Informes hiemes reducit
Jupiter, idem
Summovet. Non, si male nunc, et olim
Sic erit. Quondam cithara tacentem
Suscitat Musam, neque semper arcum
Tendit Apollo.
Q. Hor. Fl. lib. a. Ode VII.

ad essa quella struttura, ed elegante disposizione di abitazioni, e di strade, che l' abbelliscono al presente. Giacchè porta la tradizione, che i lavoratori delle miniere d' oro, e d' argento, che dimoravano nella Cordigliera, non potendo colà sostenere gli eccessivi freddi del verno, solevano scendere al piano, e passare in esso i massimi rigori di quella stagione. Avvenne da ciò, che alcuni di essi allettati dal clima, e dalle delizie della campagna, si affezionarono ad essa gradatamente: ed in fine abbandonando affatto le miniere, si diedero a coltivare la terra: persuasi, com' è realmente, che la più ricca miniera, la quale non mai si esaurisce, è il coltivo della terra. Seguirono anche altri lavoratori l' esempio de' primi, e così cominciò a formarsi un piccolo popolo quà, e là disperso: il quale essendo stato conquistato da Pietro Mendoza; lo riunì egli tutto insieme in forma di città, e diede ad essa il suo nome. Questa al presente è cresciuta in guisa, che se ne fa ascendere la popolazione a quasi venti mila individui con un fabbricato di circa mezza lega in lunghezza, ed altrettanto in larghezza. La sua struttura è come quella di Buenos-Ayres, e di S. Luigi della Punta con larghe strade in linea retta, che si tagliano tra loro a piccole Isolette quadrate, e colle case assai pulite, e ben fatte di creta, e mattoni, e coperte quasi tutte a canali di fornace. La più bella strada è quella di mezzo, che traversa

la città, e conduce verso il Nord ad un pubblico Passeggio fatto costruire dal General San-Martin. Questo è assai bello, e consiste in un largo stradone lungo più di un terzo di miglio, dove un doppio filo di altissimi pioppi abbellisce la sua grandiosa veduta, e i due viali collaterali. Da un lato, e dall' altro frequenti sedili fabbricati a calce in forma di sofà somministrano il comodo a chiunque bramasse di riposarsi. Quindi un piccolo Tempio di elegante disegno chiude nel fine il triplice Passeggio con piacevole prospettiva. L' aspetto poi della ridente campagna, l' aria ventilata, ed uno spaccio di pasticcerie, e di caffè, che vi si trova nel mezzo, perfezionano quell' aggradevole locale. E dà ad esso non poco risalto un copioso torrente, che preso dal Rio si fa passare da un lato dello stradone, per provvedere di acqua corrente gli orti, che sono annessi a quasi tutte le case della città: e così si rendono essi fecondi di erbaggi, e di frutta, che sono veramente soavi. Le persiche, per esempio, i meloni, i cocomeri, e quella che chiamano uva d'Italia, sono frutta del tutto particolari, ed esquisite per la bontà del clima, che è assai caldo nella state, e temperato nell' inverno: e per le particole nitrose, delle quali abbonda tutto il territorio di Mendoza. Gli stessi Americani cedono tutti a Mendoza il primo vanto nelle produzioni del coltivo della terra: benchè lo Stato del Chile ab-

bia ora la Provincia della Concezione, la quale può stare a fronte di Mendoza in ogni genere di prodotti, che possono aversi dalla terra.

In Mendoza esistono cinque diverse specie di Comunità Religiose, e sono i Padri della Mercede, i Domenicani, i Francescani, gli Agostiniani, e i Betlemiti, che hanno in cura il pubblico spedale. Tutti questi hanno buoni Conventi, e belle Chiese ornate con molta decenza. Vi è anche una riunione di donne regolate come una specie di Monache, le quali hanno in cura le fanciulle della città: coltivandole nello spirito, in saper leggere, e scrivere, e nei lavori ordinarj di una donna di casa. Questa pia corporazione è molto recente, e l'impegno, che ne ha l'ottimo Signor Curato Don Giuseppe Godoy in oggi Sostituto Apostolico di tutta la Provincia, fa sperare, che prenderà quanto prima una norma stabile, e che si erigerà a forma di un vero Monastero con le sue particolari Constituzioni, che si stanno combinando, per chiederne l'approvazione al Supremo Capo de' Fedeli.

Le Chiese principali della città sono quella di S. Agostino fabbricata al gusto di Roma con una bella cupola: la Chiesa di S. Francesco, che fu fatta erigere a tre navate dagli antichi Gesuiti, a' quali apparteneva: e la Chiesa dei Padri della Mercede, che è assai luminosa, e pulita a foggia di una sacra gallerìa. Anche la Chiesa Madre del

Clero secolare è molto decente, ed ornata di belli altari, fra i quali merita di esser notato l'altare maggiore, che si vede sorgere di fronte con molta sontuosità. Ma per Mendoza è d'essa una Chiesa eccessivamente piccola, e non corrisponde affatto a ciò che richiede in oggi quella rispettabile popolazione. La sua facciata manca totalmente nel disegno: giacchè rimane in un angolo fuori della piazza, e non ha quell'ornato maestoso, che esige la grandiosità della medesima. Poichè la piazza occupa un'intero quadrato di 4096 tese, e tutti i lati sono ornati di belle fabbriche con una fontana nel mezzo, che spinge l'acqua in aria dal centro di una gran tazza, come si vede a S. Maria in Trastevere, ed in altre fontane di Roma.

Se dunque si riformasse la Chiesa, e si facesse rimanere rimpetto ad essa la piazza: estendendo la Navata di mezzo verso la Sagrestia, ed il Patio, che presentano un sito bastante; si formerebbe con pochissima spesa una Chiesa bella, grande, maestosa, e corrispondente all'ampiezza della città, e della piazza. Questo fu il suggerimento, che io diedi al buon Curato Godoy, quando mi si lamentò anch'egli della ristrettezza della sua Chiesa: e siccome lodò molto il mio parere, e se ne mostrò invogliato, perciò gli dissi ancora, che impiegasse ogni anno a gloria di Dio in quel necessario lavoro una metà almeno dei cinque in sei mila scudi, che percepiva attualmente dalla sua

Cura: non avendone bisogno alcuno nè egli, nè i suoi nepoti, che sono molto ricchi del proprio. Il miglior uso, gli soggiunsi, che può farsi delle ricchezze in questa vita, è d'impiegarle a gloria di Dio, e a pubblico vantaggio dei nostri simili. Giacchè Dio ne ha tutto il diritto, e nulla da noi riceve, senza darcene a suo tempo la centuplicata mercede. Il prossimo poi, e molto più la patria, e tutto il pubblico hanno un diritto anch'eglino di godere gli effetti delle soverchie ricchezze dei primi possidenti. Giacchè la patria, ed il pubblico sono il complesso di tutti i loro individui, i quali compongono così un corpo morale, ai di cui bisogni deve ognuno concorrere in proporzione delle proprie forze, e dei vantaggi, che ne riceve, per sempre più migliorarlo, e renderlo più perfetto, e felice. Persuaso pertanto il buon Curato Godoy, mio ottimo amico, di queste incontrastabili verità, mi fece sperare di farmi pervenire un giorno la consolante notizia di aver egli migliorato la sua Chiesa, come in oggi richiede la notabile grandezza, e la dignità di Mendoza.

Questa illustre città gode una buon'aria, per cui gli abitanti sono tutti sani, robusti, e di un naturale assai geniale, ed allegro. Sono anche di molto buon cuore, e sodamente basati nelle sane massime della Religione, e della pietà. Negli Ecclesiastici trovasi molta esemplarità, e zelo per la

gloria di Dio, e della salute delle anime, per la cui coltura vi è in tutte le sere un pubblico esercizio chiamato la Scuola di Cristo, in cui due buoni Preti stanno interamente dedicati ad istruire, a confessare, e a promuovere altri molti atti di cristiana pietà. Fra i secolari poi non si odono mai parole indecenti, e non si conosce da essi cosa sia furto, o altra meno illecita occupazione delle altrui proprietà: non essendovene stato mai l'esempio, per quanto mi asserirono molte persone dabbene. Vivono tutti tra loro uniti nella semplicità del tratto, e tolti alcuni pochi giovani alla moda, tutti uniscono al vero amore della patria la pratica di tutte le virtù della cristiana morale: per lo che godono tutti indistintamente,

„ Ciò, che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
„ Quel villanel mendico, a cui circonda
„ Ruvida lana il rozzo fianco, e a cui
„ E' mal fido riparo
„ Da le ingiurie del Ciel tugurio informe,
„ Placido i sonni dorme,
„ Passa tranquillo i dì: molto non brama:
„ Sa chi l'odia, e chi l'ama, unito, o solo
„ Torna sicuro alla foresta, al monte:
„ E vede il core a ciascheduno in fronte.
Met. Tito Atto 3. Sc. 4.

Questo in generale è il carettere lodevolissi-

mo di Mendoza: ma quello, che più di tutto mi piacque in questa città, fu la divozione grandissima, che tutti hanno alla Vergine, a cui sono dedicati quasi tutti gli altari delle Chiese sotto i diversi titoli, coi quali si adora da noi la gran Madre di Dio. E siccome ho veduto, che siffatta divozione è comune in tutta l'America; perciò io sono persuasissimo, che l'America ne sarà sempre protetta, e che non potrà giammai soggiacere a serie sciagure. Giacchè ha Ella, per unanime sentimento di tutti i Padri della Chiesa, le chiavi dei divini tesori, e chi confida nella sua protezione, non rimarrà sicuramente confuso. „ Venite a me, ci dice Ella stessa, voi tutti che ne „ avete bisogno, ed io vi solleverò. Io sono la „ madre del bell'amore, e della santa speranza: io „ distribuisco i Regni: io do il comando ai Prin„ cipi: a me si deve l'equità delle leggi: per me „ si amministra la giustizia sulla terra: e in me „ risiede tutta la speranza della vita (1) „. Così

„ (1) Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et „ agnitionis, et sanctae spei. In me gratia omnis viae, et „ veritatis; in me omnis spes vitae, et virtutis. Transite ad „ me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus „ meis implemini: spiritus enim meus super mel dulcis, et „ haereditas mea super mel, et favum. Lib. Ecclesiastici „ cap. XXIV. v. 24. etc.

„ Per me Reges regnant, et legum conditores justa de-

le fa dire la Chiesa nell' Ecclesiastico, e nei Proverbj per bocca di Salomone. Proseguite dunque, o nobili Americani, con affetto costante la vostra sincera divozione verso la gran Madre di Dio, e non dubitate, che ne sarete sempre da essa beneficati, e protetti.

Esiste pure in Mendoza un Collegio di giovani, ma trovasi al presente alquanto decaduto, e mancante di Alunni. Giacchè essendovi capitato un Maestro espulso dalla Francia, il quale v' insegnava il Materialismo, e ne aveva di già guastata la maggior parte de' suoi disgraziatissimi allievi; le Autorità, che vi presiedono, tosto che se ne avvidero, esiliato il pessimo Maestro, chiusero il Collegio, e lo riaprirono dopo qualche tempo con altri regolamenti, e col chiamarvi nuovi studenti: riammettendovi alcuni soltanto degli antichi i più esemplari, e non attaccati dal contagioso morbo della diabolica dottrina del Materialismo, che come una vera peste ha in oggi depravato gli animi di tanti disgraziati giovani, i quali l' hanno incautamente adottata, senza comprenderne il veleno. Quest' incentivi de' mali insegnamenti sono i distruttori di tutta la retta morale, e buona disciplina nella gioventù. Giacchè si sa, come dice Orazio nella sua Poetica, che l'età

„ certunt. Per me Principes imperant, et potentes decer-
„ nunt justitiam. Proverb. Cap. 8. v. 15. etc.

giovanile è quella degli anni volubili: che il loro carattere è quello della varietà, e dell'incostanza: e che sono perciò amantissimi di ogni novità, quale adottano sempre, senza riflettere alla condizione buona, o cattiva della medesima. Se dunque alla pericolosissima natura di questo loro carattere si unisca l'altrui incentivo, e specialmente di chi tiene autorità sopra di essi, e sulla loro maniera di pensare; non vi è freno bastante, per impedirne la rovinose cadute. La sua dunque è di allontanare dai giovani gl'incentivi, e chi ha l'insolente temerità di presentarli ad essi, per far preda delle loro inclinazioni: e si rifletta, che interessa tanto la sana morale, e la buona condotta della gioventù, quanto interessa la conservazione degli Stati, ai quali essi appartengono. Poichè dalla bontà dei giovani istruiti, i quali vanno a passare come per guida dei meno istruiti, che li riguardano, dipende anche la bontà del ceto ignorante, e di tutto il popolo: e quando il popolo è buono, nulla ha che temere il respettivo Governo. Ma se il popolo è di massime riprovate, e corrotte, non v'è legge, nè rigore di essa, il quale possa assicurarne la lunga durata. Giacchè la legge può impedire i delitti palesi, ma non già gli occulti: può dominare alle azioni esterne del corpo, ma non già ai pensieri interni della mente: può aver forza in ciò, che si fa, ma non in ciò, che si pensa. Quindi è, che interrogato un

giorno Federico il Grande da un miscredente Letterato, cosa egli pensasse della morale Evangelica; non dubitò di rispondere, esser d'essa l'unica da proporsi ad un popolo, che si desideri subordinato alle leggi, e fedele a chi lo comanda. Questa è una gran confessione per confondere i filosofastri de' nostri tempi, i quali nel mentre che declamano per l'amore della patria, la distruggono colla pravità delle massime. Giacchè stabilità di governi, e pratica di massime depravate; amore della patria, e attaccamento al vizio distruttivo; buon' ordine di leggi, e sfrenatezza in chi deve osservarle; sono cose tanto opposte tra loro, quanto può esserlo l'acqua col fuoco, che si distruggono a vicenda. Quindi dice saviamente il Metastasio a proposito del fatto di Mendosa, che ci ha portati a questa utile digressione, che

„ L'opprimer chi disturbi
„ Il pubblico riposo è de Regnanti
„ Interesse comun. Debbon fra loro
„ Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
„ Nuoce chi un reo ricetta,
„ Chè la speme d'asilo a' falli alletta (1).
„ Quando vuol d'un Re l'affanno
„ Per sua pace un reo trafitto,
„ E' virtù l'esser tiranno;
„ E' delitto la pietà (2).

(1) Temist. Att. 1. Sc. 8. (2) Siroe att. 3. Sc. 1.

Or questi sono i serj motivi, che indussero le supreme Autorità di Mendoza alla necessaria riforma del loro Collegio, e a sorvegliare attentamente per il buon costume, e la buona disciplina della gioventù. E quando seppero, che si avvicinava a quella città il Vicario Apostolico, il quale poteva facilitare le loro buone disposizioni; spedirono, due giorni prima del nostro arrivo, alcuni loro Rappresentanti al Rodèo de un Medio, onde avessero complimentato Monsignore in loro nome: e quindi, dopo un previo avviso, lo avessero accompagnato alla città, dove si sarebbero trovate le medesime Autorità, e i due Cleri colle respettive Croci, per condurlo processionalmente con pompa, ed ingresso solenne alla Chiesa. Ma non essendo ciò riuscito, perchè noi giungemmo due giorni dopo all'improvviso; quindi è, che per dare un compenso alla mancanza di questo pubblico ingresso, le stesse Autorità, ed il Clero, appena giungemmo in Mendoza, pregarono Monsignore, che nel dì seguente si fosse compiaciuto di recarsi processionalmente alla Chiesa Matrice, e di non uscir di casa prima di quest' atto del suo pubblico ricevimento. Noi dunque restammo in casa, senza mai uscire fino al dì seguente, in cui subito dopo il pranzo si mise in moto tutta la truppa, la quale alle ore venti circa d'Italia venne a formare una stretta parata sul cortile della nostra casa, continuandola fino alla Chiesa. Di poi ven-

ne tutto il Corpo Diplomatico, e tutto il Clero, che si fermò davanti al portone, dove il Curato diede a baciare il Crocifisso al Vicario Apostolico, e quindi gli pose in mano l'Aspersorio, col quale benedisse tutti: e si diede principio alla solenne Processione, che era animata da varj corpi di Banda, da un Coro di numerosi cantori, e da altri musical' istromenti. Il concorso, e l'affollamento del popolo fu totalmente incredibile. Tutte le strade, le finestre, e i tetti delle abitazioni erano pieni di gente. Da per tutto si vedevano sventolare candidissime bandiere: ed archi di fiori vaghissimi ornavano le porte delle case. Molte giovani donzelle ci accompagnavano da una parte, e dall' altra con delicati cestini: coprendo la strada di fiori, quando passavamo su di essa. Fiori si spargevano dalle finestre, fiori dai balconi, e dai tetti, e fiori lanciavano i fanciulli dalle finestre alla testa di Monsignore, il quale in abito Prelatizio era a destra del Signor Curato Godoy vestito in gran Piviale, e lo precedevano tutta la Milizia col suo Stato Maggiore in grande uniforme, tutte le Autorità in abito di funzione, tutte le Corporazioni Religiose, e tutto il Clero secolare. Il Signor Canonico Mastai, ed io andavamo dopo Monsignore, seguiti da un corpo di Granatieri, e di altri soldati a cavallo: e quindi un immenso popolo, che si affollava da tutte le parti.

Con questo nobile accompagnamento si giunse

alla gran piazza della Chiesa Matrice, dove ci sorprese lo sguardo un vaghissimo gruppo di archi trionfali formati di mirto, e di fiori con dei setini bianchi, che fra variati festoni, e mille delicate ghirlande, ed altri leggiadrissimi lavori pendevano da tutte le parti con capriccios' armonìa. Questo gruppo di archi formava come un piccolo Tempio, retto da quattro colonne, le quali coi loro archi presentavano all'intorno quattro grandiose aperture o ingressi uniformi, dove passò Monsignore, e tutto il suo seguito: e così ci presentammo alla porta maggiore della Chiesa. Ivi nel mezzo dell'ingresso otto delle prime famiglie, e dei primi impiegati nella Civile Diplomazìa reggevano le aste d'argento di un ricco Baldacchino, ai lati del quale stavano due maestosi Preti, e il Sottocurato in gran Piviale. Questi presentò l'Aspersorio al Signor Curato Godoy, il quale passatolo a Monsignore, asperse egli con l'acqua benedetta il Clero, le Autorità, e tutto il popolo: e di poi ricevuto sotto il Baldacchino Monsignore coi due Assistenti, Godoy, e il Sottocurato, fu condotto all'altare maggiore: cantando il Coro dei musici *l' Ecce Sacerdos magnus* in tuono maestoso, e patetico. Fatta ivi una breve adorazione al Santissimo Sacramento, il Signor Curato Godoy cantò nella parte dell'Epistola il respettivo *Oremus* per la prosperità di Monsignore come Nunzio Apostolico. Di poi salitovi anche Monsignore can-

tò l'*Oremus* del Protettore, e recatosi quindi nel mezzo dell'altare, diede ivi la trina Benedizione: e fatta pubblicare immediatamente l'Indulgenza di cento giorni nelle debite forme, fu terminata in tal modo la sacra Funzione.

Fatto ciò, dopo un breve respiro, Monsignore si sedette nel piano dell'altare dalla parte del Vangelo in una maestosa sedia Arcivescovile, ed ivi ammise al bacio della mano il Clero, le Autorità, lo Stato Maggiore, e i principali del popolo. Quindi si tornò processionalmente in casa, dove Monsignore ringraziò tutti, meno che le truppe: e vestito, com'era, si recò accompagnato da Mastai, e da me a far visita al Signor Governatore D. Pietro Molina, il quale venne subito a restituirla, secondo l'Etichetta Americana. Quindi preso in nostra compagnìa un suntuoso rinfresco di gelati, di confetture, e di altre cose diverse, tornò in sua casa: riconducendo con sè tutta la truppa, che per tal motivo non si era mossa dal primitivo suo posto. Il detto Governatore poi, per dare una formalità alla visita fattagli da Monsignore, subito dopo il bacio della mano, si ritirò privatamente in sua casa, che era in un lato della piazza rimpetto alla Chiesa, ed ivi aspettò, che andassimo ad ossequiarlo.

Noi ci trattenemmo nove giorni in Mendoza. Nel primo giorno, subito che giungemmo, il Signor Cienfuegos fece sollecitare il suo pranzo, ter-

minato il quale, si recò in una casa di campagna a non molta distanza, dove pernottò, per mettersi in viaggio di buon'ora la mattina seguente verso Santjago del Chile. Dopo di esso pranzammo anche noi, ed impiegammo il resto di quel giorno nelle visite, che fecero a Monsignore il Clero, e tutte le Autorità, fuori del Signor Governatore, che doveva riceverla egli il primo in sua casa. Il secondo giorno fu consumato interamente nella descritta Funzione, e nel ricevere prima, e dopo di essa le visite dei primi Signori, e di altri particolari della città. I rimanenti giorni poi si occuparono in restituire le visite, che avevamo ricevute, in disimpegnare diversi affari, e in conferire il Sacramento della Cresima tanto in casa, che nella Chiesa Matrice, dove furono cresimate circa mille persone, e fu conferita anche la Prima Tonsura ad un giovane. Fu dato ancora un distinto ragguaglio alla Corte di Roma della nostra Missione, come era stato fatto in S. Luigi della Punta, e in Buenos-Ayres. Nell'antipenultimo giorno poi si andò a fare una suntuosa vignata notturna in una possessione della Signora Donna Emanuela Corbalàn, nella quale intervennero il Signor Governatore Molina, tutte le Autorità Civili, e Militari, e quasi tutto il Clero Secolare, e molti dei Regolari ancora con alcuni delle prime famiglie della città. Noi andammo per la maggior parte a cavallo, per addestrarci a passare la Cordigliera. I

cavalli erano molto vivaci, e riccamente adornati con finimenti Americani di molto valore: e andammo quasi sempre di galoppo, emulandoci gli uni con gli altri per tutta la strada di circa due leghe. Il divertimento fu veramente completo per l'allegra comitiva, per l'abbondante rinfresco, e per la doppia galoppata in andare, e venire: nella quale un vero nulla ci sembravano i godimenti delle fastose corse di Roma nel Carnevale, e

„ *Quando* a Fiorenza il giorno del Battista
„ Vedi correr cavalli al drappo d'oro
„ Fra il popol, ch'è diviso in doppia lista:
„ E vedi, che diversi son tra loro
„ Gli studj delle genti, ed uno applaude
„ A Vegliantino, ed altri a Brigliadoro, etc.
Menzini. Arte Poet. lib. 2.

La mattina del penultimo giorno fu tutta impiegata parte in dare la Cresima, e parte a vedere con attenzione le più belle cose della città. Tali furono, per esempio, la Piazza, ed il Collegio. Ciò che rilevai nella Piazza, fu la Fontana, e nel Collegio la camera del Disegno. La Fontana, la quale resta nel mezzo della Piazza, termina colla figura del Sole, il quale sembra indicare a chi viene da Las Pampas, esser Mendoza il primo paese, che può dirsi illuminato dal Sole delle cognizioni, e della civilizzazione. La

camera poi del Disegno, ingrandita dal Maestro Francese nominato di sopra, non mi sembrò affatto propria per i giovani studenti: giacchè è piena di figure, e di rami sommamente indecenti. Onde postosi un giovane studente su quei rami seducentissimi per la loro nudità, e per gli atteggiamenti personali: e trovandosi impegnato a contemplarli con attenzione, per copiarne con esattezza tutte le parti; è moralmente impossibile, che non vacillino le deboli forze delle sue inclinazioni, e che il suo retto costume non ne rimanga combattuto, ed offeso. Queste furono le riflessioni, che non mancai di esternare al Rettore del Collegio, mentre si osservava quella camera: facendogli riflettere, che lo studio della Natura non va permesso, se non che ai giovani avanzati e di sperimentata probità, e sodezza: e che neppure a questi vanno fatt' esaminare certe nudità seducenti, le quali possono cimentarne la costumatezza. Giacchè anche Davidde era uomo probo, e fatto secondo il cuore di Dio, e pure non seppe reggere alla vista di una Betsabèa nel bagno: anche Sansone era fortissimo, e favorito da Dio in mille perigliosi cimenti, e pure fu egli abbattuto dalle fattezze, e dai vezzi di una Dalila: anche Salomone era sapientissimo, e di un sommo conoscimento, e prudenza infusagli da Dio medesimo, e pure Salomone ancora prevarica fra le lusinghe del senso, e diviene un idolatro. Chi mai avrebbe potuto im-

maginarsi, che questi cedri del Libano, queste valide colonne sarebbero così rovinosamente cadute nelle seducenti attrattive della lusinghevole natura? E se hanno crollato i cedri del Libano, e le più forti colonne, che Dio stesso si era prescelto per sostegno del suo popolo prediletto, cosa dobbiamo aspettarci da un vacillante giovinetto, il quale pieno di vivacità, e di senso, e con un fine tutto mondano, ed orgoglioso si pone a contemplare oggetti i più lusinghevoli, e seducenti coll'impegno di copiarne le minutissime parti, per poterle quindi imitare? Oh quanto sarebbe meglio, che la gioventù in generale null' affatto sapesse di certi studj, che tanto in oggi si commendano, perchè tutto il mondo si depravi, e si corrompa con essi! L'indicato studio della natura non si deve trascurare dall' uomo, perchè gli è sommamente necessario: ma deve coltivarsi da quegli soltanto, che ha bisogno di esso: e deve sempre ciò farsi colle debite cautele, che ci prescrivono la prudenza, e la sana morale, per non cimentare in esso le nostre deboli forze: giacchè

. . . . . ,, Alla virtù prescritti
,, Sono i certi confini: e cade ognuno,
,, Che per qualunque via da lor si scosta,
,, In colpa egual, benchè talvolta opposta.
,, Del pari infeconda
,, D'un fiume è la sponda,

„ Se torbido eccede,
„ Se manca d' umor.
„ S' acquista baldanza
„ Per troppa speranza:
„ Si perde la fede
„ Per troppo timor.
Met. Betulia Liberata Parte I.

Io sono persuaso, che queste mie riflessioni non piaceranno ai nostri giovani di moda. Esse peraltro sono giuste, ed incontrastabili: perchè noi abbiamo una natura troppo debole, *ed il cambiar natura*, dice il Metastasio, *è impresa troppo dura*, e non affatto sperabile dall' incauta gioventù, come riflette lo stesso Metastasio: mentre

„ Più d' ogn' altro in suo cammino
„ E' a smarrirsi esposto ognora
„ Chi le colpe affatto ignora,
„ Chi l' idea di lor non ha.
„ Come può ritrarre il piede
„ Inesperto pellegrino
„ Dagl' inciampi, che non vede,
„ Da' perigli, che non sa?
Morte d' Abel. Par. I.

ma rammentiamoci, che non abbiamo ancora desinato, e che è anche questo uno studio della natura il più interessante. Lasciata pertanto la camera del Disegno, ci ritirammo in casa, dove il Cuoco, che era un eccellente Cattedratico in ge-

nere di cose naturali, e sapeva ricavarne in tutto la quinta essenza della bontà, ci aveva preparato in quel giorno un suntuosissimo pranzo con esquisitezza di gusto: ed io preferii quella sua lezione a tutte le altre, che aveva ricevuto dal mio Hauy, dal Buffon, da Plinio, e da altri illustri Naturalisti. Di poi formato il chilo con una buona dormita, che è un altro studio della natura egualmente interessante, dopo una buona mangiata, per convertire da buoni discepoli in succo, ed in sangue le faticate lezioni del Cuoco; si fece una trottata in carrozza, e quindi ci restituimmo in casa, onde recarci al solenne rinfresco, che doveva coronare tutte le lezioni di quel giorno.

Questo particolarissimo rinfresco ci fu dato dal Supremo Governo in casa dell'Alcalde Don Clemente Vanèga. Noi vi andammo a circa un'ora di notte accompagnati a suono di Banda da tutto il corpo Diplomatico, e dall'uno, e l'altro Clero: e trovammo riunito nella detta casa un numero di cinque in seicento convitati. Il rinfresco era imbandito nel giardino, dove si vedevano diversi giri di lunghissime mense, sulle quali sfoggiavano la grandiosità, la ricercatezza, e la somma abbondanza in ogni specie di esquisiti liquori, di paste dolci leggierissime, e di delicatissimi gelati: e tutto il giardino, e il suo cortile all'intorno, ad imitazione della gran cena d'Assuero, presentavano un regio apparato, in cui pendeva-

nò da tutte le parti fanali d' argento, e grandiose lampade di cera, le quali risplendevano anche nella sala, e in tutte le camere della casa.

Dell' indicata abbondanza io gustai pochissime cose: mi piacque però grandemente la riunione di tante persone distinte, l' apparato, la magnificenza, la varietà dei suoni, e le particolari distinzioni, che ci erano fatte dai convitati. Solo non seppi affatto persuadermi della semplicità delle molte poesie, che pendevano in caratteri bellissimi dagli angoli di tutte le mense: e mi confermai nel mio pensamento, quando vidi, che poesie scritte per la maggior parte contro il Liberalismo si recitavano enfaticamente in una pubblica festa, che davano a noi i Liberali: ed il Segretario di essi ne era il declamatore. Mi persuasi pertanto, che era quello un mezzo, per iscoprire la nostra maniera di pensare in genere di politica: rammentandomi bene di quel veridico insegnamento, che

„ Allor che i Grandi bramano
„ Scoprir, se alcun sia degno
„ Per indole d' ingegno
„ De l' amicizia lor;
„ A desinar lo chiamano,
„ E nei più vivi ardori
„ Lo assalgon coi liquori,
„ Per indagarne il cor. (1)

(1) Reges dicuntur multis urgere culullis,

Quindi è, che tacqui sempre, quando acclamavano gli altri con isbattimento di mani l'enfatica lettura di quelle studiate poesie: e mi sentiva roder le viscere, nel vedere, che anche alcuno di noi le acclamava, battendo le mani cogli altri per imperdonabile semplicità. Acclamai bensì, ma con somma moderazione per gli stessi fini di politica, le poesie indifferenti, e quelle che contenevano le semplici lodi del Papa, del Vicario Apostolico, del Chile, ed altre simili, le quali non avevano rapporto alcuno al Liberalismo, e al modo di pensare in genere di opinioni politiche.

Dopo il rinfresco, si diede subito principio ad una magnifica festa di ballo, che fu proseguita fino a giorno. Noi peraltro, prima che questa cominciasse, ci ritirammo alla nostra casa, accompagnati dal Sig. Curato Godoy, e da altri Sacerdoti. Io ebbi in mano, prima di partire dal rinfresco, tutti gli originali di quelle poesie, alcune delle quali sono qui riferite nel proprio idioma,

---

Et torquere mero quem perspexisse laborent,
An sit amicitia dignus ... Hor. de Arte Poet.

Quindi c' insegna Salomone, che: Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam: et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam, ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii. Lib. Proverbiorum Cap. 23. v. 1.

onde chi lo intende possa rilevare dalle medesime l'attuale coltura di Mendoza nelle scienze. Eccole

A NUESTRO SEÑOR LEON XII.

SONETO.

„ Un Leon guarda tu puerta, Iglesia Santa,
„ Que de ab aeterno estaba destinado
„ En la Piedra Angular, donde sentado
„ El Augusto Edificio se levanta.
„ Ese Leon à tu enemigo espanta,
„ Y desde el Vaticano sosegado
„ Lanza el Rayo tremendo, que esforzado
„ Allà en su obscuro Imperio le quebranta.
„ O Gran Leon doce, de virtud modelo !!!
„ Cabeza de la Iglesia Militante,
„ Que à costa del trabajo, y del desvelo
„ La mantienes, Señor, siempre triunfante;
„ El Pueblo de Mendoza ruega al Cielo,
„ Que halla en ti su Columna mas constante.

D. JO: MUZI SUAE SANCTITATIS NUNCIO

MUNICIPIA CIVITATIS MENDOZAE.

„ Nos Romano Praesuli obedientes
„ Semper proclivi ultra, et citra,
„ Tibi Legato, illo remittente,
„ Agimus grates.

Digitized by Google

„ Respicias, Pater, Populo Menduzio,
„ Populares omnes tibi deprecamur:
„ Exora Deum, ut discolos omnes
Puniat Praetor.
„ Non credas, Pater, quae tibi sinistra
„ Voce deferre ausi sunt incerti:
„ Omnes constantes tibi dicemus:
„ Protege Urbem.

AL MISMO SEÑOR

SONETO.

„ Reverente el Cabildo de Mendoza
„ Este obsequio te ofrece agradecido,
„ Porque eres la Paloma, que ha traido
„ La oliva de la Paz, en que hoy reposa.
„ La borrasca tremenda, y espantosa,
„ Que sumergir la Nave habia querido
„ Huyò, y hasta el error despavorido
„ Va à tu presencia en fuga vergonzosa.
„ Por tanto bien el Pueblo te bendice,
„ Y aun el Magistrado, que hoy se afana,
„ Se cuenta en obsequiarte por felice
„ El lleno de alegrìa mas que humana,
„ Y ardiendo en santo zelo humilde os dice:
„ A' quien viene por Dios alegre Hosana.

POR LA MUERTE DE PIO VII.

IDILIO PRIMERO.

„ Cual clima por remoto, y escondido

„ Se escapò a tu cuidado ?
„ Cual pais te fuè desconocido ,
„ Que fuese por Cristianos habitado ?
„ Tu corazon sublime supo el arte
„ De velar , como Dios , en qualquier parte.
„ Desde la helada Escitia hasta los Andes .
„ Se hizo sentir tu zelo .
„ Las distancias mas grandes
„ Nada son à tu anhelo .
„ Tu amor en todas partes vela ,
„ El hace en todo el mundo centinela.
„ Digalo Francia , Italia , y la Savoya ,
„ La Alemania , la Prusia , y por Toscana
„ Digalo el mismo Obispo de Pistoya ,
„ Cual fuè tu zelo por la Fè Cristiana ,
„ Por fin digalo Chile Agradecido ,
„ Y el mundo sabrà el Papa , que ha perdido.
„ Porquè muerte feroz con cruda saña ,
„ Traidera y homicida ,
„ Esgrimiendo tu barbara guedaña ,
„ Cortaste el hilo à tan preciosa vida ?
„ En que te ofendieron los mortales ,
„ Que asì el colmo pusieste à todos males ?

IDILIO SEGUNDO.

„ Peregrino Pastor te viò la Francia
„ Lleno de caridad , y de amor tierno ,
„ Atraversar la Italia lleno de ancia
„ Expuesto à los rigores del Invierno ,

„ Al oir, que tu Rebaño de un valido
„ Del Leon del infierno es perseguido.
„ En tu edad avanzada mas ligero,
„ Que l' Aguila, à quien matan el polluelo:
„ Al oir el eco lastimoso,
„ Corre precipitosa en veloz vuelo:
„ Tu caridad no supo detenerse,
„ Al ver à tus ovejas por perderse.
„ Llegaste, y tu presencia diò el reposo
„ A la Grey afligida, y vacilante.
„ Al aprisco la llievas amoroso,
„ Sin perder un istante,
„ Y al verla yà sin riesgo en esa dia,
„ En llanto le demuestras tu alegrìa.
„ Que espetaculo tan digno del asombro
„ Nos ofresiste, Venerable Anciano!
„ Poniendo sobre tu hombro
„ La oveja descarriada por tu mano.
„ Que prueba al mundo diste tan palpable,
„ De que eras un Pastor inimitable!

POR EL MISMO

SONETO.

„ Bajo ese marmol frio, ò Caminante,
„ Se encierra en poco polvo desatado,
„ Uno que fuè de todos admirado,
„ Desde el remoto Ocaso hasta al Levante.
„ No le halles nò: no pases adelante.
„ No quieras perturbar su sueño usado:

„ Ni tambien de tus plantas profanado
„ Se vëä ese deposito brillante.
„ Necesario es, que mires donde pisas:
„ Que aun que el marmol sacro ahora entierra,
„ Y asì cubiertas queden las cenizas,
„ Del Grande Pio son las, que el encierra:
„ Y advierte, que ese Marmol, que divisas,
„ Por respeto postrado el queda en tierra.

CAPITOLO V.

Del viaggio da Mendoza fino a Santjago del Chile.

Il giorno 24 di Febbrajo fu l'ultimo della nostra dimora in Mendoza. In esso alle venti circa d'Italia ci mettemmo in carrozza, e andammo a pernottare in una casa di campagna distante cinque leghe dalla città. La commozione del popolo fu grandissima. Tutte le campane delle Chiese sonavano a tocchi: lo che indicava al popolo, che faceva d'uopo pregare per alcuna necessità, qual'era quella, che Dio ci desse un felice viaggio, come ci spiegò il Signor Curato Godoy, che trovavasi in nostra compagnìa. Ci accompagnarono anche altri di ambedue i Cleri, l'Alcalde, il Segretario del Signor Governatore Molina, ed altri impiegati con alcune delle prime famiglie della città. Tutto questo seguito ripartì dalla nostra casa

d' alloggio a notte avanzata, quando vide giungere un Padre Domenicano spedito dalla Provincia di S. Giovanni del Cuyo al Vicario Apostolico. Egli veniva per affari interessantissimi del suo Convento, per lo che gli furono subito fatti quei rescritti, che chiedeva, e fu rimandato in dietro immediatamente. Noi intanto dai grandiosi rinfreschi, che avevamo ogni sera in Mendoza, passammo a dissetarci colla semplice acqua molto calda, e terrosa. Dalle ricche cene, le quali corrispondevano sempre ai lauti pranzi, che ogni giorno si facevano, ci riducemmo a cibarci di poca carne diseccata al sole, mal cotta, e null' affatto condita: e dai morbidi letti, che sembravano preparati per le lusinghe del sonno in appartamenti di lusso, c' inducemmo a sdrajarci sulla nuda terra, e a conciliarci il riposo per mezzo della sola necessità, che ne aveva la natura. Ciò non ostante prese sonno ognuno, e si dormì saporitamente in tutta la notte.

La mattina, levatici assai di buon' ora, facemmo cammino verso il Nord alla volta della Cordigliera. Per quindici leghe non si trova mai acqua. La strada è totalmente buona, ed il terreno assai fertile. Dove non è lavorato, abbonda di Cocciniglia, che può compensare la mancanza del coltivo. Nelle dette quindici leghe si va costeggiando sempre il Paramillo, che è una lunga montagna, la quale va da Mezzo-giorno a Tramon-

tana, e chiamasi il Paramillo, perchè ripara dal vento chi vi cammina alle falde sulla strada comune.

Questa montagna è degna di molta considerazione: poichè in essa al di là della sua punta verso Tramontana, che è il Paramillo propriamente detto, trovasi una ricca miniera di argento molto valutabile, la quale alcune volte ha dato fino dei pezzi di quattro in cinque decine di puro argento. In essa ognuno ha la libertà di scavare in quel luogo, che vuole, purchè si obblighi di dare al Supremo Governo di Mendoza, a cui appartiene, la quinta parte del ritratto. Per lo passato vi travagliavano molti; ma al presente quasi niuno più vi attende a motivo delle ultime guerre, che hanno reso ai Mendozini più necessario, e più vantaggioso il coltivo delle loro fertilissime campagne per la scarsezza del grano, e del vino in tutte le altre Provincie dell'America Meridionale.

Camminando dalla detta punta verso il Sud, si trova una copiosa sorgente di Catrame, tanto facile a congelarsi, che in ambedue i lati del letto, su cui scorre si vedono dei strati induriti come una pietra, e molto alti. I negozianti Inglesi, che profittano di tutto nell'America, hanno caricato più volte dei bastimenti del detto Catrame. Il suo commercio peraltro non è stato mai attivato, forse per la natura del Catrame, o per la molta spesa, che vi vuole, per condurlo dalla Cordigliera a Buenos-Ayres, dov'è l'imbarco.

Proseguendo lo stesso cammino su quella montagna verso il Sud, si trova ancora un'altra montagna separata di marmo bianchissimo, e diafano come una specie di Diamante, per lo che tutta quella parte si chiama la Montagna del Diamante. Vi sono anche in più parti delle cave di carbon fossile di ottima qualità, e vi si trova finalmente fra le molte altre cose di considerazione una copiosa sorgente di acqua calda minerale, una cui diramazione si vede scaturire nella possessione del Signor Antonio Monte poco lungi da Mendoza. Queste ricche sorgenti di acqua minerale, le quali in Europa sarebbero molto stimate per gli usi da farsene, in America poco si valutano, per la copia, che ve ne è in tutte le parti della Cordigliera, ed in altre montagne ancora, che comunicano con essa.

Dopo il cammino di una quindicina di leghe da Mendoza in poi, comincia a salirsi la montagna del Paramillo, la cui strada nell' inverno, in tempo di pioggia specialmente, è molto cattiva. Giacchè tutte le acque della montagna scorrono a loro vantaggio sulla medesima; e vi si vedono riunioni molto notabili di cespugli, e di pietre trasportatevi dalla piena, la quale si rende tanto più pericolosa, perchè essendo quello un luogo assai macchioso, non vi è molto campo da fuggirne l'incontro.

Fra le molte cose, che io notai in tutto il

cammino da Mendoza fino a Villavicencio, dove ci fermammo quella sera, furono i Guanagui, che vedemmo più volte sulle falde del Paramillo. Questo è un animale particolare dell'America, che chiamasi con altro nome il Cammello Americano per la sua molta somiglianza al vero Cammello Orientale. Esso è grande come un cavallino di otto in dieci mesi, lungo, smilzo, e quasi senza pancia affatto. E' munito di gambe assai alte, e sottili, e coll'unghia spaccata come quella del bue. Ha la coda corta, e come se fosse tagliata: il collo molto lungo, e sempre sostenuto con maestà, e piacevole inarcamento sul petto: la testa ben fatta, e risentita: il muso nero, l'occhio vivace, e le orecchie sempre tese, e atteggiate ad udire. Per la sua vivezza naturale, e per l'agilità delle gambe, e di tutto il corpo è anche corridore assai. Il suo pelo, che è morbidissimo, e di un colore rossiccio, che dà nel cenerino, serve per fare dei cappelli finissimi, delle coperte, ed altre cose, che si lavorano nel Perù. E' anche un'animale assai piacevole, il quale nel vedere i passeggieri, si ferma ad osservarli con molta curiosità, e con una certa sorpresa. La sua carne è assai buona, quando non venga sottomesso alla fatica, come si fa dai Selvaggi, e in tutto il Perù. In Santjago del Chile ve ne era uno dimesticato, col quale io mi divertiva spesso, trovandolo quasi sempre nel sito del nostro consueto passeggio.

Villavicencio, dove noi pernottammo, resta sulle falde le più elevate del Paramillo, dove comincia la sua ripidezza. Consiste essa in due sole capanne presso la sorgente di un' acqua limpida, e leggiera. In questa posta vedemmo un Quilquinche vivo, che si conservava dal Postiere. Quest' animale è molto simile al Matàco, che vedemmo nella Laguna del Chorillo. Solo differisce in questo, che il Quilquinche non si chiude dentro la sua squamma come il Matàco, il quale ha anche la squamma di un' osso più compatto, e più duro, oltre alla diversa struttura della medesima squamma. Giacchè la squamma o corteccia del Quilquinche è tutta divisa a fasce trasversali, e flessibili in numero di diciotto, per cui il Buffon lo chiama il Cirquincone, o Tatù di diciotto fasce. Gli Spagnuoli lo chiamano l'Armadillo, e si chiama anche Tatù Donnola, perchè la sua testa somiglia molto a quella delle Donnole. Nella Storia naturale del Buffon, se ne ha una minuta descrizione (1).

Da Villavicencio si va ad Uspallatta per una via, che attraversa il Paramillo. Comincia essa con un piano inclinato, in cui non si cammina molto male: ma fanno paura gli alti monti, che sono a destra, e a sinistra della medesima, dove

(1) Vol. XIV. pag. 233. Edizione di Venezia del 1820.

con pochissimi soldati potrebbe impedirsi il passaggio a qualunque truppa nemica. Dopo il piano inclinato, comincia una salita assai ripida, ma ben diretta. In essa scorre un ruscello di acqua limpidissima, e talmente gustosa, e leggiera, che dopo l'acqua della Fontana di Trevi in Roma, io non ho trovato in alcun luogo un acqua migliore. In questa salita si trovano pure delle miniere d'argento, ma di pochissimo conto. La fatica, che si fa nel salire il Paramillo, resta grandemente compensata, quando si giunge alla sommità del medesimo, dove si respira un'aria balsamica, dalla quale il passeggiere sentesi dilatare soavemente il petto, e non sa mai saziarsi di respirarla. In quella piacevole altura vedemmo ancora in più siti dei bellissimi Guanagui fino a dieci in dodici assieme, sempre fermati con ammirazione, e con sorpresa nel vederci passare ad una certa proporzionata distanza. Io mi divertiva moltissimo con essi tanto per la loro maestosa positura, quanto per la somma leggerezza nel fuggir sempre a capo alto come fulmini per quelle spaziose pianure alla sommità del Paramillo. Alquanto dopo vedemmo ancora il Gatto selvatico Americano, che è come una piccola volpe, ma di un aspetto più truce. Tutte quelle vaste pianure del Paramillo sono sterili, e quasi senza terra affatto. Dopo di esse comincia il Caxon de las Minas, o sia lo sfondo o scavo delle Miniere, in cui si cam-

mina assai comodamente in un piano inclinato fino ad Uspallata. In tutto quel cammino si trovano lungo la strada molte cave di carbon fossile, di pietre ferugginose, e di altri prodotti vulcanici: e pare, che tutte quelle montagne siano tanti avanzi di Vulcani estinti: comparendo come bruciate, e senza alcun segno di erba.

Uspallata è posta di poche capanne. Una volta fu proprietà de' Padri Gesuiti, quindi dei Domenicani di Mendoza, ed in oggi spetta al Governatore Molina della stessa città, il quale ci raccomandò con lettera particolare al Mastro di Posta, Ministro di quella sua Tenuta, il quale ci trattò assai cortesemente. Presso questa posta passa un torrente di acqua limpidissima, che si gradisce assai da chi vi pernotta nella state. Di lì in poi il cammino è cattivo, ed in più siti è anche pericoloso: e chi non è amante di Mineralogìa, lo trova inoltre assai malinconico. Poichè, dopo poche miglia di valle spinosa, si passa a guazzo il Rio di Mendoza, la cui ordinaria corrente sale fino alla pancia dei cavalli, ed ha un letto sassoso, dove il cavallo non trova ad assicurar bene il suo piede. Quindi si entra in un fondo strettissimo, in cui si cammina sempre a un lato del Rio fra due catene di montagne altissime della Cordigliera: talchè alzando la testa, appena se ne distinguono le sommità, le quali sembra, che tocchino il Cielo presso il Zenit di chi le mira. So-

no poi montagne di un aspetto il più tetro, e spaventevole: giacchè bruciate dai tanti minerali, che racchiudono, e dalle nevi, che vi si gelano nell' inverno, presentano quasi da per tutto un color nero, e frequenti alluvioni di macigni, e di pietre, che staccate dal gelo si rotolano da tutte le parti.

Per due giorni di una marcia forzata si cammina sempre tra gli stessi monti nella indicata profondità dei medesimi: e nel primo giorno vi si trovano anche dei passi pericolosissimi. Tre sono i peggiori, e più spaventevoli, i quali si chiamano Las Lamèras a motivo dei loro precipizj. In essi non trovasi altro, che un piccolo viottolo di due in tre palmi largo, sul quale deve passare il cavallo. Al di sopra di questo viottolo si vede una montagna altissima, che sta rotolando pietre incessantemente, e pare che i suoi macigni si stacchino ad ogni momento, per opprimere sotto le loro rovine gli atterriti passeggieri. Al di sotto poi dell' angusto viottolo si scorge il precipizio spaventevole di una profondità rovinosa di trecento e più palmi, che scende quasi a perpendicolo fino al Rio di Mendoza, il cui terribile aspetto fra il romore delle acque fa vacillare la testa a chi si fida di guardarlo. Quindi il consiglio, che danno tutti quei vetturali, per non lasciarsi atterrire dalle rovine della montagna, nè dalla profondità del precipizio al di sotto, è di chiudere gli occhi, e farsi guidare dal cavallo, che

sa scegliersi sempre il sito migliore, e posarvi il piede con franchezza per la pratica, che ne hanno tanto i cavalli, che le mule.

Al terzo di quei tre passi Monsignore penetrato da un' estrema paura volle smontare: giacchè sembrava realmenle impossibile, che la mula potesse passarvi, senza precipitarsi nel fiume. Io seguiva Monsignore, ed aveva una mula quanto vivace, altrettanto apprensiva, ed ombrosa. Questa nel vedere, che smontando Monsignore col ferrajuolo indosso abbracciato dal suo pedone, componevano insieme un sol gruppo informe; si spaventò ad un tratto, e dando un salto all'indietro, doveva rovinarmi con essa nel fiume. Giacchè tutta la larghezza della strada non era più di due in tre palmi, ed aveva al di sopra uno scoglio, in cui sembrava impossibile, che non urtasse nel voltarsi. Essa peraltro si voltò così destramente, e con tanta prontezza, che io neppure ne appresi il pericolo.

Nello scendere al fiume, e nel risalire da esso, per andare alla Polvedèra, dove si passò quella notte, si percorrono due altri passi assai pericolosi: i quali peraltro non incutono molto spavento, dopo di aver superato senza disgrazia i tre indicati. La Polvedèra è un' aspra montagna, dove si dorme a cielo scoperto a ridosso di qualche macigno. Si passò ivi una notte penosissima per il vento, che mugghiva da tutte le parti con un freddo, che agghiacciava le membra.

Io peraltro nel vedere le cose mal disposte, procurai di cenar bene, e di bere un poco più del buon vino di Mendoza, onde premunirmi contro gli assalti del freddo, e del vento. Di fatti dormii saporitamente tutta la notte, senza risentire alcuno degl' incomodi, che soffrirono gli altri: e mentre questi tremavano dal freddo, io mi trovava come in un bagno di sudore, che mi purificò la vita da tutti gli umori malsani: e potei alzarmi la mattina colla testa leggierissima, e pieno di vigore. Convenni allora col Redi, com' ei ci avverte nel suo Ditirambo, che la prima medicina della vita, e il miglior conforto di essa è il moderato uso di un generoso liquore, come disse anche San Paolo al suo prediletto Timoteo (1).

„ Se de l'uva il sangue amabile
„ Non rinfresca ognor le vene;
„ Questa vita è troppo labile,
„ Troppo breve, e troppo in pene.
„ Sì bel sangue è un raggio acceso

„ (1) Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino ute-
„ re propter stomachum tuum, et frequentes tuas infir-
„ mitates. Ad Timoth. Ep. 1. cap. 5. v. 23. „ Un buon vino dunque qual' è quello di Cipro, bevuto con moderazione attona lo stomaco, e lo fortifica contro le infermità della vita, che dipendono in gran parte dallo stomaco, quando non eseguisce bene le sue funzioni.

„ Di quel Sol, che in Ciel vedete;
„ E rimase avvinto, e preso
„ Di più grappoli a la rete.
„ Su su dunque in questo sangue
„ Rinnoviam le arterie, e i muscoli;
„ E per chi s'invecchia, e langue
„ Prepariam vasi majuscoli:
„ Ed in festa baldanzosa
„ Tra gli scherzi, e tra le risa
„ Lasciam pure, lasciam passare
„ Lui, che in numeri, e in misure
„ Si ravvolge, e si consuma,
„ E quaggiù tempo si chiama:
„ E bevendo, e ribevendo,
„ I pensier mandiamo in bando.

Di fatti colla tristezza delle idee il passaggio della Cordigliera si rende oltremodo penoso. Giacchè opprime il cuore da per tutto col suo tetro aspetto: e quando dalla Polvedèra si scende al piano del Rio, si trova ivi a mano destra una piccola salita di circa un centinajo di passi con altrettanta discesa, la quale presenta ai passeggieri un nuovo pericolo più temibile ancora dei passati. Poichè questo pezzo di strada è tutto su di uno scoglio vivo, che si trova sempre coperto di grandi, e di piccole pietre rotonde, che cadono continuamente dalla montagna. Nella sommità poi della salita, essendo la strada angustissima, e non

potendo le mule assicurar bene il piede fra l grandi, e piccole pietre, che vi sono; si può ro vinare nel Rio con somma facilità. Alcuni com mossi dal terrore, vi passarono a piedi: ma è a che ciò pericoloso, non trovando dove reggersi per non cadere ad uno sdrucciolamento del pied

Dopo il pericolo di quest' ultimo passo, strada che segue, è quasi tutta buona. In es si passa a guazzo il Rio de Las Vacas, il qu le si unisce ivi al Rio di Mendoza, dopo che l questo raccolte le acque del Rio Tupungato v cino alla punta de Las Vacas. Questa punta con siste in un angolo acuto, che fa ivi la monta gna di tal nome: nel qual' angolo la strada, ch prima andava da Levante a Ponente, ivi si dirige da Mezzo-giorno a Settentrione. Le due catene delle altissime montagne, che chiudono il profondo cammino da Uspallata fino alla punta de Las Vacas, compariscono quasi interamente nericcie, e come bruciate dal fuoco. Le due catene poi delle altre montagne ugualmente altissime, che guardano la profondità del cammino seguente dalla punta de Las Vacas fino al Paramillo de Las Cuevas, hanno per lo più le cime biancastre, come se si fossero calcinate, e coperte di cenere nel bruciarsi. Di tanto in tanto poi ne comparisce qualcheduna nericcia, e questa varietà di colorito nella riunione di quelle montagne diletta molto lo sguardo dei passeggieri, specialmente quan-

do se ne considera l' altezza, che è veramente ammirabile. Io non ho incontrato in tutto quel cammino altro punto migliore di quello, per osservare la somma elevatezza della Cordigliera. Ed è cosa del tutto sorprendente, allorchè dalla punta de Las Vacas, entrando nell' indicato vallone, si giunge a scoprire nel fine di esso l' altissima punta del Cuyo. Giacchè si scorge questa a guisa di una torre, che coperta sempre di neve ghiacciata domina le punte di tutte le altre montagne: e comparisce in quella notabile lontananza come il Re dei monti, il quale seduto al di sopra di tutti gli altri, fa sovrastare ad essi la sua notabilissima elevatezza.

Il cammino nell' indicato vallone è tutto abbellito da piacevoli vedute. Da una parte si scorre il Rio di Mendoza, sulla cui riva alle falde delle montagne sogliono pascolare più specie di animali da caccia, come Guanagui, Cervi, Capriole, ed altri simili, che noi vedemmo riuniti in molta quantità della medesima specie. Dall'altra parte poi passa la strada quasi sempre in un piano perfetto: e si vedono in essa più specie di pietre molto stimate in genere di Mineralogìa, quali si staccano a piccole, e grandi masse dalle respettive montagne. Vi si trovano pure sorgenti di acqua sulfurea fra le quali è degna di una specialissim' attenzione quella del gran Ponte dell' Inga. Giacchè è questo un ponte forma-

to dalla sola natura di semplice terra, e di nitro in siffatta guisa impietrito, che negli anni scorsi vi passava sopra la pubblica strada: ed anche al presente vi si galoppa, senza pericolo alcuno che si sfondi; benchè la sua inarcatura non sia di molta grossezza.

In questo ponte vedonsi due copiose sorgenti di acqua calda minerale. Una rimane da un lato, la quale sorge all' insù nella cima di un piccolo scoglio formato a guisa di piramide, alla cui sommità vedesi come una tazza, nel mezzo della quale sorge l'acqua sulfurea, che pietrificandosi insensibilmente nello scorrere all' intorno, accresce ogni anno la massa, e l' altezza dello scoglio piramidale. L' altra sorgente sta sotto dell' arco, dove comincia la sua curvatura. Anch' essa spinge l'acqua all' insù in una copia molto notabile, e tanto nel zampillo, quanto per lo strepito che fa, sembra come una caldaja di acqua bollente. Esce poi così calda, che io non potei reggervi lungo tempo la mano. Dalla sorgente va a ristagnarsi in una gran fossa vicina, dentro la quale si prendono i bagni da chi è attaccato dal morbo Gallico, o da altre simili malattie, che sogliono guarirsi coll' uso di quei bagni, quando ne siano capaci. Anche in questa seconda sorgente le particole nitrose dell' acqua, che si pietrificano all' intorno, hanno formato un tartaro durissimo. La volta poi del ponte è tutta di un nitro cardellinoso ador-

nato dei più belli scherzi naturali per il continuo gemito della stess' acqua, che si va congelando. Il suo sapore è oltremodo salmastro, e piccante, per il nitro, di cui abbonda. Se una tal sorgente fosse in Europa, formerebbe il richiamo di molte genti per la sua sorprendente bellezza, e per i mali, alla cui guarigione potrebbe esser destinata. Al contrario in quel ponte, dopo che ha divertito per un poco la curiosità dei passeggieri, si precipita nel sottoposto Rio di Mendoza, e con esso si confonde, e si perde, senz' altra utilità agli usi, e ai bisogni della vita, fuori dei pochi malati, che vi concorrono.

Dopo esserci alquanto divertiti nel Ponte dell' Inga, riprendemmo il cammino verso il Paramillo de Las Cuevas, e vi giungemmo abbattuti non meno dal sole, che dagl' incomodi del vento. Giacchè il sole era molto ardente, e c' infastidiva grandemente: di tanto in tanto poi sopravveniva un vento freddissimo dalle montagne del Cuyo, che ci gelava ad un tratto. Costretti in tal modo a soffrire in tutto il cammino, io giunsi a quella posta sommamente debilitato, ed arso dalla sete. Laonde invitato dai compagni a bere del buon vino di Mendoza, questo mi ristorò le viscere, e mi riscaldò talmente lo stomaco, che potei dormire con molta placidezza, senza punto soffrire al vento impetuosissimo, che mugghì spaventevolmente in tutta la notte. Dalla posta del Paramil-

lo, che è una miserabile casuccia senza finestre, e senza porta, fabbricata sopra di una piccola torre per ricovero del Corriere, quando vi è sorpreso dalla neve, che suol coprirla quasi interamente, si va subito a salire il monte Paramillo. Quindi si percorre la piccola valle de Las Calavèras, in fine della quale, lasciando il Rio di Mendoza, si sale quasi a petto una delle più alte montagne della Cordigliera, per trapassare la Cumbre, o sia la sommità della medesima, e scendere alla parte opposta. La detta montagna si chiama volgarmente la Iglesia, perchè vi è in cima come un Tempietto formato da più scogli riuniti. Questo passaggio della Iglesia, o sia da una parte all' altra della Cordigliera suol' esser pericoloso, o per lo meno incomodissimo. Giacchè la temperatura dell' atmosfera nella somma elevatezza di quella montagna è grandement' elastica, e come agghiacciata: e venendone in conseguenza una minor pressione di aria con delle penose angosce accresciute spesso dagli urti del vento, che vi soffia a guisa di un Uracano fino a gettare in terra gli uomini a cavallo; si rende quel passaggio veramente dannoso, e qualche volta fatale. Mastai vi fu attaccato da tali convulsioni, e da siffatti dolori di milza, e di stomaco, che ebbe a restar vittima di essi: e per più giorni risentì gli effetti di quel pericoloso trapasso. Monsignore compariva a cavallo come un febbricitan-

te col viso cadaverico. Gli altri ancora sembravano tanti cadaveri ambulanti, usciti allora dal sepolcro. Io poi, e i due giovani Chileni, che mi avevano invitato la sera avanti a bere con essi del buon vino di Mendoza, trovandoci rinvigoriti, e riscaldati tuttavìa dal medesimo, null'affatto risentimmo dei tanti incomodi di quella giornata. Che anzi, avendomi messo la mattina un soprabbito di Borgonzò, che mi era fatto a bella posta per il passaggio della Cordigliera, dovei spogliarmente subito, e trapassarla con un leggierissimo vestito di Cammellotto per il caldo, che sentiva. In tal modo col rimedio semplicissimo di un generoso liquore, che mi aveva riscaldato lo stomaco, e rinvigorita tutta la machina, mi riuscì di passare tanto la Polvedèra, che la sommità della Iglesia, i due punti più pericolosi di tutta la Cordigliera, senza risentirne il minimo fastidio. Quanto mai è salutifero, ripeterò nuovamente, un bicchiere di buon vino, quando il bisogno lo richiede! Con esso si allontanano tutte le tristezze, e le molestie, che ci affliggono: giacchè altrimenti, diceva Orazio,

„ Non spariscono gli affanni,
„ Che perturbano la vita,
„ Se un buon vino non invita
„ Al sollievo il nostro cuor.
„ Ma del vino i gravi danni
„ Fa pur d'uopo rammentare,

„ Onde il vizio allontanare,
„ E l' eccesso dei liquor (1).

Nella Cumbre, o sia nella sommità della Iglesia cessa il territorio di Mendoza, e comincia la giurisdizione del Chile: e dalla stessa sommità in poi si va sempre scendendo per più di un giorno di forzato cammino: dal che può rilevarsi l' altezza della Iglesia, e delle altre montagne della Cordigliera, che ne sono anche al di sopra. La scesa più ripida della Iglesia suol farsi ordinariamente a piedi per la sua somma ripidezza. Dopo di essa, le montagne, che si trovano, sembrano bruciate, come quelle del cammino antecedente. Abbondano esse di ogni specie di minerali, di acque sulfuree, di marmi, di un bel granito, e di altre pietre stimate in genere di Mineralogia: talchè mi sembrò tutta quella parte della Cordigliera un ammasso di ricchezze inestimabili. Gli amatori de' minerali, e del vago studio

(1) . . . . . Neque
Mordaces aliter diffugiunt sollicitudines.
Quis post vina gravem militiam, aut pauperiem crepat?
Quis non te potius, Bacche pater, teque, decens Venus?
At, ne quis modici transiliat munera Liberi,
Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero
Debellata: monet Sithoniis non levis Evius.
Hor. Fl. lib. 1. Ode XVI.

della Natura trovano molto da considerare, e da erudirsi in quelle altissime montagne, che si vedono sovrapposte le une alle altre ad una somma elevatezza, che forma il cammino di circa un giorno e mezzo, per passare dalla loro cima alla base. Comparendo esse da per tutto come arse, e bruciate dal fuoco, presentano al passeggiere il più tetro aspetto fino alle vicinanze della Guardia Vecchia, dove cominciano a ricomparire dei filetti di erba con dei piccoli cespugli, i quali vanno crescendo fino alla Posta, chè è tutta circondata di grandi alberi, e di terreno coltivabile.

Dopo la scesa più ripida della Iglesia, si passa a vedere Las Cuevas, e quindi il Iuncal o sia la Laguna dell' Inga, dove si perde il Rio di tal nome, e torna a comparire, dopo un mezzo miglio di cammino in una ripidissima discesa. Si passano di poi Los Ojos de Agua, o sieno gli occhi dell' acqua, che sono altrettante sorgenti limpidissime, che scaturiscono alle radici di una montagna; e formatosene di tutte insieme un copioso torrente, va questo a scaricarsi al Rio di Cuevas. Fra la montagna de Los Ojos, e la Laguna dell' Inga si trova un Vulcano, ma non è di molta considerazione, e nulla incomoda i passeggieri. L' incomodo serio di essi in quella situazione consiste nei molti dirupi, che fa d' uopo passare, ne' quali non avvi sentiero alcuno di strada praticabile. Quindi fu una vera misericordia

di Dio, che giungemmo sani alla Guardia Vecchia, nella quale si pernottò il giorno ventinove, che fu l' ultimo di Febbrajo.

Questa posata rimane nel fondo di due alte montagne, dove per lo passato il Supremo Governo del Chile teneva un Doganiere con un presidio di soldati per il buon' ordine del commercio. Ma attesa la sua pessima situazione, fu abbandonato quel sito, e così caddero in terra tutte le capanne, a riserva di una sola, le cui pareti peraltro erano rovinate in guisa, che facevano paura al solo vederle. Ciò non ostante, appena giunti, dovemmo collocarvi dentro il Signor Canonico Mastai, che trovavasi gravemente malato per il passaggio della Iglesia. Noi poi ci sdrajammo sulla nuda terra a cielo scoperto, e benchè fosse una situazione umidissima, e fredda; pure vi dormimmo assai bene tutta la notte, e ci alzammo la mattina molto ilari, e contenti.

Poco dopo la posta della Guardia Vecchia, il Rio de Las Cuevas, che prende poi il nome di Concagua, riceve le acque del Rio Bianco, indi di altri piccoli torrenti, e finalmente quelle del Rio Colorato. Prima di arrivare alla Guardia Nuova detta anche del Risguardo, il Rio Colorato si passa per mezzo di un ponte di legno, e per mezzo di altro ponte di legno si passa poco dopo il Rio di Concagua, che si lascia quindi alle vicinanze di Santa Rosa: dirigendosi ivi al territo-

rio di Concagua, da cui prende il nome, e senza più mutarlo, va a scaricarsi al mar Pacifico. Il cammino dalla Guardia Vecchia alla Nuova, dove sta ora l'Officio della Dogana, è per lo più cattivo, e sempre in discesa fino alla voltata di Chilleco, dove si sale alquanto, per far poi una doppia scesa, nel cui fine si rivede il Rio, che si era lasciato nel salire.

Con questa discesa superati tutti i pericoli della Cordigliera, e giunti quasi totalmente rifiniti, e bruciati dalla polvere, e dal sole alla Guardia Nuova la mattina del primo di Marzo, ci fermammo ivi a riposarci alquanto. Quelle bonissime genti ci presentarono dei melloni, e delle persiche, le quali, benchè immature, ci sembravano colte nel Paradiso Terrestre: tanta era la soavità, che ce ne faceva sentire l'arsura della sete, la quale ci tormentava eccessivamente. Dopo un breve riposo si proseguì il cammino, nel quale, quando si giunge alla sommità di una certa collina, in cui si scopre il territorio di S. Rosa, e di Roncagua, l'affaticato passeggiere sentesi come di rinascere ad una nuova vita per la soavità del clima, e per la veduta piacevolissima, che presentano quelle bellissime, e ben coltivate campagne. Sembra ivi, che l'Autore della natura, voltando le spalle alla Cordigliera, solo guardasse le amene pianure del Chile, per formarvi il delizioso Giardino dell'America, come fece nell'Italia rap-

porto all' Europa, nella Palestina rispetto all' Asia, e nell' Egitto relativamente ai vasti deserti, e alle arenose contrade dell' Africa. Ha egli ammassato nelle viscere di tutta la Cordigliera tesori immensi di argento, di oro, e di ogni altra specie di preziosi metalli: ma li ha anche circondati di spaventevoli monti, che ne rendono pericoloso, e di sommo stento l' accesso, per mostrarci con ciò il disprezzo, che dobbiamo fare di tali ricchezze, nelle quali confida il mondo scioccamente (1). Ha colmato per lo contrario di una sorprendente amenità, e di piacevoli situazioni le deliziosissime contrade del Chile, per allettare con esse gli animi, e chiamarli così al travaglio, e alla coltura della campagna: essendo essa la fonte perenne delle vere ricchezze, e della vita felice, la quale, come diceva il buon pastore alla dolent' Erminia,

„ Altrui vile, e negletta, a me si cara,
„ Che non bramo tesor, nè regal verga:
„ Nè cura, o voglia ambiziosa, o avara
„ Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
„ Spengo la sete mia nell' acqua chiara,
„ Che non tem' io, che di venen s' asperga,
„ E questa greggia, e l' orticel dispensa
„ Cibi non compri a la mia parca mensa.

(1) Divitiae si affluant, nolite cor apponere. Ps. 61. v. 11.

„ Chè poco è il desiderio, e poco è il nostro
„ Bisogno, onde la vita si conservi.
„ Son figli miei questi, che addito, e mostro
„ Custodi de la mandra, e non ho servi.
„ Così men vivo in solitario chiostro,
„ Saltar veggendo i capri snelli, e i cervi.
„ Ed i pesci guizzar di questo fiume,
„ E spiegar gli augelletti al ciel le piume.
„ Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia
„ Ne l'età prima, ch'ebbi altro desìo,
„ E disdegnai di pasturar la greggia,
„ E fuggii dal paese a me natìo:
„ E vissi in Menfi un tempo, e ne la Reggia
„ Fra i ministri del Re fui posto anch'io:
„ E benchè fossi guardian de gli orti,
„ Vidi, e conobbi pur le inique Corti.
„ E lusingato da speranza ardita,
„ Soffrii lunga stagion ciò che più spiace:
„ Ma poi ch'insieme con l'età fiorita
„ Mancò la speme, e la baldanza audace,
„ Piansi i riposi di quest'umil vita,
„ E sospirai la mia perduta pace:
„ E dissi: O Corte, addio. Così a gli amici
„ Boschi tornando, ho tratto i dì felici

T. Tasso Gerus. Lib. Canto VII.

In distanza di circa mezza lega da Santa Rosa vennero ad incontrarci all'impensata il Governatore di quel luogo, il Curato, il Clero, e tut-

ti i Religiosi con altri delle prime famiglie, i quali ci condussero immediatamente in Chiesa, dove fu cantato l' Inno Ambrosiano, e le solite preci, dopo le quali, Monsignore stanco, in abito da viaggio, e impolverato com' era per la sorpresa, salì all' altare, e chiuse la funzione dell' Ingresso solenne con la trina Benedizione. Quindi ci accompagnarono alla casa del Signor Curato Don Gio: Francesco Meneses, il quale ci trattò in quei due giorni con magnifica cordialità.

La Villa di Santa Rosa è così detta a motivo di S. Rosa di Lima, che ne è la Protettrice, ed a cui è anche dedicata la Chiesa Parrocchiale. Anticamente si chiamava la Villa de Los Andes, e consisteva in poche capanne, che servivano di riposo ai passeggieri, i quali andavano, o venivano dalla Cordigliera. Circa trent' anni fa il Signor D. Ignazio Meneses padre del detto Curato avendovi chiamate molte famiglie per la coltura de' suoi terreni; queste, animate e soccorse dal medesimo Signor Meneses, si unirono ad altri molti coloni delle vicine campagne, e demolite le antiche capanne, fabbricarono delle nuove case in forma di paese. Esso al presente si è molto esteso, e conta circa mille e cinquecento abitanti. La sua struttura è secondo il gusto generale di tutta l' America colle strade in linea retta, e tagliate tra loro a quadrati di 4096 tese l' uno. Ha una bella Chiesa, sufficientemente grande, e molto ben tenu-

ta. La sua piazza contiene un intero quadrato con delle piccole abitazioni molto decenti, e pulite, che ne abbelliscono i lati. Anche le altre case del paese nella loro picciolezza non mancano di pulizia, e di decenza, coi tetti fatti a canali di fornace, come si usa in Italia. Tutte le adjacenze del paese presentano una vasta pianura di campagne fertilissime, e ben coltivate, le quali dalla parte del Mezzo-giorno terminano con una catena di montagne, che si diramano dalla Cordigliera. Peraltro essendo montagne assai basse, e situate in molta distanza, non impediscono punto la libera ventilazione, nè molto imbarazzano la visuale di quel piacevole Orizzonte. Il clima è assai temperato, e l'aria molto leggiera, e balsamica.

Noi ci trattenemmo in quell'aggradevole situazione tutto il giorno due di Marzo, a fine di ristorarci dai patimenti della Cordigliera in casa del Signor Curato Meneses. Quest' ottimo Sacerdote, dopo di aver' esercitato per più anni l'Avvocatura, e disimpegnato assai lodevolmente dei ragguardevoli posti nello Stato Diplomatico della sua patria, essendogli morta la moglie, risolvette di farsi Prete, e si era ritirato in S. Rosa, per menarvi una vita più quieta e attendendo all'istruzione di quel popolo. Egli ritrae dalla sua Cura circa quattro mila scudi all'anno. Una gran parte di essi, non essendone bisognoso, l'impiega in sollievo de' poveri, e per la decenza della sua Chie-

sa. Dal che nasce, che unendo alle sue ottime qualità personali la virtù della liberalità verso le persone indigenti, e nell'accrescere il culto di Dio col decoro della sua Casa, si rende caro, ed amabile ad ognuno. Io tutte le volte, che lo vedeva, passava con esso dei momenti piacevoli per le sue dolci maniere: e quando veniva a trovarmi in camera, mentre gli altri riposavano nelle ore più calde del giorno, non mi vedeva mai sazio di sentirlo ragionare in ogni genere di discorso. Penetrato pertanto dalla singolarità del di lui merito non ho saputo negargliene questa pubblica testimonianza, come un atto di pura giustizia, che al medesimo si doveva.

Noi partimmo da S. Rosa la mattina dei tre accompagnati dal Sig. Curato Meneses, e da altri, i quali ci seguirono per più di una lega. Ivi rinnovati i dovuti ringraziamenti all'ottimo Curato, e agli altri, proseguimmo il cammino coi Religiosi, e varj nobili di Santjago, che ci erano venuti incontro a S. Rosa, per ivi complimentar Monsignore in nome del Supremo Governo del Chile. La strada è ottima, fin dove comincia a salirsi la piccola Cordigliera di Chacabuco, che è una diramazione della Cordigliera grande. Ivi principia ad esser cattiva, ed in più luoghi della sua scesa è anche pericolosa. Passato questo residuo della Cordigliera, si entra nella gran valle di Chacabuco, dove il giorno 12 di Febbrajo del

1817 il General San-Martin giunto improvvisamente da Mendoza per la strada percorsa da noi, nel mentre che i Realisti lo aspettavano da altra parte, dove, per usare uno stratagemma, aveva diretto il suo equipaggio, attaccò l'esercito Spagnuolo, ed uccisi più di settecento combattenti, sbaragliò, e disperse tutti gli altri, che furono inseguiti fino allo stretto dei due monti detti le Bocchette, dove ordinò ai suoi, che si arrestassero. Fu questa una delle due vittorie del General San-Martin, le quali decisero della libertà del Chile, e di tutta l'America Meridionale. L'altra vittoria fu quella riportata in Maypù, la quale fu del tutto sanguinosa, e la vera decisiva.

Poichè l'esercito Spagnuolo, per qualche piccolo vantaggio riportato per incuria de' Chileni, dopo la battaglia di Chacabuco, avendo raccolte tutte le sue forze; marciò verso Santjago, e si accampò nella vasta pianura di Maypù a ridosso di una collina in distanza di poche miglia dalla città. I Chileni riunirono anch'eglino i loro soldati, e in numero di circa tremila, oltremodo inferiore a quello degli Spagnuoli, si recarono al campo sotto il comando del General San-Martin. La battaglia fu sanguinosissima rispetto al numero delle truppe: e si combattè dalla mattina alla sera, senza interrompimento alcuno. Nella città nulla sapendosi del risultato di quella importantissima giornata, in cui si combatteva de-

cisivamente dai Chileni, o per vivere tutti liberi, o per rimanere tutti estinti sul campo in difesa della patria; le Supreme Autorità, il Magistrato, e tutto il Corpo Diplomatico palpitavano sulla loro sorte fra il timore, e la speranza: e tutta la città era immersa nel più cupo silenzio di una viva tristezza. Erano chiuse le officine, deserte le strade, spopolate le piazze: e tutti i cittadini riuniti insieme nei pubblici Tempj, e nei privati Oratorj dirigevano al gran Dio degli eserciti le più calde preghiere, e i più fervidi voti per il buon'esito di quella rilevante battaglia, che doveva decidere della sorte del Chile. Già il Sole declinava all'occaso, e niuno pensava al necessario ristoro, quando per disposizione di Dio, che udito aveva i clamori de' suoi pii Ministri, e di tutto il popolo Chileno, si sentì improvvisamente da una Chiesa un certo suono festivo. Credette ognuno, esser quello il segnale della conseguita vittoria. All'istante si sciolse la voce alle altre campane di tutte le Chiese: e annunziando le medesime con suono concorde il trionfo della Patria; tutto il popolo alla rinfusa, senza distinzione di età, ne di sesso, uscì in folla dalla città, per incontrare i vincitori: e giunse all'aspetto del campo nel massimo calore del fierissimo combattimento, e quando di già l'arbitra della guerra, la capricciosa Fortuna, abbandonato il suo stato d'indifferenza, con cui aveva mi-

rato fino a quel punto le due schiere degl' inferociti combattenti, si era unita agli Spagnuoli, e già ne decideva la vittoria. Ma quando gli Spagnuoli osservarono da lungi tanto popolo, credettero, che tutta la città si fosse armata contro di essi, e che correvano in folla, per accelerarne la desolazione, e l' esterminio. Si perdettero al momento di animo, e ad altro più non pensarono, se non che alla semplice difesa della propria vita, e a salvarsi colla fuga. Al contrario i combattenti Chileni, che non si erano mai avviliti, rinvigorirono il di loro spirito: e concepito un animo di vera fierezza, si avventarono colle bajonette in canna contro i loro nemici come tanti Leoni. Li ruppero da tutte le parti, ne sbaragliarono le fila, sconvolsero tutto l' ordine militare, e penetrati nell' interno del campo, ne fecero un sanguinosissimo macello. San-Martin investì personalmente Usorio Generale delle truppe Spagnuole, battendosi petto a petto con esso: lo piagò con più colpi, e talmente l' intimorì, che abbandonatosi ad una fuga vergognosa, galoppò precipitosamente tutta la notte, e gran parte del giorno seguente sempre a carriera serrata: e non si arrestò, se non dopo di aver corse 120 miglia, dove non vi era più timore del nemico. Gli Spagnuoli furono tutti disfatti. Circa due mila morirono sul campo, il cui sangue scorreva a rivi per la ristrettezza del luogo, do-

ve accadde quell' orribile strage: altri tre mila furono fatti prigionieri, e i rimanenti si dispersero per le montagne, senza potersi mai più riunire. In siffatta guisa per mezzo di una piccola campana sonata per un puro uso di Chiesa trionfò l' esercito Chileno, e restituì alla sua Patria nel dì 5 di Aprile, in cui se ne solennizza ogni anno la memoria, quella libertà, che Pietro Valdivia le aveva tolto, quando nello stesso giorno del 1541, come dicono i Chileni, si piantò sul Mapocho, dove eresse di poi la città di Santjago.

Quanto mai è potente l' entusiasmo di una nazione impegnata nella propria difesa! In quel giorno cinque di Aprile i Chileni erano decisi, o a rimaner tutti liberi dalle truppe Spagnuole, o di tutti morire, combattendo contro di esse. Questo esempio recente del Chile contro gli Spagnuoli, e l' altro non molto remoto degli stessi Spagnuoli contro Bonaparte, che vi sacrificò quasi tutte le sue truppe, senza poterli sottomettere, devono avvertirsi bene dai Supremi Comandanti, onde si guardino sempre di non mai ridurre i popoli alla disperazione, e agli estremi delle loro miserie: giacchè

„ Ogni nemico è forte,
„ L' Asia lo sa per prova:
„ Spesso maggior si trova,
„ Quando s' apprezza men.
Metast. Temist. Atto 1. Sc. 3.

Dio, che è protettore degl'infelici, non ne permette mai la depressione, e l'esterminio nell'indicate circostanze. Egli, che si mostra sonnolento finchè vuol puniti i cattivi, si risveglia quindi come un'irritato Leone ai pietosi clamori di tutto il suo popolo: e fa tosto conoscere, che è egli solo il vero Dio degli eserciti, nelle cui mani stanno le sorti di ognuno: e che terribile è il suo nome anche ai Monarchi della terra, e ai Potentati tutti, che mostrano di non temerlo. La Storia de' nostri padri è piena di tali fatti, ed è inutile di rapportarli. Giacchè niuno ignora, che negli estremi casi si tentano anche le estreme imprese: e si risveglia, e si accende in tutti un entusiasmo, contro del quale è fatalissima cosa il combattere.

„ Torna talor' ai vinti
„ L'alto valore in petto,
„ E il più funesto effetto
„ Minaccia al vincitor.
„ Poichè di mille estinti
„ Presenterà l'orrore,
„ E il pianto, ed il terrore
„ Opprimeranno il cor (1).

(1) Quondam etiam victis redit in praecordia virtus;
Victoresque cadunt Danai. Crudelis ubique
Luctus, ubique pavor, et plurima mortis imago etc.
P. Virg. Mar. Aeneidos lib. 2.

Nei casi della disperazione l'uomo altamente irritato si rende temibile anche nel soccombere. *Abbia il nemico*, diceva Osroa a Farnaspe,

„ . . . . . Abbia il nemico
„ Il Rossor di vedermi
„ Maggior de l'ire sue. Ne l'ultim' ora
„ Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
„ Leon piagato a morte
„ Sente mancar la vita,
„ Guarda la sua ferita,
„ Nè s'avvilisce ancor.
„ Così fra l'ire estreme
„ Rugge, minaccia, e freme,
„ Che fa tremar morendo
„ Talvolta il cacciator.
Metast. Adriano Atto 2. Scena XI.

Ma è tempo oramai di uscire da Chacabuco. Noi facemmo colazione nel fine di quella gran valle in una casa rurale degli antichi Missionarj Gesuiti, i quali vi avevano una ricca possidenza all'intorno di tre mila e più quadre di 4096 tese l'una di un' ottimo terreno. Siffatte possidenze, e molto più grandi ancora non mancavano ai detti Padri nelle più amene contrade di quella parte dell'America. Peraltro i loro migliori poderi per fertilità, per posizione, e per grandezza esistevano nel Paraguay, che era una miniera d'oro per essi: e

con queste, ed altre molte rendite, che avevano in tutte le parti della terra potetterò fare tante fabbriche sorprendenti, e mantenere da per tutto un prodigioso numero di pii Operaj, che colla pubblica istruzione, e colla predicazione Evangelica si resero a tutti sommamente vantaggiosi. Eglino impiegavano quelle loro rendite anche a vantaggio degl' Indiani medesimi, per facilitarne la conversione cogli allettamenti del vitto. Giacchè sappiamo da tutti i Missionarj, che uno dei mezzi più valevoli, per chiamare quei Selvaggi alla loro conversione, è di accarezzarli col cibo, duranti le istruzioni, e le prediche. Quindi anche S. Giovanni ci rammenta, che le turbe seguivano Nostro Signore non tanto per i miracoli, che egli operava, quanto perchè le aveva sfamate nel deserto colla moltiplicazione dei pani (1).

Dalla indicata possessione de' Gesuiti si passò subito a Peltegue, possidenza molto rispettabile dei Padri Domenicani Recolletti di Santjago del Chile. Alle falde di due montagne, che si riuniscono insieme in un lato di quella possidenza, lontana circa otto leghe dalla Metropoli, trovasi un grandioso fabbricato degli stessi Padri Domenicani, dentro del quale si mantengono a comodo di tutti due bagni minerali: uno di acqua calda na-

(1) Quaeritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis Evang. Cap. 6. v. 26.

turale, e l'altro di acqua fredda, che è naturale anch'essa. Questi bagni, che sogliono essere oltremodo salutiferi per molte malattie, si prendono nell'acqua, tal qual'esce dai respettivi fori della montagna: ed è permesso a tutti di profittarne, senza spendere alcuna cosa, fuori di qualche arbitraria gratificazione a chi ha in custodia la fabbrica, e le molte camere da bagnarsi. Le premure dei Domenicani Recolletti di mantenere colà unitamente ai bagni un grande Ospizio colla sua Chiesa per comodo di tutti i Chileni, senza percepirne alcuna tassa, sono sommamente lodevoli: e mostrano il vero Spirito Religioso, quale è quello di rendersi utile a tutti.

Da Peltegue passammo a pernottare a Colina, dove giungemmo dopo un'ora di notte. Ivi trovammo con molta nostra sorpresa, che il di lei Curato campestre ci stava aspettando col suo Clero in gran Piviale ad una certa distanza, per introdurre processionalmente, e con solennità di Rito alla sua Chiesa il Vicario Apostolico. In essa, cantato il *Te Deum*, e le solite preci; il Vicario Apostolico sparso di polvere, com'era, per la circostanza del viaggio, salì all'altare, e colla trina Benedizione diede compimento alla sacra cerimonia.

Colina è un piccolissimo popolo di gente campestre, che dimora dispersa quà, e là nelle case rurali delle proprie possessioni. Noi fummo ricevuti dal Signor Cienfuegos in una comod'abita-

zione di una Signora inferma, che stava egli assistendo, e da cui ricevette quindi un' eredità di circa sessanta mila scudi. In quella casa ci lasciarono il Padre Priore dei Domenicani Recolletti Fr. Mattia Fuensalida, uomo di singolari virtù, e gli altri Signori, che vennero ad incontrarci a Santa Rosa. Anche i nostri compagni Chileni proseguirono il viaggio per Santjago, e rimanemmo soltanto in Colina Monsignore, Mastai, ed io. Il Signor Cienfuegos ci obbligò a trattenerci ivi tre giorni, onde avessimo campo di meglio riposarci: e perchè in Santjago non erano ancora totalmente disposti a riceverci con pompa, ed ingresso solenne, come da tutti loro si bramava. In quei tre giorni fummo trattati dal Signor Cienfuegos con molta liberalità, e splendidezza per rapporto al mangiare: ma in quanto al dormire, io, e Mastai dovemmo sdrajarci in terra, come si era fatto nella Cordigliera, e in tutta Las Pampas: cosa, che null'affatto combinava colla grandiosità dei pranzi: tanto più, che trattenendoci ivi per riposarci; avevamo maggior bisogno di ristorare le indoliture delle nostre membra, che i latrati del ventre, i quali non esistevano affatto. Ma nei grandi viaggi vi ha da esser di tutto, e la capricciosa varietà è quella, che piace talvolta per i racconti delle cose, che vanno a farsi in appresso. Coraggio, ci disse Monsignore, nel vederci sdrajare in terra come le bestie, per passare le ore della not-

te in una delle più ricche case di Santjago, dove, come ho detto, il Signor Cienfuegos ci aspettava, per farci riposare. Sono queste, diceva egli, l'ultime prove, nelle quali non conviene avvilirsi: ed *O voi*, conchiuse in fine colla parlata di Enèa:

„ O voi, che in altri mali
„ Di un fiero orror di morte
„ Mostraste un' alma forte,
„ Perseverate ancor.
„ Daran gli Dei immortali
„ Il fine a questi ancora,
„ E sarà dolce allora,
„ Narrare i casi lor (1).

Nel giorno sei, dopo tre notti di questo comodissimo riposo, si fece un più lauto pranzo: e quindi per disposizione del Signor Cienfuegos, egli, e Monsignore vestito in abito Prelatizio, si misero soli in due calessetti diversi: Mastai poi, io, e gli altri montammo a cavallo, e galoppando quasi sempre, ci recammo a Santjago. La strada da Colina a Santjago è di circa sei leghe, molto buona, piana, e bastantemente spaziosa. Le

(1) O passi graviora, dabit Deus his quoque finem:
O socii, revocate animos, maestumque timorem
Mittite. Forsan et haec olim meminisse juvabit.
P. Virg. Mar. Aeneidos lib. 1.

campagne sono di una terra fertilissima, la quale, quando è ben coltivata, e non soffre alcuna disgrazia, dà fino cento venti, e talvolta anche centocinquanta per uno. Fino a Santjago si cammina sempre fra due catene di monti, i quali peraltro sono in molta distanza. Anche dopo Santjago vi è un'altra catena di montagne: le quali essendo una continuazione della Cordigliera, sono molto elevate, e difendono la città dai venti di Mezzo-giorno, e di Levante. Esse peraltro rimangono in tanta distanza dall'abitato, che fa d'uopo percorrere più leghe, per giungere alle più vicine: e le altre si discostano in guisa, che lasciano la città in una spaziosa pianura coll'Orizzonte aperto, e ridente in quasi tutte le parti.

Per disposizione del Supremo Governo non si entrò quella sera in Santjago: ma ci fermammo nel Convento dei Padri Domenicani Recolletti, dove giungemmo di notte accompagnati da varj Legni, e da molti Signori a cavallo, che erano venuti ad incontrarci. Si entrò subito in Chiesa, dove Monsignore fu ricevuto processionalmente: e cantato l'Inno Ambrosiano colle solite preci, fu chiusa la solenne cerimonia colla trina Benedizione. Quindi, lasciati Mastai, e me nel Convento, Monsignore in una magnifica Carrozza del Governo accompagnato dal Signor Cienfuegos, e dal Signor Colonnello Don Giovanni Gomez Ajutante del Signor Vice-Direttore Supremo de Er-

razuris, si recò in città a far visita di etichetta al Signor Ministro di Stato Don Mariano de Egaña. Dopo un'ora circa tornò indietro, e pernottò insieme con noi nel medesimo Convento della Recolletta Domenicana, dove fra quei venerabili Padri ebbi il piacere di persuadermi col fatto, che

. . . . . „ Sarebbe ogn' alma
„ Vivo tempio di Dio: ma il reo talento
„ Altri numi vi forma
„ Del proprio error. Nell' adunar tesori
„ Chi suda avaro, e chi superbo anela
„ Alle vuote di pace
„ Sperate dignità: questi respira
„ Sol vendetta, e furor: del bene altrui
„ Quegli s' affanna: altri nel fango immerso
„ D' impudico piacer, nell' ozio vile
„ Altri languendo, a se medesmo incresce:
„ E nell' anima intanto,
„ Che germogliar dovea frutto sublime,
„ Della Grazia celeste i semi opprime.

Met. Sant' Elena. Parte I.

FINE DEL SECONDO TOMO.

868279

APPENDICE

Dell' ordine delle Poste da Buenos-Ayres fino a Santjago del Chile.

Moron.	Leghe	5	Pag. 79
Santos Lugares		13	85
Conchas		3 1/1	88
Arroyo de Pinazo		4	88
Pilar		4	88
Cañada de la Cruz		5 1/1	88
Rio de Areco		4	90
Cañada Honda		8	90
Cañada Vellaca		4	93
Rio Arrecif		4	93
San Pedro		5	94
Las Hermanas		8	94
San Nicolàs		7	99
La Calzada		8	100
Arroyo de Pavon		4	101
Arroyo Seco		4	101
Rosario		5	101
Manantial u Orquetas		5	105
Candelaria		4	105
Desmochados		6	106
Arequito		4	106
Esquina de la Guardia		4	108

La Crociada	Leghe 2	Pag. 110
Cabeza del Tigre	3	110
Esquina de Lobaton	4	111
Saladillo	4	111
Frayle Muerto	12	114
Tres Cruces	3	116
Esquina de Medrano	3	116
Arroyo de S. Josè	6	117
Cañada de Lucas	4	119
Punta de Agua	5	121
Santa Barbara	7	123
Tegua	2	126
Corral de Barrancas	3	126
Tambo	4	128
Aguadita	3	133
Barranquita o Chañaritos	3	133
Achiras	4	136
Portezuelo	2	137
S. Josè del Moro	7	140
Rio Quinto	12	143
S. Luis de la Punta	12	148
Laguna del Chorrillo	7	163
Desaguadèro	17	172
Tartuga	4	174
Corral de Cuero o Pirgua	5	175
Corocorto	6	177
Dormida	6	179
Catitas	5	185
Rodèo de Chacon	7	186

Digitized by Google

Retàmo	Leghe 9	Pag. 186
Rodèo de un Medio	7	188
Mendoza	5	189
Villavicencio	15	223
Uspallata	14 1/3.	225
Polvedèra	10	227
Paramillo de Las Cuevas	11	233
Las Calavèras	1 1/2	234
La Cumbre o La Iglesia	2	234
Juncal o Laguna del Inga	2 1/2	237
Los Ojos de Agua	5	237
Guardia Vieja	3	238
Guardia Nueva	6	238
Villa de Santa Rosa	8	239
Colina	19	252
Santjago, *Tomo Terzo*	6	5
Totale delle Leghe	405 1/3	

Nella Nota delle Poste da Buenos-Ayres a tutte le parti dell' America, riportata nell'Almanacco del 1824, che si dispensa nella detta città, molte distanze non corrispondono a quelle di quest' Appendice. Io credo, esser ciò provenuto da errori di stampa, o dello stesso Giornalista. Giacchè nella detta Nota, dopo l' enumerazione di tutte le Poste da noi percorse, si dice, che Santjago del Chile è distante da Buenos-Ayres 404 leghe, quandochè, riunite tutte le distanze ivi assegnate, si

ha un numero di circa 430 leghe. Io d' altronde, che aveva sempre in mano la detta Nota, non m' indussi mai a variarne alcuna distanza, senz' averne prima inteso i respettivi Postieri, e il Direttore del nostro viaggio. Dalla durata poi del relativo cammino io rilevava ad evidenza, che le distanze da me variate dovevano essere realmente diverse da quelle della Nota: la quale conchiudo perciò, che fu senza dubbio sbagliata per errori di stampa, o dello stesso Giornalista.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO SECONDO

DELLE COSE NOTABILI NEL VIAGGIO PER LE PARTI DELL' AMERICA FINO A SANTJAGO DEL CHILE.

CAPITOLO I.

Della navigazione dall' Isola de' Lupi fino alla città di Buenos-Ayres. Pag. 5

CAPITOLO II.

Dell' ingresso, e permanenza in Buenos-Ayres 39

CAPITOLO III.

Del viaggio da Buenos-Ayres fino a S. Luigi della Punta 74

CAPITOLO IV.

Del viaggio da S. Luigi della Punta fino a Mendoza 163

CAPITOLO V.

Del viaggio da Mendoza fino a Santjago del Chile 218

APPENDICE.

Dell' ordine delle Poste da Buenos-Ayres fino a Santjago del Chile 257

FINE DELL' INDICE.

NIHIL OBSTAT

Fr. Thomas Antolini Ord. S. August. Proc. Gen. Censor Theologus.

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori Ord. Cl. Reg. Mm. Praef. Gen. Censor Philologus

---

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Mag. Sacr. Palatii Apost. Socius.

IMPRIMATUR

Joseph della Porta Vicesgerens Patriarch. Constant.

Questa Storia fu letta, ed approvata anche in Firenze nei primi del 1826 dal Pad. G. Mauro Bernardini Censore Regio nella detta Capitale. Ivi se ne cominciò anche la stampa, che l'Autore fece subito sospendere, per sottomettere il suo manoscritto ai pubblici Censori di Roma, dove si è determinato finalmente di farla stampare, per aderire alle reiterate istanze, che glie ne hanno fatte gli amici. . . . . .

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

PER IL TOMO SECONDO

Si descrivono le città, i paesi, ed altri luoghi percorsi nel viaggio dalle prime terre dell' America Meridionale fino a Santjago del Chile. Si dà anche un idea delle costumanze, della coltura, e della pietà di quei popoli: come pure della natura, e dei prodotti della terra: e si fanno le consuete riflessioni morali nell' opportunità delle circostanze.

BIBLIOTECA